

126.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozioni:		Interrogazione a risposta orale:	
D'Alema	1-00135 7473	Pizzinato	3-00666 7491
Pollichino	1-00136 7476		
Bianco Gerardo	1-00137 7477	Interrogazioni a risposta in Commissione:	
Risoluzioni in Commissione:		Rinaldi Alfonsina	5-00749 7493
Crippa	7-00131 7482	Strada	5-00750 7493
Crippa	7-00132 7482	Calzolaio	5-00751 7495
Salvadori	7-00133 7483	Olivo	5-00752 7495
Berni	7-00134 7484	Ronzani	5-00753 7496
Interpellanze:		Craveri	5-00754 7496
Tassi	2-00517 7485	Melilla	5-00755 7497
Bassanini	2-00518 7485	Strada	5-00756 7497
Borghesio	2-00519 7487	Ingrao	5-00757 7498
Rojch	2-00520 7487	Oliverio	5-00758 7498
Piredda	2-00521 7488	Corsi	5-00759 7499
Barzanti	2-00522 7489	Trabacchini	5-00760 7500
		Turci	5-00761 7501
		Pollastrini Modiano	5-00762 7502

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

		PAG.			PAG.
Scarfagna	5-00763	7502	Brunetti	4-10208	7519
Bergonzi	5-00764	7503	Oliverio	4-10209	7520
Sitra	5-00765	7504	Salvadori	4-10210	7520
Masini	5-00766	7505	Calini Canavesi	4-10211	7521
			Marino	4-10212	7522
Interrogazioni a risposta scritta:			Parlato	4-10213	7523
Russo Spena	4-10182	7507	Parlato	4-10214	7523
Crippa	4-10183	7507	Parlato	4-10215	7523
Battistuzzi	4-10184	7508	Parlato	4-10216	7524
Balocchi Maurizio	4-10185	7509	Parlato	4-10217	7525
Scarfagna	4-10186	7509	Parlato	4-10218	7525
Maceratini	4-10187	7510	Parlato	4-10219	7526
Crucianelli	4-10188	7510	Parlato	4-10220	7526
Rapagnà	4-10189	7510	Parlato	4-10221	7527
Dosi	4-10190	7511	Albertini Renato	4-10222	7527
Renzulli	4-10191	7511	Sangalli	4-10223	7528
Goracci	4-10192	7512	Turroni	4-10224	7529
Mengoli	4-10193	7512	Mastella	4-10225	7529
Masini	4-10194	7513	Masini	4-10226	7531
Tassi	4-10195	7513	Mantovani Ramon	4-10227	7531
Butti	4-10196	7514	Soriero	4-10228	7531
Biasci	4-10197	7514	Torchio	4-10229	7532
Santoro Attilio	4-10198	7515	Mattioli	4-10230	7533
Bampo	4-10199	7515	Rivera	4-10231	7534
Pecoraro Scanio	4-10200	7516	Biasci	4-10232	7534
Bampo	4-10201	7516	Meo Zilio	4-10233	7534
Castelli	4-10202	7516	Berni	4-10234	7535
Cangemi	4-10203	7517	Gorgoni	4-10235	7535
Ravaglia	4-10204	7517	Grippò	4-10236	7535
Battaglia Augusto	4-10205	7518			
De Carolis	4-10206	7518	Ritiro di un documento di sindacato		
Borghезio	4-10207	7519	ispettivo		7536

MOZIONI

La Camera,

premesso che:

nell'area campana, negli ultimi anni, è cresciuto in modo preoccupante, un fenomeno di progressivo declino della base industriale e di pericoloso aggravamento dei problemi occupazionali;

gli indicatori economici evidenziano con chiarezza la tendenza recessiva in atto nell'apparato produttivo regionale e il suo carattere qualitativo nuovo e più grave rispetto al passato e ad altre aree del paese;

la base occupazionale industriale, come è noto, si è ridotta nell'ambito regionale di oltre il 2 per cento, i cassintegrati hanno raggiunto le 40 mila unità; si sono, inoltre perduti circa 8.000 posti di lavoro (di cui 3800 prepensionamenti e 4200 in lista di mobilità); i lavoratori in lista di mobilità in Campania sono circa 20 mila; l'indice della produzione industriale registra un ulteriore grave calo (-2,5 per cento) rispetto al 91; l'aumento della CIG è stato del 33,7 per cento per quella ordinaria e del 48 per cento per quella straordinaria ma non ha impedito l'espulsione ulteriore della forza lavoro esuberante; la previsione dei posti di lavoro a rischio supera le 50 mila unità. Questa situazione ha già fatto innalzare il tasso di disoccupazione dal 21,4 per cento della forza lavoro al 22,3 per cento rispetto alla media nazionale dell'11 per cento. Naturalmente questo quadro rischia di aggravarsi in rapporto ai processi di privatizzazione messi in atto dal Governo;

il processo di deindustrializzazione, determinato negli anni 80 nell'area campana in modo rilevante, dagli indirizzi negativi di politica industriale dell'IRI, delle partecipazioni statali e del Governo, è stato devastante ed ha ulteriormente

accentuato il divario economico, tecnologico-scientifico, innovativo, produttivo e sociale tra questa area del Mezzogiorno, le aree del Centro Nord e l'Europa;

sono in crisi o in difficoltà sia settori tradizionali che strategici per l'economia nazionale e meridionale (ad esempio Cantieristica, Siderurgia, Materferro, Auto, aerospaziale, Agro-alimentare, impiantistica, tessile, ceramica) determinando ripercussioni gravissime sulle prospettive delle piccole e medie aziende della regione;

quasi tutti gli impegni di sviluppo presi dall'IRI e dal Governo per l'area napoletana, a cominciare da quelli sottoscritti con le Organizzazioni sindacali per lo stabilimento ILVA di Bagnoli, sono stati incredibilmente disattesi;

l'intensività e la simultaneità di tali processi negativi nell'apparato industriale tende sempre di più a mettere in discussione identità, funzione e ruolo di tante aree urbane, città medie della nostra regione, come Castellammare, Torre Annunziata, Pozzuoli, Caserta, Area Orientale e Occidentale di Napoli, Casoria, Salerno, Agro Nocerino, Valle del Sele che vivono un drammatico degrado civile, sociale ed economico e subiscono il controllo e l'attacco della criminalità organizzata;

la crisi del sistema produttivo delle aree interne della regione ha raggiunto livelli allarmanti determinando situazioni di grave e diffuso disagio sociale con pesanti effetti sui redditi e sulla occupazione;

in queste aree ad una contemporanea crisi di tutti i principali settori produttivi (Agricoltura, Artigianato, Commercio e Piccole e Medie Industrie) si aggiungono gli effetti negativi della politica economica del Governo e un calo drastico degli investimenti;

in un contesto simile si registrano insopportabili e gravissime dismissioni industriali come la chiusura dello stabilimento Alfacavi di Airola (BN) con l'ipotesi di licenziamento di circa 450 lavoratori,

deciso dal gruppo *Pirelli Spa* che nonostante le numerose commesse pubbliche (*SIP, FFSS, ENEL, SIRTI, ITALTEL*, Ministero della Difesa ed altri) si ritira di fatto dal Mezzogiorno chiudendo uno stabilimento tra i più produttivi e uno dei pochi adeguato alle norme per il sistema di garanzia e di qualità;

la crisi dell'industrializzazione del cratere (50 per cento delle aziende in crisi delle aree industriali di *Buccino e Oliveto Citra* in provincia di Salerno e decine di industrie in crisi in *Irpinia*) insieme al blocco delle attività di ricostruzione determinano, in assenza di proposte concrete, incertezze sul futuro occupazionale di centinaia di lavoratori;

la struttura socio-economica della Provincia di Caserta continua a perdere colpi a causa della crisi dell'apparato industriale, in particolare nei settori delle telecomunicazioni, dell'informatica, della chimica (ultimi esempi ne sono le situazioni della *Texas, della Kodac, della 3M, della Pierrel, della SIGE, della Olivetti*); del mancato decollo di una politica agroalimentare, dell'assenza delle partecipazioni statali (l'unica azienda: *La Morteo* sta per essere dismessa con già 300 dipendenti su 394 in Cassa integrazione guadagni); in particolare concorre a determinare la grave e preoccupante situazione in atto, la crescente espansione della criminalità organizzata con il suo carico di omicidi, attentati, estorsioni nei confronti dei ceti produttivi;

la scelta di dimissioni e di privatizzazioni di aziende pubbliche da parte del Governo, avulse da chiari orientamenti di politica industriale, sta accelerando la crisi produttiva e occupazionale di moltissime aziende. Appare del tutto evidente che le conseguenze di tale processo si ripercuoteranno negativamente soprattutto nelle aree meridionali, aree in cui, come è noto, la presenza dell'apparato pubblico ha avuto ed ha un peso relevantissimo. un esempio emblematico che la strada da seguire non può essere quella perseguita dal Governo e dagli Enti, è rappresentato

dalla vicenda *SME*. Il tentativo di vendere per pezzi la *SME*, infatti, rischia da una parte di consegnare un settore strategico al mercato estero e dall'altro di lasciar cadere l'obiettivo della costituzione del Polo agroindustriale. Tale obiettivo strategico deve essere invece mantenuto anche attraverso un giusto equilibrio tra pubblico e privato;

l'orientamento dell'*IRI*, indirizzato ad una iniziativa nel settore dei servizi e delle infrastrutture, non ha rappresentato un contributo effettivo alla crescita di un qualificato tessuto produttivo in mancanza di investimenti innovativi nell'industria;

si vuole scongiurare tale prospettiva di degrado produttivo e occupazionale dell'area campana e assicurare una significativa ripresa della presenza manifatturiera e dei servizi avanzati nell'area napoletana e campana

impegna il Governo a:

1) impedire che la ristrutturazione settoriale prevista dal piano di privatizzazione del Governo penalizzi ulteriormente l'area campana e il Mezzogiorno. Compiere invece scelte che puntino a potenziare il sistema industriale, a rilanciare e qualificare l'apparato produttivo e occupazionale di *Napoli e della Campania*;

2) destinare le nuove risorse, così come previsto dalla legge 488, per l'intervento nelle aree economicamente depresse, interamente allo sviluppo industriale; tali risorse devono servire non solo per gli accordi di programma con le grandi imprese ma devono essere utilizzate per sostenere lo sviluppo e l'innovazione della piccola e media impresa campana e meridionale; il sostegno e la promozione di un tessuto innovativo di piccole e medie imprese va anche realizzato con una profonda modifica del sistema di incentivi.

È necessario inoltre, che il Governo intervenga perché la regione Campania assolva ad un ruolo positivo per questi settori per superare i gravi ritardi che ha accumulato su tali questioni;

3) sviluppare attraverso nuovi investimenti — soprattutto dopo le recenti inaccettabili decisioni dell'Alenia che colpiscono in particolar modo gli stabilimenti e i lavoratori dell'area napoletana — e con adeguate leggi nazionali di sostegno al settore, un qualificato « Polo Aerospaziale » nell'area campana, esaltando le importanti potenzialità presenti nella regione, definendo chiare missioni produttive per gli stabilimenti napoletani, superando i ritardi nella realizzazione del CIRA a Caserta, rispettando gli impegni alla reindustrializzazione a cui è interessata l'Alenia nel napoletano;

4) puntare allo sviluppo di un qualificato Polo Avio-motoristico, tenendo conto della grande esperienza e qualificazione di una azienda come l'Alfa Avio di Pomigliano e di importanti aziende dello stesso comparto come la Piaggio e l'Agusta; avviare un confronto con la FIAT Auto per superare l'attuale crisi industriale e per assicurare agli stabilimenti napoletani e campani prospettive serie e credibili sia sui programmi produttivi che sull'occupazione, evitando che i nuovi stabilimenti di Melfi e di Avellino determinino ulteriori perdite produttive e occupazionali nello stabilimento di Pomigliano d'Arco;

5) rispettare gli impegni occupazionali e produttivi sottoscritti con le Organizzazioni sindacali per lo stabilimento ILVA di Bagnoli; realizzare (superando i ritardi, le ambiguità e le incertezze che hanno caratterizzato la sua attuazione) il piano di reindustrializzazione siderurgica previsto nell'area napoletana. Il rispetto di questi impegni e l'immediata attuazione degli interventi risultano essere sempre più importanti per i lavoratori di Bagnoli e per la città, dopo il dichiarato fallimento da parte del Governo del progetto utopia;

6) perseguire con decisione l'obiettivo di realizzare a Napoli e in Campania « un polo integrato dei trasporti », considerando in tal senso l'Ansaldo trasporti un punto strategico dell'apparato produttivo campano e un fulcro su cui far leva per permetterne l'effettivo decollo, utilizzando

anche le grandi potenzialità del consorzio FIREMA e delle aziende ex EFIM; rilanciare una politica di investimenti nel settore Materferro: attualmente in grave difficoltà che ha qualificate aziende in tutto il territorio regionale, come l'AVIS, la SOFER, le Officine Casertane, ecc. ecc;

7) sviluppare le produzioni elettroniche e delle telecomunicazioni e dell'informatica (anche qui vi sono significative aziende come l'Italtel, la Face, la Simens e l'Olivetti che vivono una situazione di incertezza) non relegando le importanti potenzialità presenti nella regione ad un ruolo marginale rispetto a quelli di altri siti in altre regioni. Questo obiettivo può essere raggiunto attraverso nuovi investimenti nel settore e con la definizione di missioni produttive e di ricerca qualificate per le aziende campane;

8) impedire il depotenziamento del settore cantieristico in Campania. Non è accettabile una scelta di politica industriale che vada in tal senso. Già la privatizzazione della SEBM-Fincantieri resta piena di incognite ed è costata una drastica riduzione dei livelli occupazionali. Lo stesso cantiere di Castellammare, che oggi ha raggiunto risultati notevoli dal punto di vista produttivo, rischia di pagare non solo con nuova CIG l'assenza di un piano per acquisire nuove e più consistenti commesse, ma anche di subire ulteriori e pesanti tagli occupazionali;

9) definire una precisa linea di politica industriale per il settore impiantistico, impegnando l'IRITECNA al rilancio produttivo della FMI e della Nuova Mecfond. Per queste aziende occorre, anche nell'eventualità di un rapporto con *leadership* private, verificare con attenzione i progetti di politica industriale, al fine di evitare ulteriori tentativi di deindustrializzazione dell'area orientale di Napoli con operazioni speculative sui suoli;

10) razionalizzare il settore tessile, realizzando due « Aree Sistemi », centri di servizi e sostegno alle piccole e medie imprese, uno per la « moda » nel centro di Napoli, e l'altro per il comparto calzatu-

riero nella zona di Azzano; rispettare gli impegni per i lavoratori ex MCM dell'area salernitana;

11) garantire il processo di privatizzazione in atto delle attività manifatturiere del Monopolio: non solo i livelli occupazionali ma anche una ulteriore qualificazione del comparto tabacchicolo. A tal fine le risorse ottenute attraverso la vendita delle aree dismesse del Monopolio devono essere finalizzate ad un progetto di rilancio del settore stesso. Va anche tenuto conto che di tale comparto in Campania è presente gran parte della attività industriale per la prima trasformazione della partecipata ATI oltre che del Monopolio;

12) predisporre e attivare, come richiesto dall'Amministrazione Provinciale e dalle forze economiche e sociali di Terra di Lavoro, un accordo di programma per lo sviluppo di nuove attività industriali e produttive, compatibili con l'ambiente, e finalizzato a favorire la crescita dell'occupazione, ad ammodernare, qualificare ed accrescere l'apparato produttivo;

13) realizzare una diversa, più adeguata e qualificata progettualità della GEPI sul terreno dell'occupazione e della politica industriale; definire, anche attraverso la Task Force sull'occupazione, istituita dal Governo, un piano di politica industriale che dia una risposta non assistenziale ai lavoratori GEPI; utilizzare i fondi regionali CEE per nuovi insediamenti industriali, tenuto conto delle gravi inadempienze dell'utilizzo di questo fondo da parte della regione Campania (impedire i cambi di destinazione in atto nelle aree industriali e in particolare in quella salernitana, utilizzando le aree di risulta per interventi di nuova industrializzazione); realizzare la sperimentazione già decisa per i progetti di autoimpiego; istituire inoltre, come prevede la legge 142, veri e propri consorzi di imprese o società miste, a cui partecipi la GEPI per garantire la piena occupazione degli stessi lavoratori in GEPI; prorogare di un anno la cassa integrazione in scadenza il 7 febbraio;

14) prorogare in attesa di una profonda modifica della 223 per tutto l'anno

93 le indennità di mobilità che in Campania vanno in scadenza. Si tratta di circa 8.000 disoccupati speciali in lista di mobilità che perderebbero qualsiasi sostegno al reddito senza questo provvedimento;

15) ad indicare un chiaro quadro degli effetti derivanti dal previsto programma di privatizzazione sulle aziende dell'area napoletana e campana, a promuovere, una sede appropriata di confronto fra soggetti sociali, gli operatori sindacali ed economici della Campania, al fine di compiere una valutazione comune sulla situazione produttiva nella regione e per definire i tempi di realizzazione degli interventi di politiche industriali indicati in premessa, volti a sollecitare un rilancio degli investimenti industriali e a definire un innovativo progetto di reindustrializzazione dell'area di Napoli e dell'intera regione Campania.

(1-00135) « D'Alema, Vozza, Bassolino, Impegno, Imposimato, Nardone, Jannelli, De Simone, Mussi, Pizzinato, Soriero ».

La Camera,

considerato che dopo 25 anni dagli eventi sismici permane nella Valle del Belice una situazione molto grave;

che diversi fabbricati, distrutti o gravemente danneggiati dal sisma, non sono stati ancora ricostruiti o riparati;

che le popolazioni e le amministrazioni locali lamentano l'assenza dello Stato;

che diverse famiglie vivono ancora nelle baracche o in fabbricati fatiscenti;

che il Governo, nonostante gli impegni assunti, disattende le legittime aspettative degli aventi diritto;

impegna il Governo

a riferire sui gravi ritardi e sulle eventuali responsabilità;

a quantificare l'onere finanziario per la ricostruzione degli immobili;

ad onorare gli impegni assunti, assicurando il bene primario della casa a chi è stato gravemente provato e danneggiato.

(1-00136) « Pollichino, Nuccio, Orlando, Novelli, Bertezolo, Dalla Chiesa, Fava, Alfredo Galasso, Gambale, Giuntella, Palermo, Piscitello ».

La Camera,

premessi che:

« vivere leggermente sulla terra » o, secondo la fortunata formula del rapporto Brundtland, « promuovere uno sviluppo sostenibile » costituisce oggi un imperativo morale, politico ed economico;

e come tutti i grandi imperativi indica e implica un « dover essere », uno sforzo continuo, sempre più largo e tendenzialmente omnicomprensivo, volto a modificare il nostro modo di produrre e consumare;

sembra che finalmente i governi, le organizzazioni attive nel Terzo mondo, gli ambientalisti e persino gli interessi economici possano, per mezzo del concetto di sviluppo sostenibile, condividere un'idea fondamentale e un approccio comune ad alcuni dei più gravi problemi del nostro tempo: il degrado ambientale e l'emarginazione economica degli abitanti nel cosiddetto Terzo mondo.

Bisogna però essere consapevoli che questa prospettiva contrasta con quella che è stata definita la « tendenza fondamentale del nostro tempo », dove il produrre ed il distruggere sono un processo continuo che travolge ogni limite e ogni stabilità e « l'innovazione continua dei prodotti e del modo di produrli appartiene all'essenza del capitalismo ».

Le radici della questione ambientale sono quindi profonde e toccano il cuore stesso della cultura occidentale.

Da molte parti, in verità, si ribadisce una posizione (recentemente sintetizzata

dal neo-presidente degli Stati Uniti) secondo la quale « scegliere fra un ambiente salubre ed una economia forte è una alternativa falsa » e che, conseguentemente, « una economia sana ed un ambiente sano sono obiettivi complementari, non contraddittori ».

Si tratta di una prospettiva e di un impegno che vanno esplorati e concretamente sperimentati anche se, è bene riconoscerlo, la complementarità dei due obiettivi, per non diventare contraddizione, deve comportare una subordinazione della produzione e del consumo al fine primario che è la salvezza dell'ambiente e, perciò stesso, della vita (o, per i cristiani, della creazione).

Non si tratta — come è ben evidente — di questioni di poco conto sia dal punto di vista « teorico » che dal punto di vista « pratico ».

Quello che conta, in questa sede, è sottolineare come il concetto di sviluppo sostenibile non costituisca la panacea, ma non sia neppure necessariamente una aporia: rappresenta un concetto utile nella ricerca di un approccio coordinato ed integrato ai problemi dell'ambiente e del Terzo mondo.

Se, come appare chiaro da quanto sopra, porre o riproporre la questione ambientale significa rimettere in discussione il nostro modo di lavorare, produrre, consumare, non è proprio possibile — in nome della esigenza occupazionale — degradare la questione ambientale da questione centrale a questione marginale.

Infatti l'attenzione sociale nel nostro Paese pare rivolta verso gli avvenimenti giudiziari abbinati al deficit del bilancio statale, alla crisi dei partiti politici, dell'economia e dell'occupazione. La politica dell'ambiente rischia seriamente di essere considerata come l'ultimo dei problemi del Paese.

Spetta quindi al Parlamento, al Governo ed alle Autorità pubbliche in genere il compito di continuare a promuovere, pur in presenza di una situazione economica molto critica, iniziative dirette a vigilare con grande attenzione ed a salvaguardare gli obiettivi della tutela dell'am-

biente e della qualità della vita in un quadro coerente con gli impegni internazionali assunti dal nostro Paese che riguardano principalmente l'attuazione del concetto dello « sviluppo sostenibile » inteso come possibilità di realizzare un percorso di sviluppo economico che soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere pari opportunità alle generazioni future.

In questo contesto è appena il caso di ricordare:

1) la Conferenza mondiale di Rio de Janeiro, dedicata ai rapporti tra ambiente e sviluppo, che ha visto la partecipazione di quasi tutti i Paesi e di oltre cento Capi di Stato e di Governo, durante la quale è stato messo in evidenza tra l'altro, come la difesa dell'ambiente sia legata in maniera indissolubile alla crescita economica accelerata anche nei Paesi non sviluppati e come il pianeta abbia le risorse fisiche ed intellettuali e forse anche quelle finanziarie per proteggere e migliorare l'ambiente nonostante la previsione di tre miliardi di abitanti in più delle prossime due generazioni.

2) L'inizio ufficiale del Mercato Unico Europeo mentre è in fase di completa realizzazione, nonostante le difficoltà di alcuni Paesi di ratificare il trattato di Maastricht, il processo di costruzione dell'Unione Europea: il « fattore Europa » ha assunto ormai il ruolo di chiave strategica della politica ambientale dei singoli Stati membri, superando così: i fenomeni di neoprotezionismo legato alle misure nazionali di difesa ambientale, le resistenze del conservatorismo nazionale e locale sempre attivo di fronte alle misure sovranazionali di preservazione dell'ambiente ed, infine, le « nicchie » di legislazione ambientale che i diversi Stati si sono creati nel tempo.

3) I contenuti del quinto programma di azione ambientale predisposto dalla Commissione della Comunità Europea ed attualmente all'esame delle Istituzioni comunitarie rappresentate dal Consiglio dei Ministri dell'ambiente della Comunità Europea, Parlamento Europeo e Comitato

Economico e Sociale, sono validi ed indispensabili per il rilancio della politica ecologica comunitaria, che fu varata nei primi anni del '70, anch'essi caratterizzati da una forte recessione economica.

Alla luce di questi fondamentali punti di riferimento appare chiaro come occorra elaborare una nuova strategia di politica ambientale per il nostro Paese che superi le insufficienze dell'attuale gestione e si ispiri ai programmi ed alle impostazioni comunitarie.

Ma non appare possibile tracciare le linee della strategia futura senza esaminare la situazione presente e passata.

Gli elementi che caratterizzano la situazione italiana sono sostanzialmente i seguenti:

1) Troppe leggi. L'attività amministrativa e legislativa nel settore della tutela dell'ambiente è aumentata in questi ultimi anni in modo considerevole. Il maggior impegno normativo in questo settore, caratterizzato a una notevole inefficienza e da gravi ritardi, va considerato positivamente. Ma « troppi » provvedimenti continuano ad essere impostati sotto la spinta dell'emergenza e dell'emotività.

L'ansia collettiva che prende un po' tutti di fronte al problema ambientale, ha determinato e moltiplicato le forme di « legislazione di emergenza » che hanno introdotto norme sconcordate ed avulse da obiettivi di programmazione e prevenzione.

2) Troppa confusione. Non esiste ancora un coordinato sistema di gestione amministrativa dell'ambiente, caratteristica questa che rende il caso italiano in qualche modo peculiare nei confronti degli altri Paesi Europei. Il sistema di gestione è organizzato in Italia per ambiti settoriali, rappresentati dalla sanità urbanistica, difesa del suolo, inquinamento, senza procedure di raccordo e collegamento. La legislazione ambientale italiana, da alcuni anni viene elaborata tramite decreti legislativi di recepimento di direttive comunitarie, affidando alla pubblica amministrazione nuovi compiti senza stanziare finan-

ziamenti per rafforzare le strutture operative e coordinare il quadro delle competenze istituzionali.

3) Troppa ambizione. Di fronte ai gravi deficit normativi e ambientali si è voluto regolamentare « tutto e subito » (contravvenendo alla impostazione comunitaria basata sul pragmatismo degli interventi) ed emanare « leggi manifesto » con rigorosissime norme di attuazione soprattutto se rapportate alle deficienze delle strutture amministrative.

4) Pochi controlli. I controlli ambientali sono tuttora carenti per non dire inesistenti in relazione alle numerose esigenze di tutela ambientale cui far fronte. Si è così creata nell'ambito della legislazione ambientale una vera e propria « congestione » del sistema delle istruttorie e delle relative autorizzazioni, ricorrendo ad « escamotages » giuridici, prontamente criticati e censurati dalla Magistratura ordinaria e costituzionale.

5) Inversione dei ruoli Parlamento-Governo: il Governo legifera, il Parlamento amministra. Il programma presentato in Parlamento dal Ministro dell'ambiente a nome del Governo, risulta insufficiente per fronteggiare tutte le esigenze sopra indicate. È stato poi enfatizzato il ruolo legislativo del Governo secondo una linea in atto da tempo e collegata al recepimento delle direttive comunitarie, mentre il Parlamento tende ad inserirsi, esaurendo il proprio ruolo, nella formulazione dei pareri.

6) Incapacità di spesa. Il Ministro dell'ambiente a fronte dell'attività di programmazione degli interventi accompagnata dal reperimento di rilevanti risorse finanziarie non riesce ad impegnare con sollecitudine le proprie disponibilità di bilancio a causa della complessa architettura delle procedure e dei tempi di trasferimento delle risorse.

Non stupisce più il fatto che gli stanziamenti a favore dell'ambiente siano strutturalmente destinati a cadere sotto i colpi delle rimodulazioni delle leggi finanziarie. Inoltre non si contano più le inef-

ficienze amministrative e burocratiche del Ministero dell'ambiente nei settori della regolamentazione dei rifiuti, delle acque, dell'aria e dei rischi rilevanti.

Il Paese si trova in un momento in cui forte appare la richiesta di separare, quasi proteggere la « produzione e la finanza » dall'ingerenza della politica, e alta (almeno apparentemente) è la richiesta di moralità,

impegna il Governo:

1) a studiare la possibilità, anche sulla scorta di analoghe iniziative inglesi ed elvetiche, di costituire comitati etici presso le banche al fine di garantire l'eticità degli investimenti almeno per quanto riguarda il rispetto dell'ambiente;

2) a mettere in atto un reale e sostanziale cambiamento della politica ambientale che abbia l'effetto, da un lato, di contribuire a creare le basi per il rilancio economico ed occupazionale e, dall'altro, di tutelare concretamente ed effettivamente l'ambiente in un quadro di coerenza pragmatica con gli impegni comunitari ed internazionali, secondo i seguenti fondamentali criteri e principi direttivi:

a) riferimento alla impostazione ed ai contenuti del quinto programma comunitario di azione ambientale intitolato « verso uno sviluppo sostenibile »;

b) recepimento delle direttive ed i regolamenti comunitari secondo le disposizioni ed i tempi previsti;

c) riferimento alle decisioni dell'Organizzazione per lo Sviluppo e la Cooperazione Economica (OCSE) nonché i trattati internazionali stipulati dal nostro Paese nel settore della difesa dell'ambiente e relativamente ai problemi che interessano l'intero Pianeta;

d) sostegno ai contenuti delle riforme legislative all'esame del Parlamento, le quali costituiscono le basi necessarie e propedeutiche per impostare la futura politica ambientale:

1) disciplina delle risorse idriche;

2) gestione, smaltimento e recupero dei rifiuti;

3) modifica dell'attuale regolamentazione delle immissioni in atmosfera comprese quelle provenienti dagli impianti di incenerimento dei rifiuti;

4) modifica della legislazione vigente sui rischi di incidenti rilevanti;

5) legge quadro sulle cave e torbiere;

6) norme sulla compatibilità ambientale delle attività produttive;

7) utilizzo di clorofluorocarburi;

8) legge quadro sul rumore.

Si tratta di un pacchetto di otto provvedimenti che costituiscono un *corpus* organico, una nuova intelaiatura normativa che rappresenta una sorta di « chiusura del cerchio » in tema di legislazione ambientale;

e) istituzione dell'Agenzia per l'ambiente in cui possa trovare adeguata collocazione una struttura di prevenzione e controllo ambientale, braccio operativo di qualsivoglia politica ambientale;

f) ricorso a meccanismi di autofinanziamento delle leggi, con la impostazione di contributi ecologici i cui proventi debbono confluire in fondi finalizzati al raggiungimento di precisi scopi ambientali, partendo dal presupposto che il principio costituzionale della « globalità di bilancio », secondo il quale, qualunque entrata dello Stato deve affluire nel bilancio, non consente l'utilizzazione delle imposte o tasse di « scopo », ovvero di tributi il cui gettito è per legge devoluto in tutto o in parte a scopi predeterminati. Le leggi di riforma dovranno pertanto introdurre forme di contribuzione a favore di regioni ed enti locali, per le strutture tecnico-amministrative di supporto alla attività di pianificazione, e di rilascio di autorizzazioni e di effettuazione di controlli ambientali;

g) emanazione di norme che consentano di superare l'attuale logica della pubblica amministrazione consistente nell'esercizio di un potere di stampo burocratico e nella effettuazione di verifiche ossessive e fiscali.

Queste norme dovranno consentire:

lo snellimento delle procedure e delle istanze, ricorrendo anche a modelli unificati di richiesta di dati agli operatori;

l'introduzione di procedimenti autorizzativi nei casi previsti come obbligatorio da regolamenti o direttive della Comunità Europea, sottoponendo gli altri casi ad obbligo di notifica, di certificazione o di autocertificazione;

il ricorso, nei casi in cui le competenze siano ripartite per amministrazioni centrali, regioni, province e comuni, a termini entro i quali emanare gli atti ed a conferenze di servizi;

la individuazione del funzionario responsabile della procedura amministrativa in campo ambientale;

h) applicazione della nuova strumentazione di intervento messa a punto dalla Comunità Europea che riguarda: l'etichetta ecologica, il sistema volontario di gestione e audit ambientale, l'approccio integrato di prevenzione e controllo dell'inquinamento, che impone l'adozione delle « migliori tecnologie disponibili » e la richiesta di autorizzazioni e permessi in campo ambientale a partire dalla fase di progettazione degli impianti;

i) emanare con urgenza le norme tecniche attinenti: gli scarichi di sostanze pericolose in corsi d'acqua superficiali e sotterranei, le caratteristiche dei combustibili convenzionali e non, le emissioni in atmosfera provenienti dai nuovi impianti industriali e dalle modifiche di quelli esistenti;

l) messa a punto di un « mix » di misure di intervento per la difesa dell'ambiente basate nella regolamentazione tramite standard di qualità e permessi e su

strumenti economici che debbono includere tra gli altri tariffe e corrispettivi remunerativi per la gestione dei servizi anche privati, dei servizi pubblici ambientali.

3) a presentare, tenuto conto della complessità e globalità dei problemi nonché della consapevolezza che non si può « cambiare rotta » solo con leggi o atti di Governo, ma cambiando vita e abitudini gradualmente e progressivamente, un programma capace di guidare e accompagnare alcune delle questioni più urgenti quali:

a) la riduzione dei consumi energetici nelle tre grandi aree interessate (edifici, trasporto, industria), e incremento dell'energia da fonti rinnovabili, tenuto conto che un uso razionale dell'energia in ogni modo e determinazione anche attraverso standards di costruzione più severi, certificazione di materiali, etichettature ecologiche, innovazioni tecnologiche;

b) la riduzione della congestione e inquinamento da traffico, tenuto conto del fatto che mentre si rischia la paralisi e la salute nelle grandi aree metropolitane, il trasporto pubblico versa in uno stato di crisi profonda e che, senza un grande trasferimento di risorse dal trasporto privato a quello pubblico non è possibile avviare nessuna vera inversione di tendenza. Appare urgente ma diversa la politica tariffaria in grado di misurare l'efficienza del servizio, una sovrattassa fino a 50 lire al litro sui consumi di carburante, l'istituzione di tasse d'accesso ai centri storici o alle aree centrali della città, facendo in modo che le risorse attivate siano strettamente collegate alla pianificazione urbanistica e territoriale;

c) la riduzione degli sprechi e dell'inquinamento delle risorse idriche, tenuto

conto non solo della necessità di approvare urgentemente la riforma dei servizi idrici all'esame della Camera e delle prossime scadenze comunitarie (direttiva sulle acque reflue), ma anche del fatto che modifiche tariffarie posano esaltare il lato economico congiunturale degli investimenti ambientali [analogamente a quanto avvenuto in Gran Bretagna, un aumento pari al 6 per cento annuo delle tariffe (oltre all'inflazione) può garantire un investimento di 5-6 mila miliardi all'anno per un decennio ed un incremento occupazionale di 50.000 unità nel periodo considerato].

4) a presentare, entro 60 giorni, relazioni in ordine allo stato di attuazione delle leggi:

sulla difesa del suolo;

sui parchi e le riserve naturali;

sugli interventi per la difesa del mare;

tenuto conto che il processo di riforma legislativa non sembra accompagnato da un corrispondente risultato: la pianificazione di bacino appare ancora ferma alle fasi preliminari;

la formazione dei nuovi parchi nazionali ed il sostegno a quelli regionali appare sostanzialmente bloccata;

i recenti disastri ambientali causati da incidenti alle navi adibite al trasporto di petrolio impongono non solo divieti e giustificate prudenze in ordine ad alcune rotte, ma una complessiva azione di monitoraggio, controllo e pronto intervento sulla base delle disposizioni legislative vigenti.

(1-00137) « Gerardo Bianco, Galli, Lusetti, Aliverti, Zanferrari Ambroso, Piero Mario Angelini, Luigi Rinaldi, Sartoris ».

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La IV Commissione,
premessò che:

nelle ultime settimane il carro armato « Ariete » ha dato prova di un'accentuata inaffidabilità in dimostrazioni tenute alla presenza della Commissione difesa della Camera dei Deputati;

il successo di un'identica dimostrazione tenutasi successivamente alla presenza della Commissione Difesa del Senato non fa cessare le preoccupazioni per la scarsa affidabilità del mezzo;

si ricorda infatti che il carro « Ariete » proviene da una lunga fase di sperimentazione e progettazione (risalente ai tempi precedenti al crollo del muro di Berlino) che dovrebbero normalmente evitare problemi quali il non funzionamento dell'apparato elettronico;

il notevole cambiamento dello scenario internazionale pone inoltre seri interrogativi sull'utilità di adottare un mezzo che già ora risulta essere tecnicamente obsoleto e comunque senza più il « nemico » che avrebbe dovuto affrontare, cioè i mezzi corazzati dell'ex Patto di Varsavia;

la difficile situazione economica del Paese impone di non compiere scelte affrettate che potrebbero portare ad un notevole spreco di risorse pubbliche, con grave danno non solo finanziario, ma anche della credibilità dell'amministrazione pubblica e del Parlamento,

impegna il Governo:

ad effettuare una pausa di riflessione di dodici mesi nel programma di acquisizione del carro « Ariete » onde individuare i problemi tecnici del mezzo, le cause degli stessi, le eventuali soluzioni alternative che sulla base dell'analisi della mutata situazione strategica comportino l'eventuale

non adozione del mezzo, la possibile acquisizione di mezzi simili già disponibili sul mercato a costo minore;

a riferire alla Commissione Difesa in proposito al termine della pausa di riflessione, acquisendo il parere della Commissione stessa circa i risultati delle indagini condotte.

(7-00131) « Crippa, Bertezolo, Dorigo ».

La IV Commissione,

considerato che l'articolo 2 della legge n. 772 del 1972, stabilisce che gli abili ed arruolati, ammessi al ritardo e al rinvio del servizio militare per i motivi previsti dalla legge, possono produrre domanda di obiezione di coscienza entro il 31 dicembre dell'anno precedente alla chiamata alle armi;

considerato che l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1139/1977 specifica che la domanda di obiezione deve essere presentata entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello in cui gli interessati sono effettivamente tenuti a rispondere alla chiamata alle armi per ragioni di età o per essere venuti meno i motivi per ritardo o rinvio del servizio militare di leva;

inteso che il termine temporale definito dalle parole « entro il 31 dicembre » per la presentazione della domanda di obiezione di coscienza indicato nella legge n. 772 del 1972, e nel decreto del Presidente della Repubblica 1139/1977 va chiaramente inteso come termine utile ultimo e quindi non pregiudicante l'usufruzione da parte del cittadino interessato di altri benefici quali il rinvio per motivi di studio;

visto che l'amministrazione della difesa sino al 1988 non ha mai ravvisato alcuna contraddizione tra la presentazione della domanda di obiezione di coscienza e la continuazione del beneficio del rinvio per motivi di studio;

visto che nel dicembre del 1990 la direzione generale della leva ha emesso un prontuario per la gestione delle domande di obiezione di coscienza dove veniva specificamente affermato che il giovane aspirante obiettore aveva il diritto di continuare ad usufruire del rinvio per motivi di studio;

visto che nell'allegato alla circolare n. 470 del 18 luglio 1992, recante « chiamata alle armi per gli arruolati nell'esercito e nell'aeronautica per l'anno 1993 » si afferma invece che potranno presentare domanda di obiezione di coscienza prima del 31 dicembre dell'anno precedente a quello in cui sono tenuti a rispondere alla chiamata alle armi solo coloro che intendano rinunciare al ritardo o rinvio ottenuto dichiarandosi disponibili al servizio immediatamente o, al massimo, a decorrere dall'inizio dell'anno successivo;

considerato che la circolare n. 470 del 18 luglio 1992, interpreta inesattamente la normativa in vigore e di fatto costituisce un grave attacco al diritto allo studio per decine di migliaia di giovani;

considerato infine che alcuni distretti militari inviano comunicazioni ai giovani che abbiano presentato domanda di obiezione di coscienza, intimando loro di rinunciare al rinvio per motivi di studio, pena « l'archiviazione » della domanda di obiezione, commettendo in tal modo un grave illecito amministrativo,

impegna il Governo:

a modificare immediatamente la circolare n. 470 del 18 luglio 1992, nella parte in cui impone al giovane che abbia presentato domanda di obiezione di coscienza di non usufruire, qualora ne abbia diritto, del rinvio per motivi di studio, pregiudicando in tal modo il diritto allo studio;

ad emettere immediatamente una circolare in cui si specifica che la presenta-

zione della domanda di obiezione di coscienza non costituisce ostacolo alcuno alla continuazione del rinvio per motivi di studio, qualora se ne abbia diritto;

a dare immediato avviso di tale modifica ai distretti militari ed alle capitanerie di porto, onde evitare disguidi;

ad intimare a distretti militari e capitanerie di porto di non procedere in nessun caso alla archiviazione delle domande di obiezione, vista l'estrema gravità ed irregolarità di una tale prassi.

(7-00132) « Crippa, Ronchi, Caroli, Dorigo, Polli, Bertezolo, Tassone, Bampo, Fragassi, Pappalardo, Gasparotto, Ingrao, Folena, Dalla Chiesa Curti ».

La III Commissione,

valutati con viva preoccupazione i gravi scontri avvenuti in Kraijna, per una iniziativa unilaterale delle forze croate, i quali hanno altresì provocato l'uccisione di due caschi blu dell'ONU impegnati con le forze di sicurezza proprio allo scopo di impedire il riacutizzarsi nella regione di scontri dagli esiti imprevedibili;

considerate le inevitabili conseguenze di un ulteriore deterioramento, per responsabilità sia delle forze croate sia delle forze serbe, della situazione nella Repubblica bosniaca e all'interno di essa delle condizioni della componente musulmana,

impegna il Governo

ad esprimere la viva preoccupazione del nostro Paese al governo di Zagabria elevando una protesta per l'iniziativa croata in Kraijna che rischia di costituire un ulteriore elemento di crisi nel quadro dei negoziati in corso a Ginevra;

a concordare con l'ONU e con la CEE adeguate misure di pressione politica, di-

plomatica, economica in grado di porre fine a simili azioni da parte della Croazia e nel contempo a garantire un'efficace applicazione delle sanzioni a suo tempo messe in atto nei confronti della Serbia.

(7-00133) « Salvadori, Ciabbari, Angelo Lauricella, Evangelisti, Trabacchini ».

La XIII Commissione,

in considerazione della gravosa situazione del mercato fondiario e soprattutto di quegli imprenditori per i quali le pratiche sono state regolarmente istruite e deliberate ma non ancora finanziate, si rendono urgenti ed indispensabili interventi risolutivi. Infatti numerosi agricoltori hanno acquistato i fondi tramite atto preliminare accendendo gravosi prefinanziamenti ed indebitandosi in modo a volte irreversibile. Risulta inoltre che la CPPC abbia deliberato a tutt'oggi circa 300-400 miliardi di lire a fronte di una presumibile disponibilità di 50-60 miliardi annui, provenienti anche dal rientro delle quote,

impegna il Governo

1) all'erogazione di fondi per la stipula delle pratiche deliberate ormai da due anni ed in istruttoria da tre anni;

2) alla definizione dell'istruttoria e delle stipule di tutte le pratiche. Al fine della massima trasparenza si impegna altresì il Governo ad attivarsi affinché venga tempestivamente redatto un elenco generale per tutte le pratiche giacenti la cui priorità di erogazione sia determinata dalla data di presentazione e accettazione della domanda e consenta alla Cassa di comunicare a ciascun interessato la propria posizione e i tempi presumibili di erogazione del finanziamento.

(7-00134) « Berni, Zanferrari Ambroso, Francesco Ferrari, Castellotti, Torchio, Aloise, Carli, Giovannardi, Borri, Perrone, Paladini, Frasson, Cancian, Zambon, Zampieri, Savio, Moiola Viganò, Mengoli, Tiscar, Zoppi ».

* * *

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

i criteri, secondo i quali, i vari ministri, i comitati di ministri, l'intero Governo procedono alla scelta e alla nomina in genere nei vari enti e nei consessi internazionali, ove spessissimo (ora è il caso del rappresentante italiano tra gli « esperti » ONU in Iraq), i nominati dal Governo italiano sono al centro di non certo simpatiche polemiche;

se, anche in quelle sedi, le « scelte » cadono sui soliti « amici degli amici » o « compagni dei compagni » (magari tra gli epigoni e i « vedovi » del '68, che allignano numerosi nel « sottobosco » degli « ambienti governativi o paragonati ») perché davvero è impossibile, altrimenti, ipotizzare cause e occasioni così « sfortunate » da far « collezionare » all'Italia tante e così continue brutte figure nelle sedi internazionali più disparate;

quali motivi politici siano alla base delle scelte di quei personaggi, e quale era la « rosa » dei candidati per l'Italia, tra cui è stato scelto quell'« esperto » oggi al centro di così gravi polemiche e pesanti accuse;

se anche in questo settore sia prevedibile e prossimo il necessario e indispensabile *quid novi*, al fine di recuperare un minimo di credibilità internazionale così scossa, non solo da fatti così gravi come quello di cui è ora bersaglio quell'« esperto » italiano per l'ONU in Iraq, ma anche degli effetti delle indagini « mani pulite » che vedono il « potere » in tutta Italia nelle mani dei corrotti e corruttori, di concussori, di peculatori, di autentici mascalzoni, senza che mai una volta, nonostante precisi solleciti fatti, anche tempestivamente, dall'odierno interpellante, il Governo sia intervenuto con ispezioni o

inchieste chiarificatrici, e tali da far scoprire i fenomeni delinquenziali nella pubblica amministrazione e degli uomini di Governo, in sede di vera e propria « autotutela »;

come mai non si sia proceduto a un vero e proprio « terremoto » nei quadri responsabili della Banca d'Italia che alla vigilia del *crack* clamoroso del Banco Ambrosiano « vecchio » aveva appena terminato una lunga e costosa ispezione secondo la quale « tutto andava bene » mentre di lì a qualche decina di giorni vi fu il crollo e addirittura la procedura concorsuale, che passa anche attraverso l'omicidio dell'avvocato Ambrosoli in quella continua ridda di casi di malcostume e sangue tipici di ogni scandalo veramente grave: basta ricordare le uccisioni di Giuliano, Sindona, Pecorelli, Calvi e via enumerando! (tutti i delitti rimasti ad oggi ... « perfetti »!).

(2-00517)

« Tassi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo, per conoscere — premesso che:

il Consiglio comunale di Milano si appresta a discutere della proposta di candidatura della città per l'organizzazione delle Olimpiadi del 2000;

i sostenitori della proposta assicurano che ogni onere relativo all'organizzazione dei giochi e alla realizzazione delle relative infrastrutture verrebbe coperto da soggetti privati;

fino ad ora, l'organizzazione di manifestazioni sportive di questo tipo (olimpiadi estive o invernali, Mondiali di calcio, ecc.) ha sempre comportato oneri diretti e indiretti a carico del bilancio dello Stato e/o delle amministrazioni regionali e locali, ben al di là degli stanziamenti previsti dal Comitato Olimpico internazionale;

non appare contestabile la necessità di finalizzare rigorosamente le limitate risorse finanziarie disponibili o comunque

reperibili ad interventi e misure intese ad affrontare i problemi più gravi dell'area metropolitana milanese, ed innanzitutto quelli dell'occupazione e del lavoro, del degrado delle periferie, della casa, del risanamento ambientale, del traffico, del verde e dell'inquinamento, dei trasporti pubblici, del sistema dei servizi sociali, e dell'accoglienza per gli immigrati, della criminalità e della sicurezza dei cittadini;

in particolare si dichiarano oggi disponibili risorse finanziarie che non furono reperibili nei mesi scorsi quando si è progressivamente smantellata una parte consistente dei settori produttivi dell'area milanese, in particolare dell'elettromeccanica, con rilevantissimi effetti di riduzione degli occupati;

i lavori infrastrutturali connessi all'organizzazione dei giochi olimpici comportano peraltro, a parità di capitali investiti, effetti molto più limitati sull'occupazione rispetto ad interventi ad alta intensità di lavoro come gli interventi di recupero edilizio e ambientale e di manutenzione urbana;

peraltro, le opere e infrastrutture da realizzare per i giochi olimpici comportano un rilevante consumo di un'altra risorsa pubblica assai scarsa, in ispecie nell'area metropolitana milanese, che è la risorsa territoriale, e comportano altresì un evidente distorsione nella programmazione delle priorità di investimento rispetto a infrastrutture e destinazioni d'uso del territorio assai più opportune in relazione alle esigenze e bisogni quotidiani della popolazione;

dallo stesso punto di vista della diffusione di strutture sportive a beneficio della cittadinanza è prioritaria la realizzazione di un sistema capillare di impianti sportivi piuttosto che di costose strutture necessariamente adeguate all'ampia partecipazione di spettatori —:

se risulti al Governo che il CONI abbia già concesso al Comitato promotore un contributo a carico del suo bilancio;

se il Governo non ritenga di dovere intervenire nell'esercizio dei suoi poteri di vigilanza sul CONI;

se il Governo non ritenga di dover dare garanzia al Parlamento e alla cittadinanza che nessuna risorsa pubblica sarà comunque destinata all'organizzazione di eventuali giochi olimpici e quindi inevitabilmente sottratta alle esigenze prioritarie sopra esposte;

se il Governo non ritenga comunque opportuno che sulla questione si pronuncino comunque i cittadini milanesi mediante referendum.

(2-00518) * Bassanini, Nando Dalla Chiesa, Ramon Mantovani, Mattioli, Raffaelli, Rivera, Taradash, Rutelli, Crippa, Scalia, Giuliani, Apuzzo, De Benetti, Leccese, Paissan, Pieroni, Boato, Bettin, Ronchi, Turrone, Pecoraro Scanio, Pannella, Elio Vito, Rapagnà, Pratesi, Piscitello, Palermo, Nuccio, Alfredo Galasso, Leccese, Giuntella, Bertezolo, Gambale, Novelli, Pollichino, Manisco, Boghetta, Fischetti, Mita, Lento, Goracci, Speranza, Barzanti, Renato Albertini, Bacciardi, Crucianelli, Bergonzi, Azzolina, Marino, Vendola, Bolognesi, Russo Spena, Guerra, Brunetti, Sarritzu, Sestero, Tripodi, Carcarino, Muzio, Dorigo, Dolino, Galante, Cangemi, Maiolo, Enrico Testa, Pollastrini, Bassolino, Angius, Pizzinato, Beebe Tarantelli, Lorenzetti, Lettieri, Abaterusso, Alveti, Soriero, Trupia, Innocenti, Camoirano, Guidi, Evangelisti, Alfonsina Rinaldi, Giannotti, Finocchiaro, Calzolaio, Oliverio, Bordon, Longo, Ingrao, Masini, Recchia, Impegno, Augusto Battaglia, Petruccioli, Montecchi, Di Prisco, Caccavari, Biricotti, Ennio

Grassi, Perinet, Simona Dalla Chiesa, Mussi, Cesetti, Turco, Visani, Folena, Colaianni, Melilla, Rodotà, Solaroli, Staniscia, Tattarini, Torchio, Piro ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

in data 20 dicembre 1982 veniva presentato da un ufficiale di P.S. alla direzione centrale di polizia criminale un rapporto inerente la figura e l'attività di tale Azzoli Rodolfo, coinvolto in attività di riciclaggio in Spagna per conto di un clan mafioso a cui apparteneva il boss Tano Badalamenti;

in tale rapporto, oggetto dell'interrogazione parlamentare n. 4-00892 presentata ai Ministri dell'interno e di Grazia e Giustizia dal senatore Flamigni il 23 maggio 1984, a cui rispondeva l'allora Ministro dell'Interno onorevole Scalfaro il 9 luglio 1984, risulterebbero contenuti specifici riferimenti a collusioni o complicità in favore di Badalamenti da parte di funzionari della Criminalpol;

nella prefazione del suo saggio « Mafia: pentiti ? » (1985) pag. 8 e segg., Michele Pantalone sottolinea questo episodio come emblematico delle coperture di cui ha sempre goduto la Mafia, sottolineando che nel citato rapporto dell'Antidroga erano altresì contenuti i nomi di un vice-segretario di partito di Governo e di un Ministro « il cui nome figura nei famigerati elenchi della P2 di Gelli »;

sul n. 31-novembre 1985 della rivista « I Siciliani », prendendo le mosse dalle rivelazioni di un « addetto ai lavori », forse collega di Ninni Cassarà, rese « a caldo » subito dopo l'assassinio del medesimo che, come è noto, stava indagando anche all'estero sulle attività finanziarie del conte Cassina, veniva fatto molto esplicitamente il nome del dottor Contrada fra

i personaggi di cui era sospettata, anche da Cassarà, la collusione con Tano Badalamenti;

nella risposta data all'epoca dal Ministro Scalfaro, si evince che il citato rapporto antidroga non era stato trasmesso a chi di dovere e su tale inadempimento l'onorevole Scalfaro dava comunicazione di aver « disposto una inchiesta amministrativa al fine di acclarare le ragioni della mancanza di riferimenti documentali su quanto denunciato dalla Signoria Vostra e di accertare le relative responsabilità »;

quali furono i risultati della « inchiesta Scalfaro »;

quali coinvolgimenti oggettivi risultarono, in relazione a tutto quanto sopra esposto, a carico del dottor Bruno Contrada;

per quali motivi di tutta questa vicenda non sia stata fornita finora adeguata e completa documentazione alla Commissione Antimafia.

(2-00519)

« Borghesio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro, per sapere — premesso che:

il processo di privatizzazione delle aziende a partecipazione statale certamente necessario per il risanamento della finanza pubblica e per la razionalizzazione degli apparati produttivi del Paese si muove secondo direttive, metodi e criteri approvati dal Parlamento nel rispetto di una strategia indiscussa di risanamento dell'apparato economico nazionale, tenendo conto delle varie situazioni sociali e territoriali — logica che peraltro di recente è stata ribadita chiaramente per le privatizzazioni da parte dell'EFIM;

la privatizzazione della NUOVA SCAINI si attuerebbe a Villacidro, epicentro assieme all'Iglesiente della crisi industriale della Sardegna, dove si è lottato

disperatamente per evitare la chiusura delle FIBRE ACRILICHE da parte dell'ENI;

se non ritengano opportuno bloccare l'iter di detta privatizzazione al fine di verificare la validità e la serietà dell'operazione sotto il profilo industriale ed economico onde evitare gravi rischi per la sopravvivenza dell'azienda stessa e per i lavoratori sinora impiegati con possibili ripercussioni e ricadute sul sistema della finanza pubblica;

in particolare:

1) per quale ragione l'ENI e l'AGIP PETROLI, pur in presenza di un'azienda in perdita soprattutto per motivi congiunturali, con una inusitata tempestività degna di miglior causa, stanno muovendosi secondo le logiche di una « privatizzazione selvaggia » respinta col voto del Parlamento;

2) se risponda al vero, come rilevato da stampa e televisione regionali nonché da fonti sindacali nazionali, che si trovi ormai in fase di avanzata trattativa la cessione totale della NUOVA SCAINI di Villacidro ad un gruppo privato facente capo alla proprietà della Società FAAM di Monte Rubiano (Ascoli Piceno) per la conclusione della quale si parlerebbe anche di una dotazione finanziaria di 20 miliardi da parte della stessa AGIP PETROLI;

3) se risponde al vero che lo stesso acquirente fa capo alla proprietà della FAAM di Monte Rubiano nonché all'attuale Presidente ed Amministratore Delegato della stessa Società;

4) perché la privatizzazione in una regione, quale è la Sardegna, considerata dallo stesso Governo nonché dalle forze sindacali tutte come la più colpita del paese debba, oltre tutto, attuarsi presumibilmente al di fuori di una giustificata logica industriale volta a garantire la continuità produttiva ed occupazionale che potrebbe far intravedere nel futuro la necessità di interventi pubblici di salvataggio;

5) nell'ipotesi di conclusione positiva delle trattative, come mai l'AGIP PETROLI, in origine giustamente ed opportunamente indirizzata alla ricerca di un forte partner anche internazionale ma leader nel mercato degli accumulatori per auto allo scopo di inserire la NUOVA SCAINI in progetti di più ampio mercato, si è rivolta, immiserendosi o annullandosi, ad un partner di modesta dimensione quale quello facente capo alla proprietà della FAAM, azienda a carattere regionale;

6) come si giustificerebbe la decisione di cedere la NUOVA SCAINI ad una proprietà che fa capo ad un piccolo imprenditore — che detiene una piccola società — notoriamente poco capitalizzata, forse in difficoltà economiche e quindi di scarsa affidabilità finanziaria non solo per la cedente AGIP PETROLI, e per i creditori della NUOVA SCAINI ma anche per gestire una società più complessa e di dimensioni di gran lunga maggiori quale è la Società di Villacidro, tra l'altro in un momento congiunturale estremamente difficile del mercato dell'indotto auto sia nazionale che europeo, senza un responsabile piano commerciale ed industriale che assicurino la sopravvivenza dell'azienda e l'occupazione delle maestranze cui l'AGIP PETROLI, finora, ha dedicato risorse finanziarie ed impegno. Tutto questo lascia i sottoscritti molto preoccupati e perplessi in quanto l'operazione, in caso di privatizzazione della NUOVA SCAINI, apparirebbe incomprensibile se riferita all'indirizzo votato dal Parlamento sulle privatizzazioni ed inoltre sconcertante in riferimento alle logiche espresse in sede della verifica avviata il 20 gennaio 1993 tra il Governo e la regione Sarda sui riflessi — non solo occupazionali della politica di privatizzazione nella regione Sardegna.

(2-00520) « Rojch, Boi, Giuseppe Serra, Randazzo ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del tesoro e delle finanze, per sapere — premesso che:

si tengono in considerazione le dichiarazioni del Ministro delle finanze rese

in sede di inaugurazione della nuova sede del Credito industriale sardo, secondo cui sarebbe ingiustificata la sempre più diffusa lamentela degli imprenditori italiani in relazione agli alti tassi di interesse praticati dal sistema creditizio italiano in rapporto ai tassi praticati dagli altri Paesi concorrenti, in quanto potrebbero benissimo risolvere il problema facendosi prestare i fondi necessari dai sistemi esteri che praticano minori tassi;

i tassi italiani sono conseguenti, oltrè alla situazione economica in generale, all'esasperato fabbisogno di risorse finanziarie del debito pubblico e che pertanto i tassi di interesse potrebbero diminuire se il Tesoro non contasse solo sul sistema interno per gli approvvigionamenti delle risorse finanziarie;

considerato che gli alti tassi di interesse incidono negativamente sulla competitività delle nostre imprese —:

se non ritengano opportuno e urgente procedere all'allineamento dei tassi di interesse italiani a quello dei Paesi concorrenti aumentando così la competitività delle imprese italiane, eventualmente orientandosi a sostituire i fondi necessari al debito pubblico provenienti dal risparmio italiano con fondi reperibili in altri sistemi che praticano minori livelli di interessi finanziari.

(2-00521)

« Piredda ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

il crack FEDERCONSORZI è già stato oggetto di precedenti e dettagliate interrogazioni parlamentari, al fine di chiarire le cause che hanno portato al fallimento, le responsabilità e le prospettive possibili per difendere i lavoratori occupati senza, peraltro, ottenere le risposte e le assicurazioni necessarie;

lo scandalo ora si allarga ulteriormente poiché, mentre centinaia di lavoratori sono sul punto di perdere il loro posto

di lavoro [basti ricordare la situazione di precarietà nella quale si trovano gli addetti alla sede centrale di Roma, quella drammatica degli operai della SITOCO di Orbetello (GR) e delle sedi periferiche], i giornali hanno dato ripetutamente notizia, confermata peraltro dallo stesso Commissario Piovano, che un nutrito gruppo di legali ha avanzato richiesta di pagamento di parcelle pari ad importi esorbitanti e incredibili, per consulenze fornite alla FEDIT. Tra questi dopo i 24 miliardi richiesti dall'avvocato Lucio Ghia che ha assistito i Commissari dopo il commissariamento del maggio '91, lo studio legale del professor Mario Sica avrebbe chiesto un compenso superiore ai 20 miliardi di lire, mentre un'altra parcella « d'oro » in arrivo sarebbe quella dell'avvocato Massimo Confortini, il quale tra il 4 luglio 1991 e il 31 agosto 1992, ha già ottenuto, sembra, dalla FEDIT un compenso netto di 241,9 milioni;

questo intreccio miliardario appare tanto più complesso per il fatto che all'inizio del 1992 i Commissari governativi scelsero tre professionisti, Sica, Ghia e Martellini per far studiare i bilanci della FEDIT relativamente agli anni 1986-1990 e tra il 4 luglio 1991 e il 31 agosto 1992 le prestazioni dei sopra citati professionisti vengono accomunate in una sola voce: in quel periodo hanno incassato un totale di 740 milioni di lire; la professoressa Martellini 30 milioni e 600 mila lire; l'Avv. Carboni 20 milioni e 400 mila lire, ecc.. C'è anche da rilevare che la FEDIT, sempre nello stesso arco di tempo ha pagato altri 700 milioni per consulenze legali e speciali; 75 milioni per consulenze tecniche; 540 milioni alla voce « fiscali-contabili »; 360 milioni al capitolo « altre spese »;

alcuni dei professionisti « consulenti », chiamati a controllare i bilanci della FEDIT, dovevano già conoscerli molto bene dato che in particolare il professor Sica aveva già rapporti di consulenza con la Federconsorzi negli anni precedenti il commissariamento deciso dall'allora Ministro

Goria il 17 maggio 1991, dato che — lo afferma lui stesso — aveva analizzato i bilanci FEDIT chiusi il 31 dicembre 1988 e il 31 dicembre 1990, e così pure Martellini e Carbone hanno già prestato consulenza alla FEDIT in un periodo successivo al commissariamento —;

se il Governo fosse a conoscenza del fatto che la Commissione analisi dei bilanci Federconsorzi dal 1986 al 1990 era composta dagli stessi titolari delle parcelle d'oro;

se risulti come abbia potuto il Tribunale Fallimentare di Roma in data 5 maggio 1992 autorizzare la suddetta Commissione;

se non ritenga che tali fatti autorizzino il legittimo dubbio che si voglia coprire pesanti responsabilità nella gestione del patrimonio Federconsorzi prima, durante e dopo il commissariamento;

se sia a conoscenza di irregolarità commesse nella formulazione del bilancio 1990 della Federconsorzi, come sembra avere accertato lo studio tributario Targa, Di Paco, Pagani, Vichi, incaricato dalla FEDIT di predisporre il modello 760 sui redditi di impresa dato che, in un promemoria datato 30 maggio 1991, si avanza l'ipotesi di una evasione fiscale su poste di bilancio per complessivi 75,5 miliardi di lire unitamente, nella parte delle passività, risulterebbero acquisti non registrati di merci e spese accessorie per circa 25 miliardi di lire, oltre a rettifiche di ricavi altrettanto non registrati per 14 miliardi di lire;

quali siano le iniziative che il Governo ha intrapreso o intenda intraprendere.

(2-00522)

« Barzanti, Goracci ».

* * *

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

PIZZINATO, REBECCHI, LARIZZA e INNOCENTI. — *Ai Ministri dell'industria commercio e artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la BECROMAL spa è un'azienda con sede a Quinto Stampi di Rozzano (Milano). Essa è l'unica in Italia e una delle 6 in tutto il mondo a produrre nastro di alluminio per condensatori elettrolitici, che costituiscono un componente primario di tutti i prodotti dell'elettronica;

la BECROMAL è un'azienda leader di mercato, ed esporta in tutto il mondo circa il 98 per cento di tutta la sua produzione e copre più del 60 per cento del mercato americano;

buona parte dei prodotti dell'elettronica contengono il nastro BECROMAL, ovvero un semilavorato prodotto in Italia;

la produzione della BECROMAL è inoltre caratterizzata da un elevatissimo livello di innovazione tecnologica;

il processo produttivo di questa azienda è costituito da un procedimento elettrochimico che comporta un elevatissimo consumo di energia elettrica;

per diversi settori industriali che devono utilizzare l'energia con intensità e continuità molto alte, è stata istituita o conservata la riduzione al 50 per cento della tariffa elettrica vigente per l'industria elettrica in genere;

i parametri obiettivi che il CIP considera per valutare le effettive necessità di alcune categorie di imprese, per quanto

riguarda il costo dell'energia elettrica si possono riassumere come segue:

a) rilevante entità dell'energia elettrica che viene direttamente incorporata dal prodotto (Kwh per Kg di prodotto);

b) rilevante valore percentuale del costo dell'energia elettrica incorporata nel prodotto in rapporto al costo totale di produzione (o di vendita);

c) utilizzo assolutamente continuo della potenza elettrica impegnata;

in data 23 maggio 1988, la BECROMAL spa ha presentato istanza al CIP per essere ammessa ad usufruire delle stesse riduzioni tariffarie, dimostrando che anch'essa risponde perfettamente a questi parametri;

dopo il benessere della direzione generale fonti di energia, il CIP ha emanato il provvedimento n. 17 del 1990, che si applica in modo specifico all'attività della BECROMAL;

per motivi di natura formale questo provvedimento non è passato all'esame della Commissione Centrale Prezzi, in quanto il CIP non considerava il provvedimento n. 17 del 1990, come una modifica tariffaria;

pertanto l'azienda energetica municipale AEM fornitrice di energia elettrica alla BECROMAL ha chiesto l'annullamento del provvedimento;

attualmente è in corso di esame al Consiglio di Stato la sentenza del TAR che ha accolto il ricorso della AEM disponendo l'annullamento del provvedimento CIP;

qualora venisse in via definitiva accolto il ricorso dell'azienda elettrica e qualora non venga sanata l'irregolarità formale del provvedimento CIP n. 17 del 1990, la BECROMAL spa si troverebbe in gravi difficoltà e non sarebbe in grado di

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

competere sui mercati mondiali con concorrenti che usufruiscono di tariffe agevolate per l'energia elettrica —:

come intendano attivarsi per sanare l'irregolarità formale della delibera CIP n. 17 del 1990;

come il Ministro dell'industria intenda operare affinché al più presto il dottor Pastorino, Presidente della Commissione Centrale Prezzi possa ripresentare con urgenza un provvedimento utile a risolvere la questione. (3-00666)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ALFONSINA RINALDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni 8 e 9 dicembre 1992 ancora una volta una significativa parte del territorio dei comuni di Modena, Bomporto e Bastiglia è stata allagata con ingenti danni a beni e patrimoni di interesse abitativo agricolo-industriale;

il Consiglio Comunale di Modena, con ordini del giorno del 19 novembre 1992 approvati all'unanimità, ha sollecitato i competenti organi ministeriali e regionali ad intervenire per dare attuazione al progetto generale di sistemazione idrico ambientale del bacino del Naviglio per un importo di 67 miliardi;

i Sindaci dei comuni di Modena, di Bastiglia e di Bomporto, con lettera del 25 gennaio 1993 hanno chiesto all'Autorità di Bacino del Po — avvalendosi dei fondi della legge 183/89 (biennio 1993/95) — di dare attuazione alle opere prioritarie onde evitare ulteriori rischi di esondazione nei citati territori realizzando « il secondo stralcio del diversivo Martiniana, la risagomatura del canale Naviglio ed il completamento del collettore di levante » per un importo di 21 miliardi;

è stato evidenziato il formarsi di depositi limosi a monte delle bocche del manufatto principale della cassa di laminazione delle piene del fiume Secchia che ostruiscono il regolare deflusso della piena e riducono la capacità di invaso della cassa;

è stato rilevato il mancato completamento della cassa di laminazione del fiume Panaro, iniziata nel 1902, in quanto non è ancora stato ultimato il rialzo del manufatto principale e di conseguenza non sono

state installate le paratoie ed il relativo quadro di comando —:

quali provvedimenti urgenti intenda adottare d'intesa con gli altri organi competenti, per risarcire gli enti ed i privati cittadini che hanno subito danni causa gli allagamenti dei giorni 8 e 9 dicembre 1992;

quali provvedimenti finanziari saranno adottati per realizzare le opere prioritarie in grado di evitare altri allagamenti e per eseguire gli interventi di manutenzione idraulica alla cassa del fiume Secchia e per completare le opere della cassa del fiume Panaro, condizione fondamentale per dare maggiore sicurezza ai territori attraversati dal fiume nel tratto arginato.
(5-00749)

STRADA, ENRICO TESTA, SCALIA e RONCHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'Enel è probabilmente il maggior acquirente mondiale di olio combustibile e sarebbe quindi logico attendersi che riesca a strappare prezzi inferiori a quelli di mercato e non certamente superiori;

i prezzi dell'olio combustibile ATZ per tonnellata, prendendo come punto di riferimento i prezzi FOB Italy, sono stati negli anni fra il 1981 ed il 1986, tenendo conto dei differenti cambi dollaro-lira, rispettivamente di:

1981: Dollari 183,3 — Lire 208.600;

1982: Dollari 162,2 — Lire 219.500;

1983: Dollari 162,6 — Lire 247.000;

1984: Dollari 174,6 — Lire 306.700;

1985: Dollari 146,2 — Lire 279.200;

1986: Dollari 66,2 — Lire 98.600.

I dati sono tratti da: Platt's Oil Prices Handbook, riportato in Rapporto sull'energia 1986, pagina 72;

negli stessi anni l'Enel ha acquistato il medesimo prodotto ai seguenti prezzi medi:

1981: Lire 238.000;
1982: Lire 249.000;
1983: Lire 272.000;
1984: Lire 336.600;
1985: Lire 314.600;
1986: Lire 133.500;

pertanto risulta una differenza fra il prezzo FOB e il prezzo d'acquisto pagato dall'Enel (dati tratti dai bilanci Enel per gli anni di riferimento) di:

1981: + Lire 29.400;
1982: + Lire 29.500;
1983: + Lire 25.700;
1984: + Lire 29.800;
1985: + Lire 35.400;
1986: + Lire 34.900;

infine tale differenza (che significherebbe un maggior esborso complessivo di circa 500/600 miliardi annui) non appare facilmente giustificabile, dai presumibili oneri aggiuntivi rispetto ai prezzi FOB Italy in termini di tasse, costi di trasporto, costi assicurativi;

sulla « Staffetta quotidiana petrolifera » del 21 marzo 1988 compaiono (pag. 13 tab. 5) « Forniture da *traders* nel 1987 » i prezzi medi a consuntivo ai quali l'Enel poteva acquistare olio ATZ e BTZ dalle compagnie indicate e che da tale tabella risulta che il prezzo medio pagato dall'Enel per il 1987 è stato di 106,9 dollari;

tale prezzo medio pagato dall'Enel risulta più elevato dei prezzi medi mensili rilevabili, per tutto il 1987, da « Platt's Oilgram Price Report » sia FOB Italy (prezzo minimo 77 dollari a febbraio, prezzo massimo 105 dollari a luglio) sia FOB Rotterdam (prezzo minimo 86 dollari a novembre, prezzo massimo 105 dollari a luglio);

la scelta di comprare dai *traders*, invece che attraverso contratti a lungo termine di solito più vantaggiosi, appare discutibile specie se si pagano i prezzi più elevati;

i *traders* in particolare quando si tratti di compagnie piccole o poco conosciute, sono soggetti incontrollabili dalla legge italiana sul piano di corrette transazioni commerciali, lasciando margini e fatturazioni discrezionali dietro le quali potrebbero celarsi illeciti amministrativi e contabili, nonché reati penali;

analoga interrogazione (4-05096 del 9 marzo 1988) era stata presentata nel corso della decima legislatura e non ha mai ricevuto risposta;

su questa vicenda è stata inoltre presentato il 3 maggio 1988 un esposto alla Procura della Repubblica di Roma al fine di accertare se nei fatti esposti siano ravvisabili gli estremi dei reati di cui agli articoli 314 (peculato) e 324 (interesse privato in atti di ufficio) del Codice Penale oltre ogni altro reato che sarà ritenuto opportuno ravvisare a carico dei responsabili;

in una intervista rilasciata al settimanale *L'Espresso* il 31 luglio 1988, il presidente dell'Enel, Franco Viezzoli, ad una precisa domanda sulla vicenda rispose: « È falsa l'interpretazione dei dati. Ma non posso dire nulla perché è in corso un'inchiesta giudiziaria e quindi c'è il segreto istruttorio » —;

quali siano stati esattamente i quantitativi di olio combustibile ATZ acquistati dall'Enel in Italia e quanti quelli importati ed i relativi prezzi medi per tutti gli anni dal 1980 al 1992;

quali siano i maggiori 10 fornitori italiani ed esteri per tutti gli anni in questione;

quali i quantitativi acquistati da ciascuno di essi ed a quali prezzi;

quali siano le ragioni delle differenze di prezzo sopraesposte; se la Procura della Repubblica di Roma stia ancora condu-

cendo indagini sulla vicenda o a quali conclusioni sia pervenuta. (5-00750)

CALZOLAIO, MELILLA e ENRICO TESTA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

le leggi 865/71 e 166/75 prevedono mutui edilizi agevolati con un conguaglio dei contributi negli interessi corrisposto agli istituti di credito dal Ministero dei lavori pubblici, comitato per l'edilizia residenziale, secondo quanto disposto dal decreto ministeriale 30 dicembre 1976;

il Ministero dei lavori pubblici continuerebbe a corrispondere contributi in misura inferiore rispetto a quella prevista dalla legge;

vari istituti di credito mutuanti hanno informato i soggetti sottoscrittori di mutuo ai sensi delle leggi citate che dalla rata scadente il 1° luglio 1993 sarà posto a loro carico « quanto dovuto dal Dicastero stesso », addebitando loro quanto maturato e non incassato, cioè il conguaglio tra l'assegnazione provvisoria e l'assegnazione complessiva della quota di mutuo —:

a) se il Ministero dei lavori pubblici abbia sempre corrisposto agli istituti di credito mutuanti quanto previsto dalle leggi 865/71 e 166/75 (articolo 16);

b) come i ministri intendano concertare un'immediata verifica con l'ABI e, in particolare, con gli istituti che hanno annunciato un aggravio grave e inaccettabile di spesa per i singoli sottoscrittori di mutuo. (5-00751)

OLIVO. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premessa:

la persistente crisi economica del capoluogo catanzarese, considerevolmente aggravatasi in questi ultimi tempi a causa della negativa congiuntura nazionale, con

drammatici effetti sia sul fronte occupazionale che sulla consistenza e vitalità del tessuto economico-produttivo tradizionalmente caratterizzato da una netta prevalenza del settore terziario;

l'importanza fondamentale che il polo ferroviario catanzarese riveste nell'ambito dell'economia cittadina, in quanto fonte primaria di occupazione che genera consistenti effetti indotti sull'intero comprensorio, nonché azione polarizzatrice a causa della natura stessa dei servizi prodotti;

l'esistenza in Catanzaro Lido di un notevole stabilimento industriale (officina nazionale) frutto di un consistente investimento da parte dell'ente ferrovie dello Stato e che tale impianto, destinato nelle previsioni a soddisfare alcune esigenze di carattere prevalentemente manutentivo con l'occupazione a regime di un centinaio di addetti, attualmente è sottoutilizzato ed impiega circa una ventina di unità di personale;

la posizione strategica del polo ferroviario di Catanzaro Lido quale crocevia del trasporto tra linea tirrenica e jonica; polo situato peraltro lungo un asse (area urbana Catanzaro-Lamezia Terme) che gli enti locali che governano la provincia catanzarese hanno individuato come direttrice territoriale principale di ogni futura strategia di sviluppo economico;

si intendano appurare quali siano i reali programmi dell'ente ferrovie dello Stato in riferimento all'officina nazionale di Catanzaro Lido (soprattutto affinché vengano definitivamente chiariti modi e tempi di ogni futura possibile utilizzazione), e se il Governo intenda intervenire qualora le effettive intenzioni dell'ente stesso, non tenendo nel debito conto la grave situazione economica che investe il comprensorio catanzarese, siano quelle di non utilizzare appieno o, nella peggiore delle ipotesi, di chiudere lo stabilimento in oggetto. (5-00752)

RONZANI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che:

l'articolo 72 del nuovo codice della strada individua i dispositivi di equipaggiamento dei veicoli a motore e che ai sensi del comma 3, lettera d) del detto articolo, gli autoveicoli debbono essere equipaggiati con un segnale mobile plurifunzionale di soccorso;

si tratta di un obbligo assistito da una sanzione amministrativa per il caso di violazione (il comma 13 dell'articolo 72 prevede il pagamento di una somma dalle 100 mila alle 400 mila lire);

il regolamento di attuazione del codice della strada, a cui l'articolo 72 del codice rinvia, indica le situazioni che legittimano l'uso del segnale mobile plurifunzionale, le caratteristiche dello stesso (articolo 230), nonché i particolari costruttivi (articolo 231) del dispositivo;

è a carico dell'utente l'onere di dotare l'autoveicolo del segnale mobile plurifunzionale (articolo 230 comma 12 del regolamento di attuazione);

l'operatività della norma che impone l'adozione del dispositivo di sicurezza (articolo 72 del codice) viene assoggettata al regime transitorio dell'articolo 235 del nuovo codice della strada. Il comma 3 del detto articolo prevede, infatti, che le norme costruttive e di equipaggiamento e relative ad accertamenti tecnici per la circolazione (Sezione I del capo III del titolo II) — cioè gli articoli da 71 a 81 — si applichino a quei veicoli la cui costruzione inizia dal 1° luglio 1993. Per i veicoli già circolanti, invece, e per quelli che, in costruzione nel detto termine, vanno immessi in circolazione entro un anno dalla data di entrata in vigore del codice (1° gennaio 1993), è consentita la circolazione con le caratteristiche costruttive e con i dispositivi di equipaggiamento stabiliti dalle disposizioni già vigenti. È chiara la portata della norma transitoria relativamente alle norme del codice riferite a caratteristiche costruttive ovvero a dispositivi di equipaggiamento di cui i veicoli

debbono essere muniti a cura di chi li costruisce. Per quel che concerne, invece, l'equipaggiamento con segnale mobile plurifunzionale di soccorso (che — si ricorda — è a carico dell'utente), una interpretazione letterale della norma transitoria comporterebbe l'esclusione dall'obbligo della gran parte del parco vetture circolante, anche per i prossimi anni;

tale strumento, come è stato evidenziato in sede parlamentare e da numerosi e qualificati esperti, è ininfluente ai fini della sicurezza;

l'adozione obbligatoria di tale strumento comporterebbe un onere non indifferente senza che ad esso corrispondano dei vantaggi in termini di maggiore sicurezza;

l'interpretazione secondo cui sarebbero esonerati dall'obbligo di dotare gli autoveicoli già circolanti avrebbe almeno il vantaggio di non far gravare per milioni di automobilisti un onere che non ha alcuna plausibile giustificazione —:

se non ritenga di doversi attenere all'interpretazione letterale predetta secondo cui da tale obbligo sono esonerati gli autoveicoli in circolazione;

se in conseguenza di ciò non ravvisi per ragioni di equità, l'opportunità di rendere facoltativa l'adozione di tale dispositivo anche per i restanti autoveicoli.

(5-00753)

CAVERI. — *Al Ministro dell'interno.* —
Per sapere — premesso che:

nella Bassa Valle d'Aosta e con esattezza a Pont-Saint Martin sta emergendo la richiesta di creare un Commissariato di Polizia sia per motivi di ordine pubblico che di sicurezza sul territorio;

per altro non risultano ancora pienamente coperti gli organici della Polizia, nelle diverse specialità, nella regione Valle d'Aosta;

non risulta neppure chiaro al momento quale ricaduta potrà avere sugli organici della Polizia di frontiera il progressivo diminuire dei controlli al confine sino ad una vera e propria scomparsa con la caduta delle frontiere con la Francia —:

quale giudizio si dia sull'ipotesi di creazione di un Commissariato a Pont-Saint Martin e come potrebbe risultare dimensionato;

quali siano, per specialità, gli organici di Polizia in Valle d'Aosta e quanti e quali posti risultino scoperti;

in questo senso, sia per la copertura degli organici sia per l'eventuale Commissariato di Pont-Saint Martin, se non si ritenga possibile impiegare il personale della Polizia di frontiera eventualmente in esubero e che ha già conoscenza della realtà locale, compreso nella maggior parte dei casi l'esame di lingua francese vista la particolarità linguistica della Valle d'Aosta. (5-00754)

MELILLA, DI PIETRO e STANISCIÀ.
— Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

la statale che collega l'Alta Valle del Sagittario a Sulmona (prov. L'Aquila) attraversa il Centro Abitato di ANVERSA degli ABRUZZI provocando grandi disagi che diventano intollerabili nei momenti di più intenso traffico nelle giornate festive e nel periodo estivo essendo la zona (in particolare il lago di Scanno) interessata da consistenti flussi turistici;

per questo l'ANAS di L'Aquila ha realizzato un progetto di variante che evita l'attraversamento del Centro di Anversa degli Abruzzi (AQ);

tale variante che arriva già in forte ritardo è fortemente voluta dalle popolazioni dell'Alta Valle del Sagittario —:

a che punto sia il progetto presentato dall'ANAS di L'Aquila;

quali iniziative intenda svolgere per la rapida definizione di un'opera pubblica di grande utilità sociale. (5-00755)

STRADA. — Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *L'Indipendente* ha pubblicato il giorno 26 gennaio un lungo articolo dedicato ad alcune vicende che riguardano la « allegra » gestione dell'Ente nazionale cellulosa e carta e le società controllate;

da quanto contenuto nell'articolo si apprende ad esempio che:

l'attuale Presidente della Società agricola e forestale (SAF spa), utilizzerebbe l'azienda agricola di Casale Monferrato come riserva dove effettuare battute di caccia;

l'amministratore delegato della stessa SAF avrebbe presso un'altra azienda della società (L'Ovile di Roma) un « grande orto coltivato apposta per lui »;

« il 26 settembre del 1979 la SAF stipulò un contratto con la signora Edith Wurfert la quale aveva appena acquistato un terreno in Umbria, al confine con una delle aziende SAF dove vengono coltivati i pioppi per cellulosa. E siccome, come recita il contratto, la SAF istituzionalmente persegue finalità intese a favorire l'incremento delle materie prime per la produzione della cellulosa e della carta la società e la signora Wurfert si accordarono così: la signora metteva a disposizione il terreno, e nient'altro; la società ci metteva le giovani piante e il personale, che si sarebbe occupato di tutto, cioè di piantare, seguire e coltivare i pioppi per i dieciododici anni necessari a farli crescere al punto giusto: alla fine, il ricavato della vendita dei pioppi sarebbe stato diviso a metà ». « Ma alla fine la SAF non ha nemmeno preso quel 50 per cento, perché la coltivazione qualche anno dopo è stata definita dimostrativa e alla fine la signora

Wurkert è stata libera di vendere e tenere per sé tutto il ricavato »;

la signora Edith Wurkert è la moglie dell'amministratore delegato, Bruno Nottola;

di questa vicenda un sindacalista dell'azienda, Carlo Melito, informò il reparto operativo dei Carabinieri di Roma, senza che il fatto avesse seguito anche perché lo stesso Melito afferma: « Mi aspettavo di essere richiamato dai carabinieri per firmare la denuncia, invece mi convocò Nottola e mi disse di lasciare perdere perché tanto il generale era socio del suo Rotary: Non mi disse altro, comunque dai carabinieri non seppi più nulla »;

Carlo Melito, successivamente è stato licenziato dall'azienda che lo accusa di concorrenza sleale ed è attualmente in attesa che il Pretore di Roma confermi o annulli il suo licenziamento;

Carlo Melito inoltre parla di altri abusi ad esempio relativi ad ingenti acquisti di prodotti alimentari (per decine di milioni) effettuati per conto dell'azienda e poi finiti a Nottola;

alla fine di gennaio scade il mandato dell'attuale Commissario all'Ente nazionale cellulosa e carta, Elio Docimo —;

se sia a conoscenza di quanto riportato nell'articolo del quotidiano *L'Indipendente* e se i fatti riferiti sono realmente accaduti;

quali provvedimenti intenda immediatamente assumere al fine di far cessare la scandalosa, allegra e non più sopportabile gestione dell'ENCC e delle aziende controllate;

cosa intenda fare per accertare le responsabilità di chi ha fino ad oggi amministrato l'ENCC e le società controllate;

se non ritenga di dover segnalare anche alla Magistratura eventuali episodi e comportamenti che configurano ipotesi di reato;

in che cosa sia consistita, a cosa sia servita, quali risultati abbia prodotto l'opera dell'attuale Commissario all'ENCC.

(5-00756)

INGRAO, FOLENA, GASPAROTTO, DALLA CHIESA CURTI, GIORDANO ANGELINI, COLAIANNI, ENNIO GRASSI, MASINI, OLIVERIO e PERINEI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

sul quotidiano « *La Repubblica* » di giovedì 28 gennaio 1993, si afferma che la Francia avrebbe richiesto al nostro Paese l'uso di basi aeree, ed in particolare di quella di Rimini e Gioia del Colle, per i propri caccia impegnati in relazione alla crisi in Bosnia;

la decisione di Francia e Gran Bretagna di rafforzare la propria presenza in Adriatico non è una decisione assunta in sede comune né che vincoli in alcun modo l'Italia;

non è stato deciso dal Parlamento italiano alcun coinvolgimento in azioni militari nella ex Jugoslavia —;

se tali notizie corrispondano al vero;

se il Ministro non ritenga di dover informare il Parlamento in materia ed in particolare su quale risposta è stata data alle richieste francesi ed in base a quale mandato.

(5-00757)

OLIVERIO, NARDONE, FELISSARI, SORIERO, SITRA, DALLA CHIESA CURTI, LETTIERI, ABATERUSSO, STANISCIÀ e TATTARINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

il settore agrumicolo è interessato in Calabria da una grave crisi determinata in particolare da difficoltà di commercializzazione;

nel corso di questi anni i costi di produzione sono notevolmente lievitati

mentre il prezzo al produttore stabilito per la trasformazione industriale è rimasto a lire 239 il Kg;

con detto prezzo, in molte realtà calabresi dove il 90 per cento della produzione è destinato alla trasformazione industriale, non si riesce a coprire neanche le spese di gestione delle aziende agrumicole;

i ritardi e le incertezze registrate nella iniziativa del Ministero dell'Agricoltura e Foreste per la definizione degli accordi interprofessionali hanno contribuito ad aggravare le difficoltà per la produzione dell'attuale annata agrumicola contrassegnata in molti casi dalla mancata raccolta del prodotto a terra a causa del maltempo che s'è abbattuto sulla Calabria nei primi giorni di gennaio 1993;

l'assenza di un programma nazionale di settore penalizza notevolmente l'agrumicoltura italiana che rischia di subire un serio processo di marginalizzazione dalla Politica Agricola Comunitaria e dalla liberalizzazione del mercato;

nel corso degli anni le misure a sostegno della produzione e gli strumenti d'intervento per fronteggiare le crisi di mercato sono stati spesso utilizzati per l'affermazione di pratiche speculative e mafiose a scapito dei produttori;

la mancata definizione di un moderno, efficace ed efficiente sistema di controlli ha consentito l'affermazione di interessi illeciti; —

quali iniziative intenda assumere:

1) per far fronte alle gravi difficoltà che vive il settore agrumicolo in Calabria;

2) per la definizione, in tempi rapidi, di un piano agrumicolo nazionale:

se non ritenga necessario:

1) integrare il prezzo al produttore relativamente alla produzione conferita alla industria di trasformazione;

2) assumere iniziative adeguate a far fronte alle difficoltà dell'attuale annata

agrumaria anche attraverso la proroga delle scadenze relative al pagamento di cambiali agrarie e di contributi agricoli unificati;

3) istituire il catasto agrumicolo ed un nuovo sistema di controlli capace di tutelare i produttori e di colpire ogni tentativo speculativo e mafioso;

4) assumere una decisa iniziativa per ricontrattare in sede CEE le politiche indirizzate al settore agrumicolo e per la definizione di un nuovo regolamento comunitario a sostegno del settore. (5-00758)

CORSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il Consiglio di Amministrazione dell'ANAS ha approvato nella seduta del 5 agosto scorso il progetto della variante di valico dell'autostrada del Sole nel tratto appenninico tra Sasso Marconi e Barberino del Mugello, per un importo di 5.200 miliardi;

stime attendibili calcolano che su tale tratta circola il 28 per cento, con punte del 40 per cento, del complessivo traffico merci italiano per una quantità pari, dunque, al complesso di merci trasportate dall'intera rete ferroviaria nazionale;

dai progetti di alta velocità e cabotaggio si stima che le quote di traffico commerciale sottraibili a tale tratto dell'autostrada del Sole non possano rappresentare più del 10 per cento (4 mila veicoli/giorno) e quindi realisticamente garantire un sostanziale alleggerimento del traffico merci su gomma per il quale, anche in ambito CEE, è prevista un'ulteriore crescita nei prossimi anni;

non è dunque possibile trascurare il problema della direttrice autostradale tirrenica;

il Presidente del Consiglio Amato ha anticipato in una dichiarazione alla stampa grossetana una possibile soluzione che sarebbe allo studio del Ministero dei lavori pubblici per la realizzazione del-

l'A12, nel tratto Livorno-Civitavecchia, utilizzando l'attuale tracciato dell'Aurelia al fine di consentire una rapida cantierabilità delle opere con la messa in sicurezza di uno dei tratti di strada statale più pericolosi d'Italia;

il progetto per la variante di valico ha ottenuto tutte le autorizzazioni e i nulla-osta previsti dalla legge, quali possibilità finanziarie si prevedono per un passaggio alla realizzazione esecutiva dell'opera;

i termini, i tempi e gli aspetti finanziari della proposta di soluzione per la viabilità di grande comunicazione tra Livorno e Civitavecchia che comunque dovrebbe essere collocata in un quadro di riferimento che dovrebbe tener conto dell'esigenza di potenziare ed ammodernare le trasversali con priorità alla Grosseto-Siena —:

se non ritenga di convocare urgentemente una conferenza dei servizi, a cui chiamare tutte le amministrazioni interessate, per approfondire il problema relativo alla indispensabile realizzazione della Livorno-Civitavecchia in un quadro organico di riferimento dell'intera viabilità di grande comunicazione della Toscana meridionale per consentire di giungere, finalmente, a decisioni conclusive che potrebbero rapidamente avviare lavori imponenti e tali da concorrere anche ad alleviare l'attuale stato di crisi occupazionale che si va facendo sempre più acuto. (5-00759)

TRABACCHINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

con deliberazione n. 54 del 27 maggio 1970, il Consiglio Comunale di Tuscania (VT) fece donazione allo Stato dell'intero complesso monumentale dell'ex Convento di S. Maria del Riposo, alla condizione che in esso, dopo gli opportuni interventi di restauro, venisse istituito un Museo Nazionale;

a seguito del terremoto del 6 febbraio 1971, l'Amministrazione Comunale di Tuscania consentì che il complesso venisse ricostruito e ristrutturato con precedenza assoluta a cura della Soprintendenza, con i fondi appositamente stanziati dallo Stato per la ricostruzione;

tale decisione presa con l'evidente scopo di accelerare l'apertura del Museo, nella convinzione che l'istituzione avrebbe richiamato un notevole flusso turistico e quindi favorito la ripresa economica della Città;

esauriti i fondi stanziati senza che la Soprintendenza avesse ultimato i lavori, dovette intervenire il Genio Civile per la realizzazione degli impianti tecnologici utilizzando i fondi stanziati per la ricostruzione delle opere pubbliche;

ultimati i lavori il comune di Tuscania dovette cercare ed ottenere un ulteriore finanziamento di lire 300 milioni per la realizzazione delle vetrine dove esporre i reperti, fondi che furono utilizzati dalla Soprintendenza per la progettazione e la realizzazione delle vetrine stesse;

solo dopo reiterate pressioni da parte dell'Amministrazione Comunale si riuscì ad ottenere l'apertura di alcune sale al piano terra del complesso monumentale;

allo scopo di valorizzare e diffondere la conoscenza dei monumenti e del patrimonio archeologico di Tuscania, il Consiglio Comunale della città con deliberazione n. 170 del 27 ottobre 1987, approvò il « Progetto Etruschi Lazio », esposizione permanente dei complessi funerari gentilizi dei Coronas di Tuscania, che prevedeva l'allestimento di n. 2 sale all'interno del Museo Nazionale di S. Maria del Riposo utilizzando un contributo di lire 50 milioni, concesso dalla regione Lazio ai sensi della L.R. n. 65/85;

la mostra veniva inaugurata in data 25 maggio 1988 con larga partecipazione di pubblico e di personalità di spicco del mondo culturale e politico;

le numerose sale ai piani superiori dell'edificio sono ormai da anni pronte, le vetrine sono realizzate e installate, mentre i numerosi preziosi reperti, che dovrebbero costituire il materiale da esporre, giacciono ammucchiati in dette sale con il rischio di deterioramento e di furti;

l'immobile stesso, ricostruito con enorme spesa di pubblico denaro, se non utilizzato rischia di deteriorarsi e diventare fatiscente;

sono risultati vani tutti i tentativi e gli sforzi compiuti dalla civica Amministrazione per fare in modo che la Soprintendenza decidesse di aprire in via definitiva il Museo —:

quali siano i motivi per i quali la Soprintendenza, nonostante sia tutto pronto e predisposto da anni per effettuare l'apertura al pubblico del Museo Nazionale di Toscana, continui a rifiutare e procrastinare l'inaugurazione accampando futili e pretestuose giustificazioni;

se il Ministro interrogato non ritenga, che la mancata apertura del Museo rechi grave pregiudizio non solo al materiale archeologico, allo stabile ed alle attrezzature inutilizzate da tempo, ma costituisce anche notevole danno all'economia della Città a causa del mancato flusso turistico che, con tale atteggiamento viene deviato verso altri centri;

se inoltre, il Ministro non ritenga di aprire una inchiesta per appurare se, al di là delle giustificazioni ufficiali, esistano motivi di altra natura che impediscono l'apertura del Museo Nazionale a Toscana.

(5-00760)

TURCI, GRILLI e GIANNA SERRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

da oltre un mese la magistratura sta svolgendo indagini sull'operato di alcuni funzionari dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Parma, nonché su quello di un certo numero di commercialisti ed imprenditori locali;

tali indagini hanno già portato all'arresto di quattro dipendenti dell'ufficio imposte ed alla conseguente sospensione dal servizio di tre funzionari ed un impiegato dello stesso ufficio distrettuale delle imposte dirette sospettati di aver ricevuto illecitamente denaro, attraverso i commercialisti inquisiti, da alcuni imprenditori, in cambio di benevoli trattamenti in sede di verifica della contabilità aziendale di quest'ultimi;

al funzionario, responsabile della sezione verifiche enti del medesimo ufficio imposte, sarebbe stato contestato di aver proditoriamente diffuso dati e notizie riservate, inerenti le verifiche contabili in corso, a favore di commercialisti ed imprenditori; detto funzionario è a sua volta sottoposto ad indagini da parte della procura;

da quanto si apprende da diverse fonti, parrebbe tuttavia che non si tratti di isolati ed occasionali episodi; piuttosto sembra emergere la conferma di una vera e propria « organizzazione », cui facevano capo funzionari dell'ufficio imposte e commercialisti, la quale esercitando pressioni sulle aziende con la minaccia di verifiche ed accertamenti, riusciva ad ottenere il pagamento di pesanti bustarelle dagli imprenditori per concordare od evitare ispezioni fiscali;

i funzionari coinvolti nella vicenda da molti anni ricoprivano lo stesso incarico nella locale amministrazione delle imposte dirette;

la prima denuncia che ha dato avvio all'inchiesta da parte della magistratura è stata presentata da un imprenditore, evidentemente non più disposto a subire forme siffatte di ricatto, il quale palesemente non nutriva più fiducia anche nel proprio consulente che riteneva connivente con i funzionari inquisiti;

dai quotidiani dei giorni scorsi apprendiamo inoltre che il caso di Parma non è isolato, ma che in altre città emiliane, quali da ultimo Cesena, stanno emergendo per iniziativa della magistra-

tura analoghi illeciti che coinvolgono in questo caso la Guardia di Finanza —

se non ritenga:

in via preliminare potenziare l'ufficio distrettuale imposte dirette di Parma, dopo la sospensione dal servizio dei funzionari inquisiti, per far fronte alla mole di lavoro che quella amministrazione tributaria è chiamata a svolgere;

porre allo studio l'adozione di norme volte alla semplificazione del sistema tributario e della legislazione fiscale, oggi assai complesso, al fine di garantire azioni più eque e proficue nel combattere l'evasione e di contenere il rischio del proliferare di fenomeni di corruzione nell'amministrazione del settore; l'estrema complessità normativa determina infatti il rischio di incorrere in irregolarità da parte dei cittadini, obbliga gli stessi a ricorrere alla consulenza di specialisti riducendo le possibilità di un rapporto diretto tra contribuenti e Stato, favorendo pertanto di fatto un atteggiamento di subordinazione dei cittadini nell'esercizio dei loro diritti nei confronti di detentori di un sapere tecnico estremamente elaborato ed in continua modificazione che può anche essere utilizzato a loro danno per fini illeciti e speculativi;

emanare atti che consentano una maggior rotazione del personale impiegato nelle verifiche fiscali da un ufficio all'altro o da un luogo all'altro, in modo tale da ridurre il rischio dell'instaurarsi di rapporti troppo consolidati tra ispettori, commercialisti e contribuenti;

operare affinché si provveda a un più efficace impianto dei controlli interni all'amministrazione, soprattutto nelle aree più esposte al rischio di corruzione, affinché, al di là dell'azione della magistratura, l'amministrazione stessa sia posta in grado di provvedere per tempo alle necessarie autocorrezioni, salvaguardando l'immagine dello Stato nei confronti dei cittadini;

inoltre di sollecitare misure analoghe quali quelle suggerite negli ultimi commi al Comando generale della Guardia di finanza;

se non ritenga infine di fornire un quadro generale riassuntivo del personale della amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza coinvolto in indagini giudiziarie relative allo svolgimento dei compiti di ufficio. (5-00761)

POLLASTRINI MODIANO e ENRICO TESTA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

nel 1991 il Comune di Milano ha supportato un esborso di 5.800 milioni di lire per ospitare in alberghi cittadini 1.009 nuclei familiari pari a 2.043 persone;

il problema degli sfratti continua ad essere drammatico, la ricerca degli alloggi un grande problema per migliaia di persone, soprattutto per le giovani coppie;

un Ente previdenziale pubblico, l'INPDAL, a Milano, tiene sfitti da oltre 5 anni 143 alloggi;

a nulla sono valse le lettere di protesta che il Presidente del Consiglio di zona 15, Alessandro Pezzoni, ha inviato alla direzione nazionale dell'INPDAL, per sollecitare notizie relative ad eventuali progetti dell'Ente proprietario;

il PDS, di fronte a questo modo irresponsabile di gestire le proprietà pubbliche propone che il Comune di Milano si attivi con l'Ente proprietario per verificare la possibilità di acquisire la proprietà di questo stabile al fine di poter rispondere più efficacemente al problema degli sfratti —:

se intenda avviare una inchiesta su questa grave situazione e di sollecitare l'INPDAL perché renda disponibile questo patrimonio, anche tramite cessione al Comune, per far fronte a una domanda di casa così acuta a Milano. (5-00762)

SCARFAGNA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e per il coordinamento delle politiche comu-

nitare e gli affari regionali. → Per sapere — premesso che:

secondo la normativa di tutela ambientale contenuta nella legge n. 157 del 1992, la superficie protetta dei parchi non può superare il 30 per cento dell'intero territorio regionale;

in seguito a ricorso presentato dalla Federcaccia abruzzese, il Commissario di Governo presso la regione Abruzzo ha sospeso la delibera con la quale la giunta regionale il 30 novembre 1992, aveva adottato la perimetrazione dei parchi Gran Sasso-Laga, del Parco Nazionale d'Abruzzo, del Parco della Maiella;

amministratori e popolazioni interessate si sono mobilitate al fine di evidenziare i problemi recati allo sviluppo del territorio da un regime vincolistico obiettivamente « paralizzante »;

l'attuale stato di confusione sta creando gravissimi problemi occupazionali nel settore edile, turistico-alberghiero e dei servizi —:

se non ritengano opportuno ed urgente un intervento chiarificatore del Governo anche sotto il profilo legislativo sulla materia. (5-00763)

BERGONZI, SPERANZA e RAMON MANTOVANI. — *Ai Ministri dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

nell'ottobre 1989 in base alla legge regionale di emergenza n. 42 del settembre 1989, veniva presentato il progetto per la realizzazione di una discarica rifiuti solidi urbani in località Corte Madama-Castelleone (CR);

tale progetto si basava su dati che risultarono successivamente smentiti da studi effettuati *in loco* tanto che il gruppo di lavoro costituito in seno al comitato tecnico regionale lo definì carente nella relazione idrogeologica e nella valutazione di impatto ambientale;

il 28 marzo 1990, il gruppo di valutazione tecnica della regione Lombardia proponeva alla giunta regionale l'inammissibilità del progetto;

il 18 maggio 1990, la giunta regionale, nonostante la proposta di inammissibilità, rimandava il progetto al Gruppo di valutazione tecnica per ulteriore approfondimento istruttorio riguardo ai fenomeni di esondabilità;

il 14 giugno 1990, veniva proposta con molta incertezza — « potrebbe essere dichiarato ammissibile » — l'ammissibilità del progetto;

nell'agosto 1990 si verificava l'allagamento dovuto all'escursione della falda nei terreni attigui alla zona interessata dalla discarica e che ciò induceva l'amministrazione provinciale di Cremona a commissionare uno studio di fattibilità;

nel novembre 1990 i risultati del sopraccitato studio (unico condotto *in loco*) evidenziavano l'estrema superficialità della falda (cm. 31 di soggiacenza nel periodo di massima escursione) e la reale possibilità di esondazione del corso d'acqua adiacente alla discarica;

la regione Lombardia, facendo proprie le indicazioni del predetto studio, imponeva le seguenti prescrizioni accettate dal soggetto proponente nonostante i forti costi aggiuntivi: riporto di materiale inerte per raggiungere il fianco di metri 1,50 sopra la falda indicato dalla normativa, arginatura artificiale della discarica lungo tutto il lato adiacente al corso d'acqua, monitoraggio geoelettrico in continuo per rilevare le eventuali anomalie dei teli impermeabilizzanti, impermeabilizzazione artificiale con doppio telo;

nel dicembre 1991, a lavori già iniziati, l'ENEA in uno studio effettuato sull'intero territorio della provincia di Cremona indicava il sito di Corte Madama come assolutamente inidoneo ad ospitare un impianto di smaltimento rifiuti;

a sei mesi dall'avvio dello stoccaggio rifiuti, si riscontra la seguente situazione:

a) da tre mesi (ottobre 1992) si è in presenza di una falla nel primo telo che determina una perdita di percolato tra i due teli senza che il monitoraggio geoelettrico sia in grado di attestare l'integrità del secondo telo e ripresenti quindi la concreta possibilità di inquinamento della falda acquifera;

b) è in attività una discarica che non rispetta le prescrizioni regionali anche in riferimento al monitoraggio geoelettrico;

c) si sono rivelati inefficaci fondamentali sistemi di controllo progettuali che avrebbero dovuto garantire la sicurezza;

d) nonostante il parere contrario ripetutamente espresso (ottobre-novembre-gennaio) dalla Commissione di controllo sociale costituita dalla amministrazione provinciale finalizzata al controllo della attività di discarica, continua a tutt'oggi il conferimento dei rifiuti in discarica;

e) non si hanno valutazioni attendibili per l'individuazione dell'anomalia;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, fa obbligo di garantire « il rispetto delle esigenze igienico-sanitarie e di evitare ogni rischio o pericolo di inquinamento dell'aria, dell'acqua, del suolo e del sottosuolo... »;

la stampa locale e nazionale ha dato notizia di vergognosi e immorali fenomeni di corruzione e di tangenti legati alla costruzione della discarica in cui sarebbero coinvolti imprenditori e personaggi politici anche locali;

proprio in questi giorni sono stati rinviati a giudizio ben cento cittadini rei di aver manifestato in forme del tutto pacifiche e non violente la loro ferma opposizione alla costruzione della discarica di tangentopoli —

se intendano assumere provvedimenti urgenti per ripristinare le più elementari garanzie di sicurezza per la salute dei cittadini e per la salvaguardia dell'ambiente;

se a tale fine non intendano operare affinché si addivenga al blocco del conferimento dei rifiuti solidi urbani nella discarica stessa, constatata l'impossibilità nel volgere di ben tre mesi, di ripristinare le più elementari condizioni di sicurezza;

quali iniziative intendano assumere, più in generale, per garantire la sicurezza dell'impianto e perché in tempi stretti vengano individuati nel territorio siti alternativi idonei al collocamento dei rifiuti solidi urbani;

quali iniziative intendano assumere al fine di verificare ragioni ed eventuali responsabilità del venir meno delle condizioni che avrebbero dovuto garantire la « sicurezza » della discarica;

quali iniziative intendano assumere per accertare le responsabilità sul piano politico e amministrativo di chi ha voluto la discarica collocata in un sito completamente inadatto;

quali provvedimenti intendano mettere in essere per fare in modo che vengano penalmente perseguiti coloro che alle tangenti hanno sacrificato la salute dei cittadini e dell'ambiente naturale e non le persone che con la loro protesta hanno fin dall'inizio difeso i diritti fondamentali delle persone e dell'ambiente insieme a regole di moralità calpestate dai tangentocrati di turno. (5-00764)

SITRA, GIORDANO ANGELINI, BIRICOTTI GUERRIERI, CHIAVENTI, GRILLI, IMPEGNO, PETROCELLI e RONZANI. — Al Ministro dei trasporti e della marina mercantile. — Per sapere — premesso che:

il decreto ministeriale 29 maggio 1992, relativo alle modalità tecniche di attuazione del fermo temporaneo obbligatorio dell'attività di pesca, all'articolo 14, allo scopo di assicurare un costante incremento delle risorse biologiche del mare e di non vanificare gli effetti del fermo, introduceva per le unità abilitate alla pesca a strascico e traino pelagico l'obbligo

di sospendere l'attività durante tutto l'arco dell'anno nei giorni di sabato e domenica;

il decreto 9 luglio 1992, in deroga a quanto stabilito dal decreto 29 maggio 1992, consentiva alle navi esercitanti la pesca a traino d'altura con campagne di pesca superiori a 96 ore, in luogo di sospendere l'attività nei giorni di sabato e domenica, di esercitare uno o due periodi mensili di fermo tecnico per un numero complessivo di giorni pari al numero dei sabati e delle domeniche presenti in ciascun mese di calendario;

il decreto 17 dicembre 1992, alla lettera a), includeva in tale deroga le navi di stazza superiore alle 50 tsl che esercitano la pesca a traino ravvicinata;

a seguito di tale deroga circa 30 navi operanti con i sistemi a traino descritte nel compartimento di Molfetta (pari ad 1/3 del totale delle navi dello stesso tipo, iscritte nel compartimento di Crotona, esteso lungo 340 chilometri di costa da Nova Siri - esclusa - a Punta Stilo) si recano sistematicamente nei giorni di sabato e domenica ad esercitare l'attività di cattura nel compartimento di Crotona;

tale comportamento vanifica nell'area suddetta la portata del fermo di pesca, ma salvaguarda consuetudini, usi e costumi propri nella marineria di Molfetta, dove il fermo e al sabato ed alla domenica viene attuato, nonostante le deroghe, sia dalle navi di altura che di pesca ravvicinata di qualunque stazza; e ciò che è più preoccupante, sta producendo una delicata turbativa con pericolo per l'ordine pubblico nel compartimento di Crotona;

tali 30 navi non si limitano ad esercitare l'attività di cattura ma sbarcano il prodotto pescato nel porto più vicino al luogo di pesca, proprio nei giorni di sabato e domenica, arrecando un danno non solo alla fauna ittica ma anche una perdita economica alla locale marineria;

tali fatti ingenerano una saturazione del mercato di Crotona e di una notevole flessione del prezzo dei prodotti ittici -:

quali siano i motivi che hanno indotto codesto ministero nel breve volgere di 6 mesi ad emanare due decreti modificativi del principio generale del fermo, introducendo così col decreto 17 dicembre 1992, i guasti di cui sopra;

cosa si intenda fare per impedire di vanificare l'effetto del fermo biologico e del fermo tecnico sulla fauna ittica;

come intendano fare fronte alle gravi turbative sociali e di ordine pubblico generate dalla situazione sopra descritta.
(5-00765)

MASINI e DI PRISCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che l'articolo 1-bis, comma 2, della legge 6 agosto 1991, n. 244 ha disposto la ridefinizione didattica dei corsi speciali e straordinari delle Accademie di Belle Arti;

che con la CM n. 1697 del 10 ottobre 1992 e con l'OM 23 ottobre 1992, concernente la disciplina dei nuovi insegnamenti complementari introdotti nei piani di studio delle Accademie di Belle Arti con decreto ministeriale 13 aprile 1992, è stata avviata un'applicazione transitoria del Regolamento provvisorio;

che il decreto contenente il suddetto Regolamento, fondamentale per una organica attuazione della riforma, non risulta ancora emanato ufficialmente in quanto sprovvisto del richiesto parere del Consiglio di Stato;

che le suddette disposizioni transitorie, adottate soltanto in alcune Accademie, modificano il funzionamento didattico dei corsi già iniziati e incidono sui relativi piani di studio degli studenti che hanno al riguardo già operato scelte assai significative oggi rimesse in discussione o fortemente penalizzate;

che le suddette disposizioni transitorie limitano gravemente la possibilità degli studenti di configurare un autonomo piano di studi, pur entro l'ambito dei criteri generali stabiliti dall'ordinamento, accen-

tuando il carattere liceale delle Accademie e ponendosi in contrasto con ogni prospettiva di riforma e di collocazione delle stesse a livello universitario —:

se non ritenga necessario sospendere immediatamente l'efficacia di provvedimenti transitori finora adottati, chiaramente illegittimi e dannosi oltre che forieri di ulteriore caos in un settore così già gravemente precario e bisognoso di riforma;

se i provvedimenti succitati siano stati assunti di concerto e in accordo con il Ministro e i dirigenti dell'istruzione artistica;

in caso contrario se il Ministro intenda assumere provvedimenti verso i responsabili del settore dell'istruzione artistica che da troppo tempo versa in condizioni di grave difficoltà. (5-00766)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RUSSO SPENA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il signor Giampietro Federici ha inviato al ministro di grazia e giustizia in data 17 novembre 92 un esposto-denuncia, e dal Ministero trasmesso al sostituto procuratore di Brescia, relativamente a gravi irregolarità compiute dall'Ufficio di collocamento di Brescia;

malgrado le denunce circostanziali di casi di assunzione di portatori di handicap, svolte con criteri discutibili e con gravi irregolarità in Enti locali, Istituti di credito, Associazioni di categoria, la magistratura locale ha emesso decreto di archiviazione;

nell'esposto inviato al ministro di grazia e giustizia il signor Federici segnala dettagliatamente casi di irregolarità che coinvolgono funzionari e impiegati dell'Ufficio del collocamento obbligatorio di Brescia —:

quali iniziative intendano assumere in merito ai fatti citati e se in particolare il ministro del lavoro non intenda condurre una propria indagine sulla situazione all'UPLMO di Brescia. (4-10182)

CRIPPA, RONCHI, DORIGO, BERTEZZOLO e RUSSO SPENA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il signor Antonio Donato Glave, nato a Termoli (CB) il 7 giugno 1991, è obiettore di coscienza in servizio civile presso l'ente Istituto di Riabilitazione Fisiomedica Lorentana di Toro (CB) dal 10 novembre 1992;

le condizioni di servizio civile presso l'ente sopra indicato sono a dir poco preoccupanti, dato che i disabili ospitati nell'istituto sono affetti da turbe psichiche;

l'obiettore di notte non riesce a dormire visto che è alloggiato nell'istituto ed alcuni disabili mentali hanno improvvisi attacchi caratterizzati da urla ed anche da colluttazioni. Altri disabili, sempre in orario notturno, sbattono ritmicamente oggetti della mobilia contro le mura, facendo letteralmente vibrare l'edificio. Da notare che l'obiettore è alloggiato proprio nelle immediate vicinanze dei luoghi in cui sono ospitati i degenti, con la conseguenza che gli è impossibile riposare e dormire;

durante l'orario di servizio (08.00-14.00) l'obiettore ha il compito di stare con i degenti, che non cessano di urlare;

l'obiettore ha diritto alla libera uscita dalle 14,30 alle 18,30, dopo di che deve stare nell'istituto, in quanto le porte vengono chiuse. Conseguentemente il giovane vive in una struttura psichiatrica per 20 ore giornaliere, mentre gli stessi infermieri, una volta terminato l'orario di lavoro, possono andare a casa. Il giovane è quindi a tutti gli effetti sottoposto a schemi di vita paragonabili a quelli di un degente;

nei primi giorni di servizio il giovane ha dovuto consumare i pasti con i degenti, assistendo a scene in cui i disabili distruggevano sedie o si azzuffavano tra di loro ed addirittura con gli infermieri;

al giovane è stata prospettata l'ipotesi di farlo operare in servizio da solo e senza l'affiancamento di infermieri, nonostante manchi di qualsiasi preparazione;

attualmente accompagna ogni giorno tre disabili a scuola, utilizzando l'auto. Uno dei disabili è su una sedia a rotelle, per cui il giovane obiettore quando trasporta il disabile dall'auto alla carrozzella non ha fisicamente la possibilità di controllare gli altri due;

la camera in cui è alloggiato l'obiettore è stata ricavata erigendo un sottile separè in compensato. L'alloggio si trova esattamente di fronte all'unico ascensore utilizzato per trasportare i disabili (fisici e

mentali) dalle loro camere alla sala mensa, per cui vi sono continuamente urla e brusii;

la camera è priva di lampada da letto, al giovane è negato l'uso della lavanderia, gli è stato negato l'uso della doccia, gli è stato assegnato un bagno fornito solo di acqua fredda, e al giovane è stato detto che la doccia se la poteva fare a casa, la domenica, quando era in permesso. A tale proposito è da notare come la domenica non vi sia nessun mezzo pubblico che colleghi Toro a Campobasso;

dopo soli quattro giorni di servizio civile, esattamente il 14 novembre 1992, il signor Antonio Donato Glave è stato sottoposto a visita medica dal tenente medico Colavecchia, presso il distretto militare di Campobasso, che ha riscontrato uno stato ansioso depressivo reattivo;

il giovane il 16 novembre è stato ricoverato all'ospedale militare di Caserta — reparto neuro, dove è stata emessa la diagnosi di turbe disforiche atipiche, ed è stato mandato in licenza di convalescenza a casa per 60 giorni, dal 17 novembre 1992, al 15 gennaio 1993;

il signor Glave non ha mai sofferto di turbe o disturbi psichici in tutta la sua vita, è stato arruolato senza alcun problema, tanto che non ha dovuto sostenere alla visita di leva nessun colloquio con lo psicologo, avendo risposto in maniera corretta al test. Nonostante ciò, e nonostante le condizioni di servizio civile sopra descritte, l'ospedale militare di Caserta non ha imputato lo stato del giovane a cause di servizio;

terminata la convalescenza il signor Glave ha dovuto sostenere una vera e propria battaglia con le strutture mediche militari per evitare il congedo anticipato per motivi, ovviamente non legati al servizio, di salute. Il giovane ha chiesto con insistenza di essere semplicemente trasferito in un altro ente, ma è riuscito ad ottenere solo altri 30 giorni di convalescenza, che scadono il 17 febbraio;

la domanda presentata dal giovane perché i giorni di convalescenza venissero computati al fine dell'assolvimento del periodo di servizio civile risulta essere stata archiviata;

evitiamo, per semplice pudore, di riportare dichiarazioni e fatti circa l'odissea sanitaria del signor Glave nelle strutture sanitarie militari;

si evidenzia come, il giovane attualmente non voglia affatto essere dispensato. Egli chiede anzi di poter svolgere regolarmente il proprio servizio civile, ma presso un ente degno di questa definizione ed in condizioni umane —:

quali provvedimenti ritenga opportuno prendere per trasferire immediatamente il signor Glave ad altro ente, per dargli la possibilità di svolgere in maniera umana il proprio servizio civile e per evitare che si debba per l'ennesima volta all'opinione pubblica la gestione vergognosa non solo del servizio civile ma anche della sanità militare da parte dell'amministrazione della difesa;

quali provvedimenti intenda prendere immediatamente per sospendere e revocare la convenzione all'ente indicato in premessa, date le condizioni inumane di servizio sopra descritte. (4-10183)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale 23 marzo 1990 e con ordinanza ministeriale n. 320 del 25 ottobre 1991 venne determinato il calendario di svolgimento del concorso ordinario a cattedre nelle scuole e istituti di istruzione secondaria di secondo grado per l'insegnamento di stenografia (classe di concorso A089 LXXXIX), la cui prova scritta era stata prevista per il 20 marzo 1992;

con ordinanza ministeriale n. 52 del 28 febbraio 1992 tale prova scritta venne sospesa e, successivamente, con decreto ministeriale 23 novembre 1992, in corso di

registrazione alla Corte dei conti, il concorso in questione è stato revocato;

il direttore generale del personale e degli affari generali e amministrativi del Ministero della pubblica istruzione, su richiesta dell'Unione professionale stenografica italiana, con nota prot. n. 1156/DIV. VIII del 6 agosto 1992, ha ribadito che nelle strutture attuali della scuola italiana la « trattazione dei testi » è affidata anche ai docenti della classe di concorso - A089 LXXXIX stenografia - per cui appare indispensabile procedere ad una revisione del programma e delle prove d'esame della classe di concorso di cui trattasi -:

se non si ritenga opportuno:

a) procedere con la massima urgenza alla revisione del programma e delle relative prove del concorso a cattedra di stenografia, laboratorio, trattamento parola, testi, dati e informazione, classe di concorso A089 LXXXIX, inserendo nella metodologia di insegnamento la tecnologia informatica degli stenoterminali, capaci di elaborare parole, testi, dati e informazioni in tempo reale, in sintonia con la risposta data dal Ministro della pubblica istruzione all'interrogazione AC n. 0007589, del 13 novembre 1986;

b) e, immediatamente dopo, provvedere allo svolgimento, secondo il nuovo programma, del concorso ordinario a cattedre di stenografia di cui sopra, in sostituzione di quello revocato con il citato decreto ministeriale 23 novembre 1992.

(4-10184)

MAURIZIO BALOCCHI e FRAGASSI. — *Ai Ministri dell'interno, per la funzione pubblica, del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per sapere - premesso che:

recentemente è stato promosso questore il Segretario generale del sindacato di polizia di Stato SIULP con assegnazione della sede di Bolzano;

tale persona risulta assente dal servizio operativo da 10 anni circa (aspettativa sindacale);

in tale situazione è legittimo supporre che la preparazione professionale e specifica propria e per mansioni superiori sia inadeguata;

trattandosi di capoluogo di regione autonoma, l'assegnazione a predetta sede può essere disposta solo dopo due anni di dirigenza in altra sede di minore importanza;

è fondamentale la legge n. 300 del 1970, articolo 15 (atti discriminatori) *sub lettera b)*, articolo 28 (comportamento antisindacale), articolo 17 (sindacati di comodo) in quanto prevede l'istituto della reciprocità;

tale istituto non può costituire titolo di merito per la funzione di segretari sindacali al fine di conseguire lucro, benefici, avanzamenti di carriera e/o tutte quelle collaterali « manovre » del « datore di lavoro » (nella fattispecie il Ministero dell'interno) senza che tale comportamento non infranga che l'articolo 15 e l'articolo 17. Tale situazione soggettiva ed oggettiva pone in atto, a carico del Ministero dell'interno in opposizione ad altri sindacati e loro iscritti che meritano tutela quanto previsto dall'articolo 28 (comportamento antisindacale) -:

quali provvedimenti urgenti, a tutela dell'interesse pubblico e in ordine ai fatti suesposti intendano adottare. (4-10185)

SCARFAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

come da mesi denunciano il Presidente del tribunale di Pescara, dottor Ramundo, ed il Procuratore della Repubblica, dottor Di Nicola, l'organico giudiziario del tribunale di Pescara è assolutamente inadeguato a fronteggiare la mole di procedimenti giacenti;

a fronte di 22 mila procedimenti presso la Procura della Repubblica (pari al 73 per cento dei processi di tutto il distretto) opera un solo giudice per le indagini preliminari —:

quali iniziative, concrete ed urgenti, il Governo intende adottare al fine di garantire l'efficiente funzionamento della macchina giudiziaria in una realtà già di per sé difficile, quale quella pescarese ed abruzzese in generale. (4-10186)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'agricoltura.* — Per sapere — premesso:

che a seguito di lunga ed attenta istruttoria la comunità Europea e la regione Lazio decisero congiuntamente di finanziare la XIII comunità Montana (provincia di Latina) con la somma di lire 1.286.225.000 per la realizzazione, in territorio del comune di Sonnino, di una struttura industriale agro-alimentare imperniata fondamentalmente sulla lavorazione e confezionamento delle olive da mensa, con la finalità di contribuire in maniera determinante a sollevare l'olivicultura Lepina ed Ausona dalla crisi strutturale che ne segna da tempo il declino a causa della costante bassa remunerazione dell'olio di oliva;

che nel 1987 nella gara d'appalto per la realizzazione della struttura risultava aggiudicataria l'impresa ingegnere Fernando Giorgi e questa, in base alla detta gara, si impegnava a consegnare lo stabilimento funzionante (chiavi in mano) entro il 12 giugno 1988;

che rispetto ad un costo previsto di lire 688.000.000 la Centrale olivicola graverà per oltre lire 1.286.000.000 e non sarà, nella migliore delle ipotesi, completata in ogni suo aspetto operativo e di funzionalità, posto che l'impresa è stata autorizzata a non completare lo stabilimento nemmeno nelle opere murarie —:

come sia potuto accadere che un'opera di questo genere sia venuta a costare più del doppio del previsto, non sia stata

completata nei tempi programmati né mai potrà essere utilizzata per lo scopo originario e quali iniziative il Governo intenda assumere perché, accertate le emergenti responsabilità, si ottenga da chi di dovere il ristoro del danno subito. Si chiede inoltre di conoscere cosa intenda fare il Ministero interrogato perché il problema che era alla base dell'opera pubblica in questione possa trovare una qualche soddisfacente soluzione che valga a risollevarne le sorti della olivicoltura nella provincia di Latina. (4-10187)

CRUCIANELLI e SPERANZA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ha deciso di chiudere la posta sita in viale Vico Pisano (quartiere Magliana) in Roma;

questa scelta improvvida arrechierebbe gravi disagi ai 50 mila abitanti del quartiere Magliana, i quali si vedrebbero costretti ad utilizzare la posta sita in Viale Lenin e che si può raggiungere con almeno tre autobus;

l'amministrazione di fronte alla protesta dei cittadini ha individuato nuove soluzioni tutte disagievoli da raggiungere —:

se il Governo non intenda intervenire per garantire che l'ufficio di via Vico Pisano non venga chiuso sino alla individuazione di una soluzione logistica all'intero quartiere. (4-10188)

RAPAGNÀ, PANNELLA, BONINO, CICIOMESSERE, TARADASH e ELIO VITO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

Ferro Alberto, nato a Genova il 1° dicembre 1970, è titolare delle pensioni n. 555117/B e n. 13885773/R, in qualità di orfano minore (considerato tale a fini pensionistici) di Ferro Giuseppe e di Boldrini Maria Teresa;

il Ferro è un invalido permanente e totale per patologia accertata « sindrome di down »;

il ragazzo, nonostante le oggettive necessità economiche, deve ancora ricevere gli 11/12 sia della pensione materna che di quella paterna del periodo in cui era minorenni;

da quando il Ferro è diventato maggiorenne non ha ricevuto nulla di quanto gli spettava;

il ritardo sarebbe dovuto, a quanto sembra, da un vecchio errore compiuto dall'Ufficio del tesoro che avrebbe corrisposto alla madre del Ferro, quando era ancora vivente, somme non dovutele —;

se non si ritenga doveroso sollecitare la soluzione di questa vicenda affinché il signor Ferro possa usufruire immediatamente di quanto gli spetta di diritto e di cui ha certamente bisogno per vivere, tenuto conto, oltretutto, che né la madre, quando era ancora in vita, né tantomeno il figlio possono essere considerati responsabili per somme erogate erroneamente.

(4-10189)

DOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

domenica 24 gennaio, in occasione dell'incontro di calcio Parma-Napoli, si verificavano nella città di Parma durissimi scontri e tafferugli fra le opposte tifoserie e le forze dell'ordine;

tali scontri vedevano in particolare la partecipazione di centinaia di tifosi napoletani, molti dei quali sprovvisti di regolare biglietto di viaggio e d'ingresso allo stadio;

i suddetti tifosi si abbandonavano ad atti di devastazione e di saccheggio, nonché di danneggiamento di cose e persone;

diverse zone della città venivano così sottoposte ad una vera e propria invasione vandalica, con gravissimo pregiudizio della quiete e della tranquillità dei cittadini,

molti dei quali ignari ed innocenti, venivano fatti oggetto di percosse ed intimidazioni;

il Questore di Parma ha dichiarato la totale impotenza delle forze dell'ordine nei confronti della torma napoletana, che pare fosse attesa con un'ora di ritardo rispetto al suo reale arrivo alla stazione di Parma, sicché solo 70 fra agenti di polizia di Stato e Carabinieri erano schierati per arginare i numerosi malintenzionati —;

quali notizie intorno ai gravissimi fatti di Parma intenda fornire;

quali misure intenda prendere contro le persone individuate dalle forze dell'ordine;

chi sia il responsabile del mancato arrivo all'ora concordata del convoglio dei tifosi napoletani alla stazione di Parma;

quali misure il ministro dell'interno ed il Governo intendano prendere per evitare che la domenica dei cittadini italiani, giorno dedicato al riposo ricreativo e allo svago, venga trasformata in un giorno ad altissima tensione sociale. (4-10190)

RENZULLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

1) a seguito della mancata conversione in legge dell'apposito disegno di legge riguardante la perequazione delle pensioni dei Fondi speciali dell'INPS, l'ente previdenziale ha deliberato di sospendere, dal 1° gennaio 1993, l'applicazione dei miglioramenti di cui alla legge n. 59 del 1991 (articolo 2-bis);

2) a seguito di ciò, per la diminuzione di quanto percepito mensilmente, si è creato notevole insostenibile disagio per i pensionati iscritti ai Fondi speciali, e si è di fatto determinata una discriminazione fra tali pensionati (autoferrotranvieri, elettricisti, telefonici, ecc.) e le altre categorie —;

quali iniziative urgenti ritenga di dover assumere affinché l'INPS possa ripren-

dere l'erogazione dei benefici previsti dalla legge n. 59 del 1991, con ciò consentendo di normalizzare la situazione e di risolvere così la grave condizione di disagio dei pensionati interessati. (4-10191)

GORACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la E/45, strada di vitale collegamento tra nord e sud, specificamente nel tratto umbro, è ancora trattata normativamente come strada secondaria;

anche in ottemperanza alle disposizioni del nuovo codice della strada, detta arteria si configura come « strada extraurbana principale » essendo strutturata a quattro corsie, Newjersey centrale di protezione, piazzole di sosta, predisposizione dei servizi e delle sicurezze necessarie, accessi limitati alle città attraversate, ecc.;

su detta arteria vige il limite di velocità di 90 chilometri l'ora; considerato che detta situazione, oltre a rappresentare un disagio per il traffico e per gli utenti sempre incerti se percorrono una strada di scorrimento — viste le caratteristiche strutturali sopra descritte — o una strada urbana — visti i limiti imposti — causa motivi continui di irregolarità e quindi rischi notevoli alla corretta circolazione;

i lavori di costruzione, iniziati nel lontano 1964, non sono stati ancora ultimati — e quindi credo non vi siano state operazioni di collaudo — e questo fatto pone l'intera questione sotto una luce poco chiara, anche in ordine alle recenti indagini che la magistratura sta effettuando anche nei confronti dell'ANAS nei compartimenti delle regioni interessate all'intero tracciato —:

se intende fornire una chiara spiegazione dei fatti in questione sia in merito alla classificazione della E/45 per il tratto umbro sia per l'ordine dei lavori di costruzione e l'attivazione di quanto occorrente per la soluzione rapida dei problemi esposti. (4-10192)

MENGOLI, RAPAGNÀ, BOGHETTA, PIRO, PIZZINATO, GARAVAGLIA e FORMIGONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

il titolare dell'azienda Benetton ha fatto pubblicità alla azienda stessa apparendo « nudo » sui giornali;

ha scelto di utilizzare la propria immagine a scopi benefici;

l'operazione ha trovato l'adesione della Croce Rossa e di alcune Caritas straniere;

questa pubblicità creerà confusione, facendo ritenere un coinvolgimento della Caritas italiana;

non è dato di sapere se le poche Caritas straniere che hanno aderito alla proposta siano state informate sul tipo di pubblicità in cui sarebbero state coinvolte;

non è stata contattata la Caritas italiana;

la Caritas italiana ha dichiarato a mezzo del suo direttore monsignor Giuseppe Pasini che anche se contattata avrebbe rifiutato tale proposta;

la carità per il cristiano dovrebbe partire dalla giustizia e impegnare anzitutto a rimuovere le cause della povertà, assicurando ai poveri il rispetto dei loro diritti;

questa « beneficenza d'immagine » pensiamo possa far comodo probabilmente anche a certo potere politico che oggi ha bisogno di giustificarsi per i tagli alle spese sociali e alla cooperazione internazionale;

la solidarietà sociale non è un lusso che si può concedere quanto più si è in grado di consumare;

non è vero che tanto più la « tavola è imbandita », più saranno le « briciole » che cadono per i poveri;

un certo tipo di pubblicità « scandalistica », da tempo continua con insistenza a utilizzare immagini che molto spesso

offendono la sensibilità di molta parte della popolazione, non per bigotteria sessuofoba;

un nobile fine, quale la solidarietà, non può giustificare qualsiasi mezzo —:

quali iniziative intende assumere il Ministro degli affari sociali per riportare nell'alveo della correttezza una strumentalizzazione come questa che tocca cause umanitarie di grande valore, quali la solidarietà. (4-10193)

MASINI, TRUPIA ABATE, SANGIORGIO, GIANNOTTI, BIRICOTTI, NARDONE, CACCAVARI e POLLASTRINI MODIANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa risulta che i rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione in seno alla Commissione nazionale per la lotta all'AIDS, si sarebbero opposti alla distribuzione nelle scuole italiane del fumetto di Lupo Alberto protagonista delle avventure contenute nell'opuscolo anti-AIDS;

Lupo Alberto, nel fumetto, è affiancato da uno sgorbietto che rappresenta il virus dell'AIDS. Da questo incontro Lupo Alberto apprende che nei rapporti sessuali fra l'astinenza e gli eccessi dell'incoscienza ci sono numerose vie di mezzo e fra queste l'utilizzo di mezzi di prevenzione quali il profilattico, « capucchetto di lattice » disegnato nel fumetto in modo simpatico e per nulla torbido;

il fumetto è fra i più apprezzati fra i giovani, la richiesta di informazione sui mezzi di prevenzione è diffusissima da parte delle scuole e non c'è dubbio che l'uso del profilattico sia una forma preventiva tra le più efficaci —:

quali siano le ragioni addotte dai rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione in seno alla Commissione nazionale per la lotta all'AIDS per opporsi alla distribuzione del fumetto nelle scuole italiane;

se il parere negativo sostenuto sia frutto di una precisa indicazione del Ministro. (4-10194)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per la funzione pubblica.* — Per sapere:

se il Governo sia a conoscenza del fatto che a soli due anni dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale (che prevede come causa determinante, legale e precisa di rinvio dei procedimenti l'impegno del difensore in altra attività lavorativa), mentre da un lato la Corte di Cassazione, in tutte le sue sei sezioni, rispetta quella norma e dispone, a richiesta documentata del difensore, il rinvio del dibattimento, dall'altro tale norma è regolarmente negletta e violata avanti le Preture, i tribunali e le Corti di appello. Così a Piacenza, così a Bologna. Ultimo esempio quello del procedimento di appello fissato lunedì 30 novembre 1992, tra l'altro su impugnazione del solo pubblico ministero, contro Pizzamiglio Andrea. Nonostante fosse documentato che il difensore quella mattina doveva rimanere avanti il tribunale di Piacenza in un delicatissimo e gravissimo processo di droga ad assistere un imputato detenuto, per prosecuzione del dibattimento dall'udienza del 27 novembre 1992, tant'è che la certificazione relativa venne inviata per fax dalla cancelleria del tribunale stesso, il processo di secondo grado è stato discusso pur nell'assenza, come sopra giustificata e documentata, del difensore di fiducia. Eppure sull'argomento sia la Corte costituzionale sia la Corte di Cassazione hanno riconosciuto al difensore, giustamente e legalmente, il diritto di scelta tra i vari impegni e la facoltà di proposizione della richiesta al momento della certezza della contemporaneità nei fatti;

se il Governo non ritenga di far conoscere tale fatto che comporterà fondate e immediate impugnazioni che rimetteranno nel grado precedente il processo, con inutili e gravose spese e impegni

raddoppiati degli stessi uffici, anche al Consiglio superiore della Magistratura, e, sotto altro profilo, alla procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e giustamente punire le responsabilità contabili sempre conseguenti ad abusi e omissioni, anche negli obblighi e doveri di controllo addebitabili e addebitati a pubblici funzionari siano essi di carriera, come magistrati o dirigenti di uffici anche giudiziari, ovvero onorari, come ministri o sottosegretari, specie se muniti di delega. (4-10195)

BUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il gas metano è effettivamente riconosciuto quale fornitura integrabile tra quelle comprendenti i generi di prima necessità;

spesso, dalle aziende fornitrici, viene applicato alla bolletta un aggravio IVA corrispondente al 19 per cento, contrariamente alle disposizioni per cui dovrebbero essere applicate percentuali variabili tra il 4 ed il 9 per cento;

come da documentazione in possesso dell'interrogante l'azienda appaltatrice delle forniture di gas metano del comune di Varese applica il 19 per cento di IVA sull'importo dovuto come tassa regionale;

in tale modo, a meno di fraintendimenti alquanto improbabili, gli utenti del gas pagano doppia tassa (imposta di consumo con decreto-legge 151/91 più l'addizionale regionale) oltre all'IVA del 19 per cento —;

se quanto esposto costituisca anomalia amministrativa o se invece risponda correttamente ai dispositivi di legge;

nel caso costituisca anomalia amministrativa, quali provvedimenti intenda assumere al riguardo;

quali disposizioni di legge siano state applicate dall'azienda nel caso concreto;

se il motivo di evidenti disparità sugli importi delle bollette tra comune e comune della provincia di Varese sia dovuto unicamente alla facoltà che le Amministrazioni Comunali hanno nell'applicare i cosiddetti « tetti massimi » alle varie imposte. (4-10196)

BIASCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

la CEE intende costituire un Istituto Europeo del *software* che operi come punto di riferimento centrale per l'industria del settore intesa sia come utente che come fornitore, per quanto riguarda l'innovazione del processo di produzione del *software*, le tecnologie relative e gli *standards*;

l'Istituto sarà aperto alla partecipazione di tutti gli operatori ed importanti industrie manifatturiere, grandi banche e pubbliche amministrazioni nazionali sono presenti tra i soci fondatori;

alcune città europee si sono candidate ad ospitare l'Istituto in oggetto e tra queste, unica tra le città italiane, c'è Pisa;

essa presenta ottime credenziali sia accademiche che tecniche: oltre ad essere sede di una delle più importanti università italiane, è anche la città in cui è stato istituito il primo corso di laurea in informatica del nostro paese ed in cui è stato costruito il primo calcolatore italiano;

è stata cercata una soluzione adeguata anche per quanto riguarda la sede che dovrà rivestire determinate caratteristiche tali da permettere di accogliere i mezzi di calcolo e di telecomunicazione;

anche da un punto di vista logistico Pisa presenta carte perfettamente in regola (vi si trova un prestigioso aeroporto ed è un nodo ferroviario e viario di primaria importanza);

se intendano intervenire presso i competenti organi della CEE per supportare

tale candidatura che, se risultasse vincente, oltre a dare indubbio lustro al nostro Paese, permetterebbe di rilanciare il ruolo non solo di Pisa, ma dell'Italia intera, come punto di raccordo tra ricerca accademica ed industria informatica, ruolo recentemente messo in pericolo dalla crisi del settore. (4-10197)

ATTILIO SANTORO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro, dell'ambiente e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza:

del grave stato di tensione e proteste sindacali in atto a Vallegrande di La Spezia, dove, per effetto di una recente sentenza del Consiglio di Stato, sono a rischio, per mancato rispetto della legge Merli, ben 1800 megawatt, circa 600 lavoratori dell'ENEL spa oltre ai 500 dell'indotto;

che nella Nazione, sempre per motivi ambientali, ci sono oltre 8 centrali a « rischio » per complessivi 10 mila megawatt, che rappresentano un terzo della potenza complessiva dell'ENEL spa, che per non essersi adeguata alle normative, corre il rischio di una drastica riduzione produttiva proprio in un momento in cui il fabbisogno di energia in Italia presenta una « vulnerabilità strutturale »;

che la centrale di Brindisi, per effetto del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 24 maggio 1988 e del relativo decreto di attuazione, è in una situazione di precarietà che vede allarmati i lavoratori dipendenti, e cittadini;

che tale situazione al di là degli aspetti energetici della Nazione, assuma consistenza di fatto inammissibile che non può non avere anche per il rilevante numero di occupati (circa 8 mila tra diretti ed indotto), risvolti politici di estrema gravità, non essendo tollerabile che l'ENEL spa, fino ad oggi Ente pubblico responsabile dei problemi derivanti dalla politica energetica, per motivi incomprensibili, ha

perseguito indirizzi di gestione improntati a criteri di dubbia legalità;

se risponda a vero che l'ENEL spa, pur avendo giustificato, nel dicembre 1990, l'aumento delle tariffe del 5 per cento per finanziare il piano di investimenti di 10 mila miliardi per la riconversione ambientale delle centrali, incassando dal cittadino fino ad oggi circa 5 mila miliardi, invece di perseguire gli aggiornamenti necessari, abbia aggirato le stesse leggi attraverso un perverso meccanismo nel quale è rimasta ostaggio di pressanti richieste per centinaia di miliardi da parte degli Enti locali, con il pretesto di recuperare e ripristinare quanto degradato;

se non ritengano, anche con riferimento alla palese elusione, da parte dell'ENEL spa delle leggi nazionali, comunitarie ed internazionali di dover intervenire, ognuno per la parte competenza per imporre il rispetto delle leggi sull'ambiente e quelle sul diritto del lavoro, ambedue sancite dalla Costituzione repubblicana e per accertare eventuali responsabilità anche di ordine penale nascenti da una palese distrazione di fondi pubblici;

se non si ritengano, infine, di dover assumere idonee iniziative atte a garantire anche con la privatizzazione una disponibilità energetica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese. (4-10198)

BAMPO, FRAGASSI, POLLI, METRI e VISENTIN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se risulti essere vera la notizia che presso la base aerea di Aviano (Pn) sarebbero immagazzinati un centinaio di ordigni nucleari;

quali siano di conseguenza le misure prese dalle autorità competenti nei confronti della popolazione locale, in relazione ad una corretta informazione ed all'allestimento di idonei mezzi di protezione per garantire la sicurezza;

se, stante l'attuale aggravarsi progressivo della guerra nell'ex-Jugoslavia, non ritengano più opportuno il Presidente del Consiglio ed il Governo, lo spostamento dei suddetti ordigni in posizioni meno esposte ad eventuali minacce provenienti dai confini orientali. (4-10199)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

risulta da notizie di stampa che nella giornata di oggi sono stati arrestati due presunti camorristi legati al *clan* di Nuvoletta per calunnie aggravate nei confronti di un parlamentare del partito di maggioranza relativa eletto nella circoscrizione Napoli-Caserta;

dalle indagini risulta che i due, Vincenzo Agizza e Luigi Romano, sarebbero gli autori di un esposto, fatto pervenire a varie autorità ed alla procura di Santa Maria Capua Vetere, in cui si accusava il sopraccitato parlamentare di essere prestanome e « consiglieri » di Romano, di essere protettore del *clan* che avrebbe finanziato anche la stampa di materiale per la campagna elettorale del parlamentare citato —:

se la vicenda Agizza-Romano abbia connessioni con le numerose richieste di autorizzazione a procedere contro parlamentari della circoscrizione elettorale Napoli-Caserta;

se dai rapporti delle forze dell'ordine risulti che i due abbiano fatto campagna elettorale per particolari candidati, magari oggetto, oggi, di richiesta di autorizzazione a procedere. (4-10200)

BAMPO, METRI, FRAGASSI e POLLI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che il giorno 24 gennaio 1993, l'aviere Vincenzo Rinaldi, in servizio presso il 180° gruppo aeronautica di Bagnoli di Sopra

(Padova), si è suicidato con l'arma in dotazione —:

quali notizie intenda il Ministro riferire sull'episodio. (4-10201)

CASTELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

soltanto pochi giorni fa il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Amato, ha dichiarato che il razzismo va combattuto in primo luogo nelle scuole;

nella *Gazzetta di Merate* del 16 gennaio 1993 è comparso un articolo nel quale si riportava che uno studente delle scuole medie ha picchiato un compagno in quanto simpatizzante della Lega Nord;

l'interrogante ha potuto appurare che la vittima ha subito la rottura di un dente, trauma cranico, quattro giorni di degenza ospedaliera e tredici di prognosi;

il padre della vittima ha presentato un esposto al provveditore agli studi di Como dottor Lucio Pisani, il quale per tutta risposta ha dichiarato testualmente: « è stato in parte provocato dall'atteggiamento, a dir poco scortese, di suo figlio... » e conclude dicendo « prega invece la S.V. di richiamare il proprio figlio Marco alla necessità di improntare rapporti con i compagni al rispetto ed alla cortesia reciproca »;

da quanto scrive il provveditore agli studi si evince che egli evidentemente ritiene corretto che un alunno mandi un compagno all'ospedale poiché quest'ultimo è stato scortese —:

se il Ministro ritenga improntato a criteri di correttezza ed in linea ai dettami educativi della scuola italiana quanto dichiarato dal provveditore di Como;

se il Ministro ritenga in linea con quanto dichiarato dal Presidente del Consiglio il comportamento del suddetto provveditore;

se ritenga che dette inopportune frasi siano state dettate dal fatto che il provveditore dottor Pisani ha militato in un partito politico diverso dalla Lega Nord;

se intenda aprire un'inchiesta sui fatti esposti dall'interrogante. (4-10202)

CANGEMI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

in questi giorni è tornata con forza all'attenzione della stampa e dei cittadini la vicenda del Centro Agroalimentare di Catania;

il Consorzio « Mercati Agroalimentari Sicilia Spa » venne istituito con decreto del Presidente della regione Nicolosi nell'aprile del 1989, con lo stesso decreto vennero nominati i quattro rappresentanti della regione in seno al Consorzio (di cui la regione detiene oltre il 99 per cento del capitale azionario);

i rappresentanti furono, come d'uso, distribuiti secondo una precisa geografica postitica e d'interesse che faceva perno sui maggiori esponenti della DC e del PSI. In particolare quale Presidente del Consorzio fu indicato il professor Elio Rossitto consulente del presidente della regione, quale Vicepresidente l'avvocato Gino Mazzei di area socialista;

il Ministero dell'industria, a quanto è dato sapere, avrebbe successivamente approvato il progetto e concesso un cospicuo finanziamento;

la vicenda del Consorzio agroalimentare era stato oggetto di un durissimo giudizio da parte di Giovanni Bonsignore, funzionario regionale caduto in seguito vittima della violenza mafiosa, che in un rapporto di servizio nell'ottobre 1989 espresse parere negativo al finanziamento del progetto. Proprio per questa sua opposizione ebbe a sostenere un violentissimo scontro con l'allora assessore regionale al commercio Lombardo, socialista, che ne dispose il trasferimento;

come emerge sempre più chiaramente anche da dichiarazioni alla stampa dei protagonisti, il Consorzio è stato il campo di una vera e propria « faida », un'incessante situazione di conflitto fra i dirigenti della società e i loro padrini politici. Oggetto dello scontro fra l'altro le indennità d'esproprio dei terreni su cui avrebbe dovuto sorgere il centro, l'affidamento della progettazione esecutiva, le modalità di aggiudicazione degli appalti;

lo scontro assunse una vistosa valenza pubblica e politica intorno alle elezioni regionali del giugno 1991 con una violenta polemica fra il Presidente della regione Rino Nicolosi e il successore di Lombardo all'assessorato al Commercio, Leanza, anch'egli socialista. In margine a quel conflitto va registrata un'aggressione al professore Rossitto accompagnata, secondo quanto dichiarato recentemente alla stampa dallo stesso, all'invito a lasciare la presidenza del consorzio;

recenti dichiarazioni del pentito Li Pera hanno indicato l'avvocato Mazzei, Vicepresidente del Consorzio, come figura di spicco dell'intreccio fra organizzazioni mafiose, settori politici e della pubblica amministrazione, imprenditori per la spartizione degli appalti in Sicilia;

in seguito alle violente accuse che si sono scambiate Mazzei e Rossitto la regione Siciliana ha deciso, tardivamente, di intervenire limitandosi però a sostituire i propri quattro rappresentanti con altrettanti funzionari regionali;

dell'intera questione si sta interessando la Magistratura —

se non intenda informare immediatamente ed in dettaglio il Parlamento del ruolo avuto dal Ministero dell'industria nella vicenda;

quali provvedimenti intenda disporre per impedire che risorse pubbliche continuino ad alimentare un sistema di interessi di tipo affaristico-mafioso. (4-10203)

RAVAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

da oltre un anno l'attuale Direttore reggente dell'UPLMO di Piacenza ha attivato strumenti che pongono i rappresentanti delle categorie protette facenti parte della Commissione Provinciale per il Collocamento obbligatorio, nella condizione di non poter più accedere:

all'acquisizione di elementi conoscitivi circa consistenza di scoperture di unità tutelate nemmeno per quanto attiene alle generalità degli invalidi alle dipendenze delle imprese;

alla verifica dei conteggi effettuati dall'UPLMO onde razionalmente deliberare l'attribuzione delle frazioni percentuali di cui all'articolo 17 della legge n. 482/68 (in sede di commissione l'ufficio esibisce un progetto con indicazioni numeriche senza alcuna indicazione anche riguardo l'eventuale vacanza del posto da attribuirsi);

al recepimento di informazioni in ordine alla percentuale di esonero attribuita dal Ministero alle aziende e, più in particolare all'eventualità di revoca della concessione a carico dei soggetti che non hanno proceduto all'assunzione di orfani e vedove in sostituzione degli invalidi scomparsi.

Peraltro le copie dei nulla osta di avviamento degli invalidi ed assimilati non vengono più inviate alle associazioni in tempo reale limitandosi l'UPLMO a fornire ai componenti di commissione un elenco riepilogativo degli atti emessi a distanza di oltre 15 giorni dall'ultimo rilasciato; ne consegue l'impossibilità per gli organi di tutela di assolvere ai compiti che la legge loro assegna. Tutto quanto rappresentato, viene giustificato, dal vice-direttore, con le limitazioni imposte dalla legge n. 241/90 che viceversa, anche alla luce del relativo regolamento vigente, ha un significato totalmente opposto. Peraltro gli avviamenti degli aventi diritto avvengono nei confronti di aziende a totale discrezione dell'UPLMO senza che l'interessato possa, come avviene altrove, esprimere un proprio gradimento preventivo —:

quali provvedimenti intenda adottare onde evitare il protrarsi della situazione esposta in premessa. (4-10204)

AUGUSTO BATTAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la Magistratura romana ha avviato un'inchiesta sull'Istituto Autonomo Case Popolari che ha portato all'arresto del Presidente;

il Commissario con proprio provvedimento ha recentemente nominato quattro direttori, riproponendo senza una motivazione valida una precedente deliberazione del presidente già bocciata dalla regione; che lo stesso si avvale della segreteria politica del presidente dimissionato;

quotidianamente emergono nuovi episodi preoccupanti sulla precedente gestione dell'istituto —:

quali provvedimenti urgenti intenda adottare per garantire che si faccia piena luce sulla gestione dell'ente e che si realizzi un reale rinnovamento nella gestione. (4-10205)

DE CAROLIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

da anni presso la Fiera di Forlì è organizzata, tra le molte altre manifestazioni, una Rassegna Avicola considerata da tutti la più importante a livello europeo nel settore;

tale Rassegna si coniuga felicemente con le tante esigenze di un territorio dove il comparto avicolo riveste un ruolo primario nell'economia locale;

sono in atto procedure e movimenti mirati a trasferire tale Rassegna dalla città romagnola a Verona;

il tutto è reso possibile dall'insufficiente iniziativa dimostrata dalla Giunta Regionale dell'Emilia-Romagna sia per quel che riguarda la Rassegna Avicola in particolare, sia in merito all'intero coordinamento delle Fiere della regione —:

se sia a conoscenza di richieste alternative a Forlì per la Rassegna Avicola;

quali iniziative si intendano assumere per sostenere ed accrescere l'importanza che la Rassegna Avicola forlivese ha saputo assumere nel contesto continentale.

(4-10206)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la deliberazione assunta dal Consiglio comunale di Torino, su proposta della giunta comunale del 9 aprile 1991, ha approvato gli schemi di convenzione per la concessione della progettazione, costruzione e gestione dei parcheggi nel sottosuolo di aree mercatali, con particolare riferimento al sottosuolo di piazza della Vittoria, a Torino;

avverso tale provvedimento, l'associazione per la salvaguardia del Borgo Vittoria, sedente in Torino costituita da residenti e commercianti della zona, ha proposto impugnativa al TAR per il Piemonte;

l'amministrazione comunale di Torino risulta aver proceduto nella linea di esecuzione di detta deliberazione, rilasciando una concessione per la costruzione del parcheggio a certa soc. cop. Borgo Vittoria Srl, con sede in Torino via Rivaloro n. 3;

tale cooperativa avrebbe affidato la gestione di detto parcheggio alla Spa IN-PAR, nota alle cronache torinesi per essere stata costituita o per avere nella propria compagine societaria alcuni noti esponenti della partitocrazia —:

se non si ritenga di intervenire sulla decisione dell'attuale Commissario di Governo al comune di Torino di dare il via alle procedure esecutive del piano parcheggi del comune di Torino senza tenere nel debito conto le notevoli e fondate opposizioni poste in essere avverso la realizzazione del parcheggio sotterraneo in Borgo Vittoria;

se risulti che la società coop. Borgo Vittoria srl conti attualmente non più di una sessantina di soci, rimanendone estranei la gran parte dei commercianti fissi ed ambulanti della zona;

se risulti conforme al vero che la spa IN-PAR abbia presentato o presenti una composizione caratterizzata dalla presenza, nelle cariche sociali, di esponenti di rilievo dei partiti politici della città.

(4-10207)

BRUNETTI e TRIPODI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da tempo vengono ripetutamente denunciati metodi di gestione dell'amministrazione comunale di Amantea in provincia di Cosenza che suscitano dubbi inquietanti;

in materia urbanistica una serie di provvedimenti merita una verifica di legittimità se è vero che dalla concessione di licenze edilizie alla dichiarazione sullo stato dei luoghi; dai limiti delle volumetrie alle iscrizioni nell'ufficio ipoteche degli atti di asservimento; tutto lascia intravedere un comportamento che sconfinava dagli argini della legge;

in quel comune — per dare qualche indicazione concreta —, proprio di recente, è stata approvata una mega lottizzazione privata su un'area di circa 700 mila metri quadri per 260 mila metri cubi di volumetria edificabili (cioè, un affare per miliardi), pare, con il voto determinante di due consiglieri comunali interessati e che la delibera ha ottenuto, inspiegabilmente, anche il voto di legittimità da parte del CORECO di Cosenza;

le stesse modalità di appalto per il recupero del centro storico appaiono viziate su questioni decisive: dalla tipologia alle modalità di gara; dalla scelta delle ditte partecipanti alla perizia di variante; dalla commissione giudicatrice al pagamento delle parcelle;

dentro questo « modo » di governare, certamente rilevante è il rapporto tra amministratori e tecnici progettisti che, soprattutto sul terreno delle opere pubbliche e dell'urbanistica, costituisce uno degli anelli di maggiore delicatezza in una amministrazione comunale in cui, per di più, la discrezionalità nell'uso del personale (che, attraverso il gioco dei livelli, promuove o penalizza i dipendenti) è usata per avere a disposizione una burocrazia interna compiacente —:

se i Ministri in indirizzo non ritengono, ognuno per la propria parte, di prendere le iniziative opportune per far luce su questa inquietante situazione e, se del caso, sollecitare un intervento degli organi di controllo e della stessa magistratura. Ciò diventa indispensabile per tranquillizzare l'opinione pubblica in una zona che vede progressivamente degradarsi la vita pubblica e in cui il soffocante rapporto di appartenenza e di scambio sta soffocando la democrazia. (4-10208)

OLIVERIO, NARDONE, FELISSARI, SORIERO, SITRA, DALLA CHIESA CURTI, LETTIERI, ABATERUSSO, STANISCIÀ e TATTARINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

risulta ricorrente una situazione critica nel comparto agrumicolo, con particolare riferimento ai prodotti agrumari da destinare ad utilizzazione industriale;

in virtù di tale critica situazione l'AIMA ha indetto delle aste per l'acquisto di prodotti agrumari derivati da destinarsi per beneficenza, prot. n. 711 del 17 dicembre 1992;

l'AIMA ha esperito le aste per l'attribuzione delle quote da trasformare e che le stesse sono state assegnate alle aziende di trasformazione;

il bando di gara prevedeva la riconsegna dei derivati vegetali indefiniti;

una tale indicazione necessita di una ulteriore precisazione nel caso dei prodotti

agrumari onde evitare possibili deviazioni dalla effettiva destinazione;

in ordine all'ultimo punto risulterebbe che le industrie di trasformazione aggiudicatarie delle aste mandarini, sono orientate a costituire, per beneficenza non derivati agrumari bensì altri prodotti (es. purè di pere) —:

se l'AIMA abbia dato disposizioni alle industrie di trasformazione in merito alle quantità ed al tipo di prodotto derivato da destinare a beneficenza;

se risulti che nella fattispecie, nel caso degli agrumi, abbia stabilito che comunque debba trattarsi di prodotti derivati agrumati o loro miscele;

se una eventuale mancata precisazione in tal senso determini una distorsione degli aiuti spostando di fatto la situazione critica di mercato dal prodotto fresco a quello dei derivati agrumari a favore di altre produzioni che hanno già ricevuto diverse forme d'intervento;

quali iniziative s'intendano adottare per ovviare tali critiche situazioni ricorrenti in un comparto di valenza fondamentale per alcune regioni italiane. (4-10209)

SALVADORI, SERAFINI, PREVOSTO, PIZZINATO, TURCI e SOLAROLI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la prefettura di Cuneo ha nominato presidente del collegio dei revisori dei Conti della locale Camera di commercio Giovanni Pietro Giraudo, noto alle cronache giudiziarie per la condanna a 3 anni e 6 mesi nel processo riguardante la bancarotta della Finanziaria Finvest (al centro del crack Cometto), nella quale ricopriva la responsabilità di presidente del collegio sindacale;

al processo è emerso che tutti i bilanci, regolarmente controfirmati dal Giraudo, erano vistosamente falsi e, anche per questo, oltre alla condanna a 3 anni e 6 mesi, il tribunale ha dichiarato tutti i

condannati al processo Finvest «inabilitati per la durata di 10 anni all'esercizio di un'impresa commerciale ed incapaci per la stessa durata ad esercitare uffici direttivi in qualsiasi azienda», stabilendo altresì per il Girauo l'interdizione dai pubblici uffici per tre anni;

si tratta, certo, di una sentenza di primo grado, ma sicuramente tale da rendere inaccettabile la nomina in oggetto —:

se il Ministro sia a conoscenza di questa nomina;

se non ritenga necessario intervenire tempestivamente per la sua revoca.

(4-10210)

CALINI CANAVESI, GHEZZI, RAPAGNÀ, PAISSAN, PISCITELLO e RAMON MANTOVANI. — Ai Ministri dell'industria, commercio, artigianato e delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro. — Per sapere — premesso che:

dal 1980 al 1989 la Breda Fucine ha subito un forte calo occupazionale, gli investimenti ridotti al minimo, i profitti derivati dall'attività produttiva più che annullati dall'indebitamento finanziario dell'azienda;

nel giugno 1989 da questa drammatica situazione nasce la necessità di un risanamento dell'azienda;

dal 1° dicembre 1989 la Breda Fucine Spa è stata scorporata in tre aziende diverse, più una *holding*: Breda Techint Macchine Spa, la Nuova Breda Fucine Spa, la Breda Energia Spa e la Breda Fininnovazione Spa. Inizia così la fase di assestamento delle nuove società. Ci si trova di fronte a un sovrappiù di lavoratori, quindi utilizzo massiccio di CIGS « a zero ore ». Inizia un « balletto » dove diversi amministratori delegati, direttori responsabili si susseguono;

la situazione produttiva ed occupazionale non è però migliorata. Da una decina d'anni la parte sugli investimenti di ogni accordo sindacale è stata quasi rego-

larmente evasa, confermando così l'ipotesi che in gioco non è il risanamento delle aziende ma il loro smantellamento;

la decisione governativa di sopprimere l'EFIM ha giocato una parte non irrilevante nel bloccare la possibilità di disporre di quel minimo di capitali necessari per l'ordinario procedere dell'attività produttiva. Così in particolare in Nuova Breda Fucine, ogni mese c'è difficoltà nel reperire soldi per anticipare la CIGS, e non ci sono fondi per pagare le liquidazioni ai prepensionati;

su tutta la vicenda *ex Breda Fucine* i lavoratori hanno messo a punto un *dossier* (sarà cura degli scriventi inviarlo ai ministri in indirizzo) per meglio spiegare la situazione di questa « storica » fabbrica del Milanese;

in Nuova Breda Fucine 14 lavoratori, reintegrati dal pretore che ha dichiarato illegittima la cassa integrazione, sono attualmente pagati al 100 per cento esonerati dallo svolgere la loro attività lavorativa —:

se risponda al vero che la Finbreda ha mantenuto per anni la Breda Fucine in stato comatoso, in previsione della possibilità di realizzare grosse rendite sui terreni (il progetto *tecnocity* sull'adiacente area Pirelli è ormai giunto alla fase di attuazione; già anni fa gli studi di massima dei piani regolatori di Milano e di Sesto S. Giovanni consideravano l'area Breda un naturale prolungamento dell'Area Pirelli, e alcuni mesi fa dirigenti nazionali ANSALDO durante una trattativa sindacale parlavano di un valore del terreno attorno ai 5 milioni di lire al mq);

se risponda al vero quanto affermato nel volantino « Non ci siamo arresi ! » del 26 marzo 1992, a firma « ri-Prendiamo la parola » e cioè che il gruppo GIVA spa di Brescia avrebbe acquisito una partecipazione azionaria nella NBF con lo scopo di « far fuori » una fabbrica della concorrenza e acquisire lavoro per le forge del gruppo GIVA, in particolare la Forgiatura Vienna di Rho;

se risponda al vero quanto riferito in un'assemblea generale in fabbrica da un autorevole membro (ora prepensionato) del consiglio di fabbrica, e denunciato durante una trattativa all'Intersind — che il signor Vienna Antonio, avendo ottenuto la carica di amministratore delegato della NBF, ha potuto compiere le manovre di smantellamento della fabbrica con maggior facilità: facendola addirittura operare sottocosto nel produrre segmenti di produzione su commissione di altre società del gruppo GIVA;

se risponda al vero che il « Piano di riorganizzazione e ristrutturazione » in base al quale è stata riconosciuta la possibilità di utilizzare la CIGS per 70 lavoratori non è altro che la riproduzione del « piano di ristrutturazione » presentato mesi prima e rifiutato dal sindacato; e se sia rispettosa della legge la concessione di un periodo di CIGS per ristrutturazione in base ad un piano chiaramente improvvisato, e che comunque non è stato attuato;

se sia ammissibile che in presenza di un consistente numero di lavoratori messi in CIGS, dentro la fabbrica aumenti notevolmente il numero delle ore di lavoro straordinario effettuate in moltissime postazioni, non solo quotidianamente, ma anche il sabato e frequentemente persino la domenica, con conseguente frequente trasgressione della legge in ogni caso in cui un lavoratore superi le 50 ore di lavoro settimanali;

se si possa ritenere valida la cessione della quota del 90 per cento di azioni di Breda Techint Macchine spa e Danieli spa, dato che si è trattato di un passaggio di azioni dal pubblico al privato ben al di sopra della quota del 49 per cento, come concordato nel protocollo d'intesa del 29 giugno 1989, che così recita: « le tre nuove società saranno a maggioranza Finanziaria Breda »;

se risponda al vero che l'ingegner Pattarini, ex amministratore delegato della Breda Fucine spa, poi membro dei 3 consigli di amministrazione delle società nate dallo scorporo della ex Breda Fucine il 1°

dicembre 1989, infine dimessosi dalla Finanziaria Breda e diventato presidente della Danieli spa, sia stato determinante nel passaggio del pacchetto del 90 per cento delle azioni di Breda Techint Macchine nelle mani di Danieli;

se non ritengano di dover approfondire la questione mediante un'ispezione degli organi ministeriali che faccia chiarezza su tutta la vicenda « ex Breda Fucine » data la gravità dei fatti esposti, specie nel caso si possano ravvisare anche responsabilità penali di *managers* delle società, particolarmente gravi per un'azienda a partecipazione statale. (4-10211)

MARINO e CARCARINO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere:

se risulti che in Campania, vi siano, e quali siano, i comuni sottoposti a particolari attenzioni ispettive da parte dei prefetti;

quali iniziative intenda assumere affinché nelle loro inchieste le Commissioni di indagine chiedano informazioni e notizie a tutti i Consiglieri comunali, anche a quelli di opposizione, non essendo, ad avviso degli interroganti, sufficiente l'esame dei soli atti deliberativi e degli incartamenti;

se risponda al vero che nella seduta del consiglio comunale di Aversa (comune ad alto rischio malavitoso) del 24 gennaio 1993 da parte dell'assessore regionale democristiano Alfredo Pozzi si sia giunti a sostenere, come è del resto riportato ampiamente dalla stampa locale e regionale, che il Ministro dell'interno abbia scelto per le indagini ispettive, i comuni sulla base delle correnti interne della DC e della presenza, nelle assemblee comunali, di determinati uomini politici democristiani, invisibili o suoi oppositori politici. Per la provincia di Caserta sarebbero, fra l'altro, stati citati il comune di Sessa Aurunca (dove l'avversario politico del Ministro sarebbe l'assessore regionale Lorenzo Montecuolo), Aversa (avversari politici sarebbero l'assessore regionale Alfredo Pozzi e

l'onorevole Tiberio Cecere), Maddaloni (avversario politico l'onorevole Gaetano Vairo) e S. Maria C.V. (avversario politico, il deputato europeo Franco Lamanna);

in caso affermativo, che giudizio ritiene di esprimere su tali affermazioni di un dirigente di così alto livello politico.

(4-10212)

PARLATO e GAETANO COLUCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto delle interrogazioni presentate il 10 dicembre 1992 (n. 4-08720) e il 19 gennaio 1993 (n. 4-09735), nonché degli altri due atti ispettivi prodotti in data odierna ed aventi tutti contenuto direttamente od indirettamente collegabile alla industrializzazione delle aree terremotate *ex lege* n. 219 del 1981 e, per quanto di ragione alla società AGROFINA —:

quali problemi siano stati sottoposti in questi giorni ad alti livelli degli uffici ministeriali di sua competenza da parte della medesima società AGROFINA e se e come essi siano stati risolti. (4-10213)

PARLATO e GAETANO COLUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e programmazione economica, degli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per il coordinamento della protezione civile, del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto delle interrogazioni presentate il 10 dicembre 1992 al n. 4-08720 ed il 19 gennaio 1993 al n. 4-09735, nonché degli altri due atti ispettivi prodotti in data odierna ed aventi tutti contenuti direttamente od indirettamente collegabili alla industrializzazione delle aree terremotate *ex lege* n. 219 del 1981 e, per quanto di ragione, ad aziende collegate tra loro e con la ALIMER —:

se risulti rispondente al vero, a seguito di necessari accertamenti, che esistono gravissime irregolarità negli asseriti

crediti a norma dell'articolo 12 della legge n. 64 del 1986 relativi a servizi reali che sarebbero stati acquisiti e pagati dalle aziende Agromatica, Biocapri, Biofood, Biopesca, Sotegea, Suibiotec, Cae, Agrofina, Imef, CM System, Ati Service e ciò anche quanto alla effettiva esistenza e consistenza dei crediti di cui si è chiesto il rimborso a norma di legge;

da notizie in possesso degli interroganti, nessuna delle società sarebbe infatti operante ed i relativi insediamenti produttivi non sarebbero stati nemmeno ancora completati né avrebbero avviato la produzione;

tuttavia ciascuna di esse avrebbe presentato fatture (come avrebbe fatto anche la ALIMER che sarebbe invece l'unica azienda effettivamente aperta e produttiva) per circa 10 miliardi di lire complessivamente, emesse dalla società SERVICE 2000 a fronte di servizi reali che sarebbero stati resi per pari importo a tutte le società sopra menzionate;

la realtà sarebbe invece costituita dalla avvenuta anticipazione da parte dell'ALIMER, per circa 2 miliardi ed in nome proprio ma per sostanziale conto oltre che suo delle altre aziende, alla SERVICE 2000 la quale per poter emettere fatture per servizi pubblicitari dichiarati come resi per i detti 10 miliardi circa, mentre sarebbero stati resi per somme nettamente inferiori, avrebbe dovuto versare immediatamente l'IVA per circa 2 miliardi;

se consti che la Procura della Repubblica di Roma e di Salerno e la Guardia di finanza siano a conoscenza della vicenda ed abbiano avviato indagini;

se, per quanto riflette i dicasteri di cui al presente atto ispettivo, avuto riguardo al complesso delle cinque interrogazioni, si intenda accertare immediatamente la rispondenza in tutto od in parte al vero di quanto ipotizzato ed assumere conseguentemente, nessuna esclusa, le opportune iniziative. (4-10214)

PARLATO e GAETANO COLUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai*

Ministri del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per il coordinamento della protezione civile, del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato, di grazia e giustizia e delle finanze. — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto delle interrogazioni presentate il 10 dicembre 1992 al n. 2-08720 ed il 19 gennaio 1993 al n. 4-09735, nonché degli altri due atti ispettivi prodotti in data odierna ed aventi tutti contenuti direttamente od indirettamente collegabili alla industrializzazione delle aree terremotate *ex lege* n. 219 del 1981 e, per quanto di ragione, ad aziende collegate tra loro e con la ALIMER, la AGROFINA ed altre ancora, tra cui la società SOTEGEA e SUIBIOTEC di Palomonte —:

se risponda al vero che a tali due ultime società vennero assegnati finanziamenti pubblici per circa 200 miliardi di lire e che parte cospicua di tale rilevante importo sia stato erogato;

se alla luce di quanto possa già evidenziarsi dagli elementi di risposta agli altri quattro atti ispettivi e dall'esito di approfondite indagini che prendono le mosse dai medesimi, non ritengano, nella loro autonomia e responsabilità di valutazione, di sospendere l'erogazione di ulteriori risorse pubbliche ed ove appaia opportuno, a conclusione di accertamenti che evidenziassero irregolarità, informare l'autorità giudiziaria, sempre che la stessa, venuta a conoscenza dei cinque atti ispettivi, non abbia già promosso indagini. E ciò anche rispetto ad un credito di circa 60 miliardi da erogarsi per tramite del Banco di Napoli per opere edilizie effettuate dalla GARBOLI (Gruppo IRITECNA). (4-10215)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

è in corso una mega-inchiesta, anche a seguito di numerosi atti ispettivi dell'interrogante, da parte della pretura di Torre Annunziata (Napoli) sull'inquinamento del fiume Sarno che con le sue acque infette,

maleodoranti, melmose e piene di rifiuti tossici, civili ed industriali, inquina i comuni che attraversa, i terreni e le colture che irriga con i suoi numerosi canali ed il golfo di Napoli nel quale sfocia;

nel corso di tale inchiesta sono stati inviati 110 avvisi di reato a tutti i sindaci, i commissari prefettizi ed i presidenti di USSL del bacino del Sarno;

inoltre è stata iniziata una indagine a tappeto per individuare fabbriche, industrie ed opifici che scaricano i loro residui liquidi e solidi inquinanti nel fiume Sarno e nei suoi affluenti ed i risultati parziali, in base agli accertamenti fin qui compiuti dalla polizia giudiziaria delle tre province (Avellino, Salerno e Napoli) interessate dal corso del fiume, testimonierebbero in modo eclatante la violazione della legge « Merli ». In particolare gran parte delle aziende in questione sarebbero sprovviste di depuratori ed altre non sarebbero in regola con le licenze amministrative in materia —:

quali provvedimenti ed esattamente a carico di chi siano stati presi nei confronti di tutti coloro — amministratori pubblici e privati, industriali, imprenditori — che violino la « legge Merli » e le norme anti-inquinamento;

quali ulteriori risultati stiano emergendo dall'indagine in corso;

quali provvedimenti urgenti siano stati disposti per porre fine a scarichi vari nel Sarno ed iniziare l'opera di disinquinamento del fiume, per frenare la proliferazione di aria infetta ed inquinata sulle sue rive ed il tragico inquinamento della sua foce, che causano migliaia di casi di malattie infettive di ogni genere;

se non credano del tutto ridicola, e magari foriera di chissà quali iniziative affaristiche camuffate da giustificazioni ecologiche, quelle poste in essere apponendo una rete alla foce del Sarno per « dimostrare » quello che il mondo intero già conosceva, relativamente ai rifiuti galleggianti trasportati dal Sarno, mentre il vero problema era ed è quello dell'inqui-

namento delle sue acque, considerato che l'iniziativa è stata funzionale solo agli interessi della Ecolmare collegata attraverso Mare Vivo e la sua presidentessa signora Rosalba Giugni all'ambiente del partito liberale, da esponenti di governo ad assessori provinciali « occupanti » dicasteri ed assessorati con competenza ecologica.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella X legislatura n. 4-11813 del 27 febbraio 1989. (4-10216)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la sospensione, apparentemente immotivata, dei lavori per la costruzione della nuova casa comunale di Canello ed Arnone, alimenta tra la popolazione della cittadina casertana non pochi sospetti e preoccupazioni;

la nuova struttura infatti avrebbe permesso l'accorpamento dei vari servizi comunali attualmente sparsi un po' dovunque in tutto il paese e l'annullamento dei non pochi disagi all'utenza;

dopo mesi di inutili attese, lo scheletro del fabbricato sta lì, tristemente, a rievocare l'amaro destino di altre opere pubbliche costate alla comunità enormi sacrifici, realizzate e puntualmente abbandonate per incomprensibili motivi —:

se risponde al vero che le cause dell'arresto dei lavori siano da ricercarsi nella volontà dei pubblici amministratori di far lievitare i costi dell'opera;

per quali motivi, nonostante le costanti e puntuali denunce di esponenti della locale sezione missina, tra i quali quelle del geometra Francesco Di Pasquale, già sindaco di Canello ed Arnone, l'amministrazione comunale di Canello ed Arnone continui ad opporre ai documentati rilievi un inconcepibile ed arrogante silenzio;

se non ritenga avviare una rapida indagine per accertare i motivi della mancata utilizzazione delle opere pubbliche realizzate a Canello ed Arnone, quali ad esempio il mercato comunale, e, ove ricorresse il caso, perseguire ai sensi di legge, i responsabili individuati.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella X legislatura n. 4-21797 del 9 ottobre 1990. (4-10217)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

da anni viene inutilmente denunciato l'inquinamento del fiume Sarno e, in conseguenza, delle acque marine nelle quali esso si riversa;

anche l'interrogante, da anni, con ripetute interrogazioni parlamentari, ha richiesto interventi risolutivi ai competenti dicasteri;

recentissime analisi batteriologiche hanno conteggiato l'esistenza di novecentodiciotto milioni di coliformi, centosettantamilioni di colifecali, cinquantaquattromilioni di streptococchi per centilitro, superiori dunque — se si pensi che per centilitro, ad esempio, i colibatteri fecali non dovrebbero superare le 20.000 unità — ad ogni fantascientifica concentrazione inquinante;

nel rivo San Marco, che sbocca sul lungomare di Castellammare i coli conteggiati sono duecentocinquantamilioni, mentre nel rio Cannetiello che sbocca nel porto si è giunti a soli cinquemilioni;

i pericoli per la sanità e l'igiene sono divenuti di dimensione incalcolabile e nessuno degli inquinatori né delle autorità preposte è stato chiamato a rispondere dei fatti e delle omissioni —:

quali iniziative abbiano assunto le amministrazioni comunali dei comuni attraversati dal Sarno e dai due rivi menzionati, le due amministrazioni provinciali

di Napoli e Salerno, la regione Campania e se pendano procedimenti giudiziari in danno dei responsabili del più grave fenomeno di inquinamento delle acque interne campane, ove manchino o siano cessati o archiviati ciò deve ritenersi almeno sconcertante;

in particolare le amministrazioni comunali di Torre Annunziata e di Castellammare, i due comuni latitanti la foce del Sarno, quali passi concreti abbiano mai mosso per difendere dalla distruzione la loro economia turistico-balneare ed in difesa dell'ambiente dei loro territori e quali siano lo stato di realizzazione dei depuratori e le loro caratteristiche, stanti anche i timori di improbabili futuri benefici anche alla luce della inefficacia di interventi a valle quando, a monte, le prescrizioni della « legge Merli » sono restate inattuare per responsabilità di coloro, industrie e amministrazioni locali, i cui nomi si chiede di sapere, in particolare a seguito dell'ultima denuncia della quale è opportuno conoscere altresì lo stato processuale che ne è seguito.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella X legislatura n. 4-00665 del 30 luglio 1987. (4-10218)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per conoscere:

se risponda a verità, come tutto lascia presumere, quanto diffuso, con volantini e manifesti dalla sezione MSI di Pozzuoli, relativamente all'affidamento clientelare di centinaia e centinaia di incarichi legali ad avvocati e procuratori esterni, non solo marginalizzando del tutto il ruolo e le funzioni dell'ufficio legale del comune, ma sperperando così miliardi;

in particolare se risulti rispondente al vero che la giunta municipale dell'indebitatissimo comune di Pozzuoli, vicino ormai al dissesto, abbia irresponsabilmente — ma

nel quadro di un sistema clientelare, funzionale alle prossime elezioni — emanato la delibera n. 1735 del 3 dicembre 1992 con la quale ha conferito ben 326 incarichi di difesa dell'ente (324 a professionisti esterni e 2, diconsì due!, al proprio ufficio legale) prevalentemente per decreti ingiuntivi relativi a debiti già di fatto riconosciuti dallo stesso comune e inclusi fra i debiti fuori bilancio, per i quali sarebbe invece bastato stipulare una semplice convenzione con la definizione dei ratei di pagamento per bloccare ogni altra iniziativa giudiziaria da parte dei creditori, evitando in tal modo ulteriori e gravose spese legali e la crescita dell'indebitamento per interessi e svalutazione monetaria, anche perché l'opporci temerariamente a qualsiasi istanza dei creditori comporta l'avvitarsi delle finanze comunali in una spirale infinita ed ingovernabile di esposizioni, penalizzando i cittadini ai quali sono negati i servizi;

quale sia l'avviso dei ministri di cui al presente atto e della Corte dei conti e del prefetto di Napoli in ordine alla prassi seguita dall'amministrazione comunale a tal vicende;

quali siano i professionisti privilegiati nell'affidamento degli incarichi e se sia vero che moltissimi di essi siano legati ad esponenti della maggioranza;

se sia noto quale sia l'opinione del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Napoli in ordine ai criteri seguiti dal comune di Pozzuoli, senza consultare l'Ordine stesso e senza un minimo di rotazione;

quale sia l'entità degli sperperi per spese legali esterne (oltre che per interessi di mora e di rivalutazione monetaria) corrisposte dall'amministrazione comunale di Pozzuoli nell'arco dell'attuale consilia-tura. (4-10219)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il nuovo sindaco di Procida, ai principi del dicembre dello scorso anno, ha

fatto affiggere un manifesto nel quale è scritto tra l'altro: « mi corre l'obbligo di chiarire ancora una volta, a tutti coloro che il più delle volte per motivi di necessità, continuano a ricorrere alla pratica dell'abusivismo edilizio che ai sensi della legge n. 47 del 1985 sul "Condono edilizio" tutte le costruzioni edificate fin dal 1° ottobre 1983 senza concessione o autorizzazione vanno abbattute o acquisite al patrimonio comunale » —:

quali e quante siano nell'isola di Procida le costruzioni edificate dal 1° ottobre 1983 alla data della risposta al presente atto, senza concessione o autorizzazione;

quali e quanti di esse, sempre alla data di risposta al presente atto, risultino essere state abbattute o acquisite al patrimonio comunale dal dicembre 1992;

dato che nello stesso manifesto il sindaco ha scritto « Lo stesso ricorso alla magistratura amministrativa non sana le responsabilità penali e non risolve il problema » per le stesse costruzioni quali e quanti procedimenti consti siano stati avviati, siano stati conclusi o siano in corso dinanzi alla magistratura amministrativa o penale, sempre dal dicembre 1992 alla data della risposta al presente atto.

(4-10220)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti, dell'industria, commercio ed artigianato, delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

nel quadro della gravissima crisi produttiva ed occupazionale di Castellammare di Stabia un ruolo decisivo potrebbe svolgere l'AVIS in ordine alla quale più e più volte l'interrogante è intervenuto negli anni — anche su indicazione della CISNAL — allo scopo che le fossero assegnate le necessarie commesse;

ciò assume ulteriore praticabilità in relazione al rilancio delle ferrovie dello

Stato nel nuovo assetto anche se, finora, nessun beneficio indotto è ancora derivato all'AVIS;

infatti anche nel quadro della necessaria economicità di gestione delle ferrovie dello Stato l'AVIS potrebbe e dovrebbe ben continuare la riparazione delle carrozze ferroviarie e la scoibentazione di quelle contenenti amianto ma non per eliminarle poi dall'esercizio (come quelle tipo 45.000 e 33.000) ma per rientrarvi, una volta risanate, con evidentissimi risparmi miliardari per il pubblico erario, ben diversi dall'esiguo utile proveniente dalla rottamazione, specie nell'attuale drammatico quadro dell'economia nazionale —:

quali interessi occulti abbiano impedito finora alle ferrovie dello Stato (ed allo stesso Ministro del tesoro per quanto riguarda la sua competenza) e agli altri ministri di cui al presente atto, di perseguire le soluzioni ipotizzate in premessa per garantire insieme al risparmio di risorse pubbliche, continuità produttiva ed occupazionale all'AVIS di Castellammare di Stabia, e comunque come i ministri interessati intendano intervenire, nell'ambito delle rispettive competenze, per risolverne i problemi produttivi ed occupazionali. (4-10221)

RENATO ALBERTINI e RUSSO SPENA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il cittadino Luigi Begassi, nato a Cantù il 6 febbraio 1968 e residente a Nave (provincia di Brescia) ha presentato in data 27 dicembre 1990 domanda al Ministero della difesa per essere ammesso al servizio sostitutivo civile per imprescindibili motivi di coscienza ai sensi della legge n. 772 del 1972;

il 21 febbraio 1991 il Begassi veniva convocato dai carabinieri di Nave i quali accertavano le sue convinzioni nonviolente e la sua volontà di esplicitare gli obblighi di leva come obiettore di coscienza;

il 26 agosto 1991 il Levadife, attraverso il distretto militare di Brescia, notificava il non accoglimento della domanda d'obiezione presentata dal Begassi (PROV. n. 3326 n. lev/807549/91/Sam del 30 luglio 1991). La motivazione del rigetto della domanda riguardava il fatto che in data 23 luglio 1988 il Begassi era stato deferito alla pretura di Fano per porto abusivo di armi comuni in luogo pubblico;

tali armi erano in verità un coltellino multiuso tipo svizzero ed un coltello con fodero entrambi chiusi ed alloggiati in un frigorifero portatile con vivande e stoviglie, che agenti di polizia sequestrarono al Begassi ad un posto di blocco. Il Begassi si stava recando con la sua auto a passare le ferie in un campeggio. Come milioni di campeggiatori italiani e non che scelgono le coste adriatiche per passare le proprie vacanze il Begassi era munito non di pericolose armi ma di normali strumenti da cucina necessari alla vita da campeggio;

il deferimento alla pretura di Fano non ha mai avuto un decorso penale: il pretore non ha mai convocato il Begassi e dopo 18 mesi il supposto reato è passato in prescrizione;

ritenendo inaccettabili le motivazioni con le quali l'ufficio Levadife aveva respinto la sua domanda il Begassi attraverso gli avvocati Corticelli e Ramadori proponeva regolare ricorso al TAR della regione Lazio per il provvedimento (n. 3326);

il 9 gennaio 1992 il distretto militare di Brescia inviava al Begassi la cartolina di precetto alle armi. Ribadendo la sua volontà di obiettore di coscienza il 20 gennaio 1992 il Begassi presentava al Tar del Lazio l'istanza di sospensione. Il 3 febbraio 1992 l'istanza di sospensione era accolta -;

se il Ministro non ritenga necessario intervenire urgentemente presso l'ufficio Levadife sbloccando l'assurdo ostracismo burocratico che ha fino ad oggi impedito al signor Luigi Begassi di usufruire di una

legge dello Stato ed in particolare se non ritenga di accogliere senza ulteriori dilazioni la nuova domanda di accesso al servizio civile sostitutivo presentata dal Begassi il 31 ottobre 1991. (4-10222)

SANGALLI. — Al Ministro dei trasporti.
— Per conoscere:

i motivi per i quali la convenzione stipulata il 14 aprile 1992 (rep. 4371) del dicastero in epigrafe con la Società ITL - ITALAIRPORT di Milano, nota società a livello internazionale e nazionale di ingegneria aeroportuale appartenente per il 75 per cento a enti pubblici, locali e nazionali, finalizzata ad ottenere un progetto di massima integrato con lo studio di impatto ambientale, espropri e analisi operativa di agibilità aeronautica finalizzato alla realizzazione del Nuovo Aeroporto di Napoli Lago Patria Nord, non abbia ancor oggi avuto seguito con la dovuta registrazione, benché il bilancio della Direzione Generale dell'Aviazione Civile presenti la disponibilità di 10 mila milioni, a tale titolo;

al riguardo, il motivo per cui la volontà del Parlamento, così chiaramente espressa con la legge n. 111 del 1971 sia stata dal Ministero dei trasporti disattesa, e ciò malgrado l'esistenza della realizzazione del nuovo aeroporto campano sia attuale ed impellente, la legge non sia stata abolita e il complesso iter procedurale, tassativamente posto dal legislatore per l'attuazione della legge stessa a carico del Ministro dei trasporti, sia stato esaurito, e ciò a fronte:

1) dell'intercorsa scelta del sito da parte della regione Campania caduta su Lago Patria e ripetutamente confermata dalla stessa regione;

2) dell'avvenuta pronuncia del Comitato 825/73 (oggi 449/85) con voti del 17 dicembre 1981, nonché 18 e 25 febbraio 1992 tutti vincolanti per il Ministro e tutti indicanti in ITALAIRPORT la società idonea ad assumere e svolgere il ruolo più sopra indicato;

3) del « voto » unanime del Parlamento espresso nel maggio 1990 da tutte le componenti politiche in esso presenti;

4) delle ripetute dichiarazioni dei ministri dei trasporti che si sono succeduti nel tempo circa l'indispensabilità della nuova infrastruttura allo sviluppo non solo dell'area campana, ma anche alla sostituzione per il crescente traffico civile e commerciale di un aeroporto, quello di Capodichino, ormai obsoleto e impossibilitato a svilupparsi sia per la compresenza sui suoi sedimi della zona tecnica dell'ATI e della base aerea americana, che richiedono nuovi spazi, sia per l'assedimento urbano che per il pessimo inserimento nel territorio che lo caratterizzano;

se non convenga sull'esigenza che un progetto completamente definito, di cui l'incarico con ITALAIRPORT è il necessario presupposto, sia condizione indispensabile per addivenire, nell'adempimento delle volontà e delle necessità definite dal Parlamento, all'individuazione e al reperimento dei mezzi finanziari occorrenti per la realizzazione dell'infrastruttura di cui trattasi, consentendo in tal modo il decollo delle iniziative locali e l'aggregazione attorno ad esse delle varie realtà economico-finanziarie, pubbliche e private, di Napoli, della regione Campania e dello Stato.

(4-10223)

TURRONI, ELIO VITO, MASINI e MENGOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel carcere di Forlì negli ultimi sette mesi hanno perso la vita 3 detenuti, due per suicidio, il terzo per overdose;

il carcere di Forlì è sovraffollato oltre ogni limite di accettabilità, mostra carenze di personale molto gravi soprattutto nei settori dell'educazione (un solo educatore per 190 detenuti) e del sostegno psicologico, risulta privo di spazi comuni utilizzabili liberamente, ha una palestra inutilizzata e chiusa mentre i locali dell'ex carcere scuola sono indisponibili benché recentemente ristrutturati;

il lavoro è possibile per pochissimi detenuti mentre le iniziative volte a rendere più accettabili le condizioni di vita all'interno del carcere si infrangono in prolungate e paralizzanti procedure burocratiche;

per disperazione ben 3 persone hanno rinunciato a vivere suscitando nella cittadinanza sgomento per l'incapacità dimostrata dalla amministrazione dello Stato di garantire un livello di vita civile e dignitoso ai detenuti —

se non ritenga di dover immediatamente disporre una ispezione ministeriale per accertare lo stato del carcere di Forlì ed in particolare le condizioni dei detenuti;

se non ritenga necessario ed urgente di dover adottare i necessari provvedimenti per garantire la ristrutturazione, l'apertura di spazi comuni, l'utilizzo della palestra e dell'ex carcere minorile e di tutti gli altri spazi attualmente inutilizzabili;

se non ritenga di dover adottare provvedimenti per coprire i posti in organico scoperti con particolare riferimento al personale sanitario, agli educatori ed al personale di custodia. (4-10224)

MASTELLA, BINETTI, SANESE, GRIPPO, NAPOLI, MANTI, VINCENZO MANCINI, TISCAR, DI GIUSEPPE, IANNUZZI, IODICE, COLONI, WILMO FERRARI, CIRINO POMICINO, MASTRANZO, CECERE, D'ONOFRIO, CILIBERTI, ALESSI, PINZA, TABACCI e DIANA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

1) in data 15 giugno 1992, con proprio provvedimento n. 2610, il sindaco di Pontelandolfo (Bn), dichiarava, con effetto immediato, la decadenza del dottor Cosimo Antonio Testa dalla carica di consigliere comunale di Pontelandolfo;

2) il provvedimento veniva assunto ai sensi della legge 18 gennaio 1992, n. 16, articolo 1, comma 1, lettera c), per avere il dottor Testa riportato, in data 29 giugno

1978, sentenza definitiva di condanna per il reato di omissione di atti d'ufficio in relazione a fatti svoltisi nel marzo 1976;

3) non essendogli mai stata contestata, nella competente sede del consiglio comunale, la causa della decadenza, e non avendo, quindi, potuto controdedurre in sede amministrativa, il dottor Testa impugnava il succitato provvedimento sindacale innanzi al tribunale di Benevento, evidenziando:

a) che in relazione al reato ascrittogli, egli aveva fruito, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 413 del 1978, del beneficio dell'amnistia, con conseguente estinzione degli effetti penali e non della condanna;

b) che in ogni caso la legge n. 16 del 1992 citata non era passibile di applicazione retroattiva, e ciò ai sensi dei principi generali dell'ordinamento e delle pronunce della Corte costituzionale, recando essa misure sanzionatorie drasticamente limitative del diritto di elettorato passivo;

c) che in nessun caso il sindaco avrebbe potuto autonomamente dichiarare la decadenza dalla carica, competendo questa, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 16 del 1992, al consiglio comunale nei casi di preesistenza alla più recente elezione della causa ostativa alla prosecuzione del mandato elettorale;

d) che, per effetto della repentina quanto arbitraria declaratoria di decadenza, il consigliere era stato privato di tutte le specifiche garanzie previste dall'articolo 7 della legge 23 aprile 1981, n. 154, nell'ambito del procedimento di revoca dell'eleggibilità della carica;

4) con sentenza elettorale n. 691 del 17 novembre-17 dicembre 1992, il tribunale di Benevento accoglieva il ricorso del dottor Testa, recependo i motivi di gravame di cui alla lettera c) n. 3 che precede, ritenuti assorbenti, e per l'effetto annullava il provvedimento di decadenza emesso dal sindaco;

5) in data 15 gennaio 1993 veniva convocato il consiglio comunale di Pontelandolfo, con il seguente argomento al punto n. 2 dell'ordine del giorno: « presa d'atto della sentenza del tribunale di Benevento n. 691 del 17 novembre 1992 e provvedimenti conseguenti ». Alla suddetta seduta veniva invitato anche il dottor Testa il quale, tuttavia, anziché essere reintegrato nella carica, come sarebbe stato lecito attendersi per effetto della presa d'atto della sentenza, veniva nuovamente dichiarato decaduto, questa volta con delibera del consiglio comunale n. 2 del 1993;

6) l'assemblea consiliare, nel procedere alla revoca della eleggibilità, ha così volutamente ignorato, nonostante la piena conoscenza della circostanza, il decreto di amnistia con cui il reato del dottor Testa fu estinto, ed ha altresì perpetuato la violazione del principio di irretroattività della legge. Serve solo aggiungere che ancora una volta l'ineleggibilità è stata pronunciata senza alcuna formale contestazione, e, fatto gravissimo, senza che figurasse all'ordine del giorno dei lavori del consiglio, così da mettere il consigliere Testa nella mortificante condizione di perdere nuovamente la funzione elettiva senza poter articolare, perché colto del tutto alla sprovvista, la benché minima attività a tutela della propria dignità di uomo e di pubblico amministratore —:

tanto premesso, e a fronte di un insieme di atti e comportamenti univocamente intesi a comprimere, in modo arbitrario, il diritto alla prosecuzione del mandato elettorale, con conseguenze inevitabile frustrazione delle particolari garanzie che l'ordinamento accorda all'espletamento delle funzioni pubbliche elettive se, nell'ambito dei propri poteri di indirizzo e di controllo sulle attività degli enti locali, non ritenga di disporre, anche per il tramite della prefettura di Benevento, un'accurata verifica sui presupposti e le modalità con cui il dottor Cosimo Antonio Testa è stato ripetutamente dichiarato decaduto dalla carica di consigliere comunale di Pontelandolfo. (4-10225)

MASINI, GIANNA SERRA e AUGUSTO BATTAGLIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la legge 8 novembre 1991, n. 381, all'articolo 1 prevede che « Le cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e alla integrazione sociale dei cittadini attraverso:

a) la gestione dei servizi socio-sanitari ed educativi;

b) lo svolgimento di attività diverse agricole, industriali, commerciali o di servizi finalizzati all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate;

le disposizioni applicative della legge 381, emanate dal Ministero competente, impongono che le cooperative sociali (ove sono inserite persone con *handicap*) debbono scegliere una delle due classificazioni di attività operativa;

così avviene che le cooperative che impiegano persone svantaggiate e che si occupano sia della gestione dei servizi socio-sanitari, sia di attività diverse, dovrebbero costituire altre cooperative per differenziare l'attuale attività. Ne derivano altresì conseguenze negative sul piano dell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, in quanto le cooperative che gestiscono servizi socio-sanitari ed educativi non possono godere dei benefici previsti per le cooperative di cui alla lettera b), anche nel caso che inseriscano il 30 per cento di soci svantaggiati.

Inoltre le cooperative che operano nell'ambito socio-sanitario versano l'IVA al 4 per cento sul fatturato, mentre le altre il 19 per cento;

evidenti sono le conseguenze negative sul piano delle attività e dell'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate —:

se e quali provvedimenti i Ministri interessati intendano assumere perché le disposizioni applicative siano coerenti con le finalità della legge n. 381 del 1991.

(4-10226)

RAMON MANTOVANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata del 26 gennaio 1993 la direzione dell'ANSALDO, nella persona del dottor Colombo, ha negato i permessi sindacali al delegato Francesco Casarolli aderente alla Federazione lavoratori metalmeccanici uniti;

sulla questione si era già pronunciato il pretore Canosa con una sentenza favorevole nella quale si evidenziava che la rappresentanza dei lavoratori non spettasse deciderla ai sindacati ma alle elezioni democratiche;

varie volte si è tentato di colpire il delegato Francesco Casarolli, attraverso due licenziamenti e alcune sospensioni dal lavoro, così come fu denunciato per le sue iniziative antinucleari, in ogni caso la solidarietà dei lavoratori e le sentenze della magistratura hanno permesso di respingere le iniziative della direzione dell'Ansaldo;

quest'ultimo tentativo di togliere agibilità politica e sindacale a Casarolli avviene nel momento in cui l'Ansaldo si accinge a mettere in cassa integrazione 50 lavoratori dal 1° febbraio 1993, peraltro non prevista da alcun accordo sindacale —:

se non ritenga grave l'atteggiamento della direzione dell'Ansaldo tendente a predeterminare la rappresentanza sindacale dei lavoratori;

quali azioni intenda intraprendere allo scopo di garantire al delegato Francesco Casarolli di poter usufruire dei permessi sindacali;

come intenda operare affinché casi come quelli descritti non abbiano più a ripetersi. (4-10227)

SORIERO, DALLA CHIESA CURTI, BASSANINI e LORENZETTI PASQUALE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 2 dicembre 1991 il Provveditorato alle opere pubbliche per la Calabria, ha esperito una licitazione privata con la procedura di cui alla legge n. 584, articolo 24, lettera b), per l'affidamento dei lavori di costruzione della nuova sede del TAR di Catanzaro;

il bando è stato redatto dal provveditore alle opere pubbliche ed i relativi inviti alla gara sono stati diramati dallo stesso provveditore;

sono stati presentati tre progetti offerta e la commissione giudicatrice, presieduta dallo stesso provveditore, ha formulato una graduatoria;

il Comitato tecnico amministrativo (CTA), anche se presieduto sempre dallo stesso provveditore, ha esaminato il progetto primo classificato e non l'ha ritenuto meritevole di approvazione, con sei voti contrari ed uno favorevole;

il provveditore ha ritenuto di non doversi uniformare al deliberato del CTA ed ha posto il problema all'attenzione dell'onorevole ministro;

il provveditore continua a gestire la vicenda ed i rapporti con il Ministero. Sembra quanto meno inopportuno che in capo alla stessa persona si assommino il potere di:

- redigere il bando;
- invitare le imprese;
- presiedere la commissione giudicatrice;
- presiedere il CTA;
- partecipare alla riunione della 1ª sezione del Consiglio superiore con possibilità quanto meno, di suggestionare le decisioni;

rifiutare di uniformarsi al deliberato dell'organo collegiale (CTA);

congelare l'esecuzione di un'opera con gravi danni sociali;

quali provvedimenti verranno presi perché la città di Catanzaro abbia al più

presto il proprio tribunale e affinché la realizzazione venga affidata ad un legittimo vincitore scelto dall'organo collegiale (CTA) e non indicato dal provveditore.

(4-10228)

TORCHIO, BODRATO, COLONI, PATRIA, GIOVANARDI, BACCARINI, MENGOLI, FRASSON, GALBIATI, CORSI, VITI, DELFINO, FRANCESCO FERRARI, CILIBERTI, PERRONE, BERNI, ROJCH, IODICE, ALOISE, ZOPPI, ZAMBON, ZAMPIERI, CARLI, BIASCI, GELPI e LUIGI RINALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

come noto il Catasto nazionale dei rifiuti speciali — istituito dalla legge n. 475 del 1988 — obbliga le imprese alla denuncia delle quantità e delle qualità dei rifiuti prodotti e smaltiti nell'arco dell'anno; la denuncia va effettuata, ai sensi dell'articolo 3 comma 3 della legge medesima, ogni anno entro il 28 febbraio per l'anno precedente e sono previste pesanti sanzioni penali per l'omessa o infedele dichiarazione: arresto fino a tre mesi e multa di 10 milioni;

i settori dell'artigianato, della piccola e media impresa e del commercio risultano di gran lunga i più interessati dall'adempimento obbligatorio in quanto la prevalenza delle circa quattro milioni di imprese producono una ridotta quantità di rifiuti da denunciare, a fronte di una realtà aziendale molto piccola che non consente assolutamente di dedicare una persona a tali obblighi amministrativi. Nemmeno il titolare, che solitamente partecipa egli stesso al lavoro produttivo dell'azienda in maniera diretta e personale, può, spesso, condurre a termine correttamente tale adempimento;

l'approvazione delle nuove schede, vincolanti già dall'anno in corso, è stata effettuata con decreto del Ministro dell'ambiente pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* solo il 7 gennaio 1993; pertanto la relativa scadenza del 28 febbraio 1993 risulta im-

possibile da rispettare se non si procede ad una congrua proroga dei termini;

tale proroga è peraltro già stata annunciata dal Ministero dell'ambiente tramite comunicato stampa diffuso il 16 dicembre 1992;

in dipendenza di tali circostanze, la situazione che si sta venendo a creare è quanto mai deleteria per le imprese: senza proroga, infatti, è assolutamente impossibile compilare le schede entro il termine di scadenza, in quanto saranno consegnate dalle tipografie tra diverse settimane, a causa dei necessari tempi tecnici di stampa;

al proposito, vale infine evidenziare come, allo stato attuale, a fronte degli obblighi — sanzionati anche penalmente — che sono posti a carico degli imprenditori, non si rilevi l'esistenza di una efficace struttura ministeriale di recepimento delle schede ai fini della necessaria rilevazione, elaborazione dei dati e formulazione dei piani regionali di smaltimento —;

se non ritengano opportuno attivarsi tempestivamente e con assoluta urgenza per differire, per il solo anno 1993, al 31 luglio il termine di cui sopra, al fine di consentire lo svolgimento delle attività di cui al decreto del Ministro dell'ambiente in data 14 dicembre 1992;

quali iniziative intendano assumere al fine di consentire la piena operatività del Catasto nazionale dei rifiuti speciali, dopo anni di funzionamento del medesimo in maniera sub-ottimale ed insoddisfacente.

(4-10229)

MATTIOLI. — Al Ministro dell'interno.
— Per sapere — premesso che:

in data 19 gennaio 1993 il prefetto di Milano dottor Rossano ha invitato, con telegramma, tutti gli amministratori pubblici della provincia di Milano ad adoperarsi per attivare gli investimenti nel settore edilizio ed accelerare la realizzazione di opere pubbliche;

tale sollecito veniva richiesto per: «... permettere circolazione più rapida energie economiche presenti nel territorio ... per accelerare e semplificare iter procedurale »;

l'intervento del prefetto appare estraneo alle sue competenze, in quanto ogni politica nel campo edilizio, sia essa di rilancio che di stasi, deve essere oggetto di confronto e di meditate decisioni politico-amministrative, da assumersi nelle opportune e competenti sedi istituzionali;

questa sollecitazione potrà essere impropriamente utilizzata, e già se ne hanno i primi segnali — da amministratori locali particolarmente « disinvolti » e desiderosi di promuovere la realizzazione di progetti edilizi-urbanistici particolarmente controversi, e per questo, non certo per inerzia, attualmente bloccati;

l'intervento del prefetto si inserisce inopportuno in un quadro politico in cui partiti dequalificati e delegittimati dall'opinione pubblica e dal voto popolare stanno palesemente tentando di recuperare credibilità, proponendosi come paladini dell'occupazione, e a tale scopo tollerano o addirittura promuovono operazioni speculative su larga scala;

il rilancio dell'attività edilizia come strumento per favorire l'occupazione è soltanto una delle possibili scelte che istituzioni e forze politiche e sociali dovranno esaminare ed eventualmente assumere in tale campo. Pertanto, poiché non spetta certo al prefetto prefigurare linee politiche e strategie di intervento in campo sociale, appare opportuno che egli si astenga prudentemente dall'indicare semplicistiche ricette il cui impatto potrebbe risultare assai dannoso ed irreversibile;

è indubbio che siamo di fronte ad una grave crisi occupazionale, ma deve essere respinto ogni tentativo di utilizzare e strumentalizzare una problematica di questa gravità per favorire scelte che aggravino la già disastrosa situazione ambientale ed urbanistica della Lombardia a tutto vantaggio di speculatori senza scrupoli —;

se il Ministro sia a conoscenza di quanto esposto e quali siano le sue valutazioni;

se non ritenga di disporre affinché il prefetto di Milano precisi il significato delle proprie sollecitazioni, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, poiché oggettivamente tali si prestano a forzature ed improprie utilizzazioni. (4-10230)

RIVERA, CHIAVENTI e GRILLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

il TAR del Lazio con sentenza n. 1588/92 del 9 dicembre 1992 ha annullato la nomina del signor Adriano Calvini alla presidenza della camera di commercio di Genova;

nel citato giudizio il signor Calvini era stato assistito dal professor avvocato Giuseppe Guarino;

il signor Calvini è stato nominato in data 4 gennaio 1993 presidente della camera di commercio di Genova e che tale nomina è stata fatta dal Ministro dell'industria professor avvocato Guarino —:

1) quali siano state le motivazioni della predetta nomina;

2) se siano cadute le ragioni che hanno indotto il TAR del Lazio ad annullare la precedente nomina del signor Calvini;

3) quali iniziative verranno prese per assicurare trasparenza e imparzialità nelle nomine di competenza del Governo.

(4-10231)

BIASCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

le stime catastali prese a base della valutazione dei fabbricati e dei terreni ai fini dell'applicazione dell'ISI e dell'ICI, nonché delle future aliquote IRPEF sono state oggetto di proteste generalizzate;

nella provincia di Livorno si lamentano svariate difformità tra comuni aventi, sostanzialmente, le stesse caratteristiche;

si è verificato, infatti, che in alcuni comuni con realtà economiche piuttosto variegate, si è provveduto a livellare i valori verso l'alto;

Rosignano Marittimo e Castagneto Carducci rappresentano due tipici esempi di ciò: nel comune di Rosignano Marittimo si trova infatti Castiglioncello, mentre nel comune di Castagneto Carducci si trova Donoratico, due note località turistiche sulla cui realtà ci si è basati per determinare l'importo che i cittadini dell'intero territorio comunale dovevano pagare;

conseguenza di ciò è che, per la maggior parte del territorio dei comuni presi ad esempio, le stime catastali sono risultate pesantemente discriminatorie rispetto a quelle dei comuni limitrofi assimilabili per reddito ed economia —:

se non si ritenga opportuno intervenire al fine di eliminare qualsiasi disparità di trattamento, provvedendo, là dove nell'ambito dello stesso comune sono presenti realtà economiche variegate, ad uniformare le tariffe quantomeno ad uno *standard* medio. (4-10232)

MEO ZILIO, MICHIELON e PADOVAN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'amministratore straordinario dell'USL n. 11 OM, nella cui giurisdizione si trova il comune di Oderzo (Tv) si è assentato per un prolungato periodo di ferie all'estero;

durante tale assenza si sono resi indispensabili i prelevamenti in tesoreria per il pagamento degli stipendi e delle altre spese improrogabili;

la tesoreria ha rifiutato la consegna del denaro al coordinatore amministrativo il quale, nella fattispecie, sostituiva l'amministratore straordinario in quanto vietato dalle norme vigenti;

lo stesso amministratore straordinario, informato con carattere d'urgenza di quanto sopra non ha ritenuto di rientrare in tempo utile per pagare gli stipendi e gli altri impegni inderogabili;

a conseguenza di ciò si è reso necessario ricorrere ad una banca ordinaria per una operazione di prestito che è costato intorno ai settanta milioni —:

se il Ministro ritenga di accertare le eventuali responsabilità di quanto sopra e quali provvedimenti o iniziative intenda assumere al riguardo anche per evitare che nel futuro abbiano a ripetersi episodi di spreco di questo genere che sono inammissibili sotto ogni punto di vista e che finiscono col gravare sulla disastrosa economia del Paese e quindi dei contribuenti.

(4-10233)

BERNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

l'articolo 25 della legge 223 del 1991 in sede di riforma delle procedure di avviamento al lavoro prevede la facoltà, per i datori di lavoro privati che sono tenuti ad assumere lavoratori mediante richiesta ai competenti organi di collocamento ai sensi della legge 29 aprile 1949, n. 264, di assumere tutti i lavoratori mediante richiesta nominativa, salvo una riserva del 12 per cento;

tale normativa non è stata estesa ai consorzi di bonifica — enti di diritto pubblico economico — i cui rapporti di lavoro sono regolati dalla contrattazione di natura privatistica;

di conseguenza l'assunzione di personale che, appunto per essere tutelato, *ex lege* nell'avviamento al lavoro, non presta la propria attività con operosità posto anche che per il periodo per il quale vige l'assunzione — sia pure a tempo determinato — gode pressoché della quasi stabilità del posto;

è nota la natura di ente pubblico economico del consorzio di bonifica e la

natura privatistica del rapporto di lavoro intercorrente con i propri dipendenti e quindi anche con gli operai avventizi —:

se non possa risultare applicabile la normativa del citato articolo 25 della legge n. 223 del 1991 anche alle Bonifiche.

(4-10234)

GORGONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

se risulti vero che la società ENI ambiente, con l'assenso del proprio azionista SNAM, stia per acquistare dal dissestato gruppo Cameli la società di ecologia « Sipsa »;

se ciò corrisponda a verità, quali siano i requisiti oggettivi su cui si basa tale operazione;

se non si ritenga, soprattutto nel momento in cui si è impegnati a dare prove di dismissioni al Paese, che ENI ambiente, nell'ambito di un arricchimento delle proprie potenzialità, anziché lanciarsi in acquisizioni, non debba avvalersi delle capacità e delle competenze di società di ecologia ancora di proprietà delle partecipazioni statali, per essere presente più fattivamente nello sviluppo dell'economia nazionale.

(4-10235)

GRIPPO, MASTRANZO e CIMMINO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

la Campania vede aggravare i propri problemi sociali con un tasso di disoccupazione del 22,4 per cento della forza lavoro disponibile;

nelle liste di collocamento gli iscritti sono 850 mila, la maggior parte giovani tra i 15 e i 29 anni;

in particolare il settore della cantieristica si trova in uno stato di crisi per la mancanza di commesse —:

quali siano i motivi per cui una società pubblica quale la Finmare abbia ordinato ad un cantiere estero la realizzazione di quattro traghetti per il progetto Viamare, quando i cantieri di Castellammare di Stabia della Fincantieri rischiano la definitiva chiusura per mancanza di lavoro, ponendo sul lastrico 500 lavoratori e le loro famiglie;

quali misure intenda assumere per porre termine ad una situazione di spreco e inefficienza dell'impresa partecipata, causa di grande preoccupazione per l'economia della cittadina campana considerando anche le inevitabili ricadute sull'in-

dotto che si produrrebbe con la cessazione dell'attività cantieristica. (4-10236)

**Ritiro di un documento
di sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Sartori n. 4-09980 del 25 gennaio 1993.